LO SCARPONE
FONDATO NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Anno 43 - N. 9
1 maggio 1973
Una copia lire 200
(arretrati il doppio)
Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO
Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLI... Prez... elle inserzioni: avvisi commerciali: L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Santo Spirito 14, telefono 79.84.78.

ULTIMO BALZO AL "TETTO DEL MONDO„

L'attacco della spedizione italiana capeggiata da Guido Monzino all'Everest sta entrando nel periodo decisivo: giunti ormai a quota ottomila gli uomini della spedizione stanno predisponendo materiali e attrezzature per gli ultimi campi d'altitudine e si stanno via via avvicendando alle varie quote per maggiormente ambientarsi in quel terribile ambiente dove le difficoltà alpinistiche si accavallano alle difficoltà di respirazione, di resistenza.

E' questo un periodo cruciale, tutti vorrebbero, in questa vigilia che precede la fase decisiva di tutte le operazioni, affrettare i tempi, anticipando quelli che sono considerati gli intervalli "normali" di salita.

Ma la smania della conquista non deve trarre in inganno quanti fino a questo momento hanno raggiunto quota ottomila. L'attrezzatura di cui dispone la spedizione italiana è tra le più complete che una spedizione all'Everest abbia impiegato ed i vari campi alti offrono agli alpinisti appartenenti come noto alle nostre Forze Armate quel conforto indispensabile per ritemprarsi dalle fatiche che l'altitudine provoca e dalla diminuzione della capacità di reazione individuale.

Ecco perchè si avanza con la massima cautela, con la più ampia efficienza di uomini e materiali. Proprio nel corso di operazioni di avvicendamento si è registrato un incidente ad uno dei due elicotteri che appoggiano la spedizione.

A causa di un atterraggio forzato sul ghiacciaio, nelle vicinanze del campo due, l'elicottero pilotato dal capitano Paolo Landucci e dal capitano Luigi Decorato, con a bordo il sergente maggiore Cristallo riportava danni fortunatamente riparabili, mentre il solo Cristallo si feriva ad una spalla.

I soccorso sono stati praticamente immediati: i tre sottoposti ad un primo esame medico da parte del dottor Miserocchi, presente al campo due, venivano fatti rientrare al campo base. Veniva deciso di sottoporre il sergente Cristallo ad accertamenti radiografici presso l'ospedale di Kathmandu.

A bordo dell'altro elicottero il sergente maggiore raggiungeva la capitale nepalese ed al termine degli esami veniva esclusa ogni necessità di immobilizzare la parte colpita. La leggera frattura riscontrata si salderà naturalmente.

L'intervento dell'elicottero si è reso necessario anche per soccorrere alpinisti isolati o in gruppo che in questo periodo affrontano il lungo cammino che porta al campo base della spedizione di Monzino senza la necessaria preparazione e senza rispettare i cicli di ambientazione, oppure persone che vanno veramente a fare una passeggiata al "tetto del mondo", come ad una scampagnata spinti dalla curiosità suscitata dalla presenza della spedizione.

In questa prima quindicina di maggio si esaurirà quindi lo sforzo massimo della cordate più avanzate: secondo i piani prestabiliti infatti la data più adatta per il raggiungimento degli 8848 metri dell'Everest è fissata attorno al venti maggio, periodo dagli esperti considerato ideale per la riuscita dell'impresa.

La storia dell'Everest

Dopo la conquista degli inglesi nel 1953, degli svizzeri nel 1956 e dei cinesi di Mao nel 1960, assistiamo nel 1963 alla triplice vittoria degli americani con la "American Mount Everest Expedition" diretta da Norman G. Dyhrenfurth.

Una tragedia turba i primi atti della scalata; una valanga di neve e ghiaccio travolge una cordata e un componente, Jake Breitenbach risulta disperso.

Si aprirà un'inchiesta sulle circostanze che hanno causato la sciagura: il rapporto dirà solo che la disgrazia deve essere giudicata "un atto di Dio".

Alle 13 del primo maggio Jim Whittaker e lo sherpa Gombu sono in vetta, mentre Dyhrenfurth, esaurita la riserva di ossigeno raggiunge quota 8595, un record per un quarantacinquenne.

La settimana successiva partono due nuove cordate: una è diretta alla vetta per la cresta occidentale, la "West Ridge", l'altra per il Colle Sud.

Alle 15,30 del 22 maggio giungono in cima gli uni e alle 18,30 gli altri.

Il tetto del mondo era capitolato due volte nello stesso giorno.

(Notizie a pagina 5)

CONCORSO - REFERENDUM FRA TUTTI I LETTORI

IN QUESTO NUMERO, A PAGINA DODICI, E' PUBBLICATO IL TAGLIANDO CHE DARA' LA POSSIBILITA' DI VINCERE NUMEROSI, RICCHI PREMI IN OCCASIONE DEL GRANDE CONCORSO - REFERENDUM FRA TUTTI I NOSTRI LETTORI. A PAGINA DUE ALTRE NOTIZIE

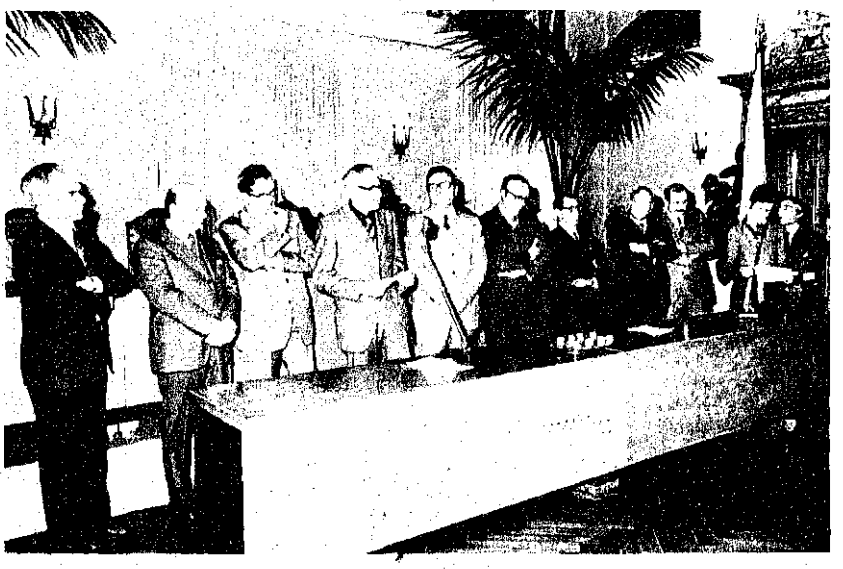
Film di montagna ed esplorazione al 21° festival "Città di Trento„

NOSTRO SERVIZIO

Trento, aprile '73

Con una giornata piena — cerimonia inaugurale al mattino e proiezione dei primi film, il concorso nel pomeriggio fino alla sera — è cominciata la 21.a edizione del Festival Internazionale del Film della montagna e della esplorazione "Città di Trento" che si concluderà sabato 5 maggio con la premiazione e che per la prima volta si svolge in primavera invece che in autunno. Il perchè di questo radicale cambiamento rispetto al tradizionale passato lo ha spiegato ancora una volta — dopo averlo scritto nell'opuscolo del regolamento — il direttore della manifestazione Giuseppe Grassi durante la inaugurazione avvenuta nell'aula consiliare di Palazzo Thun, sede del municipio di Trento: evitare la dannosa concomitanza con diversi altri festival cinematografici italiani e dare ai concorrenti la possibilità di ultimare i film girati in estate.

Il primo a prendere la parola nella sala comunale riccamente affrescata e adorna di due lapidi che ricordano la lontana presenza in quello stesso ambiente di Luigi Einaudi e di Alcide De Gasperi è stato il sindaco di Trento Edo Benedetti che aveva ai suoi lati schierati, dietro un lungo tavolone, il presidente della Giunta regionale Giorgio Grigolli, il commissario del governo Augusto Bianco, i senatori trentini Paolo Bernanda e Remo Segnana, il vice presidente nazionale del CAI Angelo Zecchinelli, l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione, alla cultura e allo sport Giuseppe Bernardi e il presidente dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo Qulio De Abbondi e davanti a sè una folla di autorità civili, militari, produttori, registi, scrittori, giornalisti, alpinisti italiani e stranieri tra cui si potevano notare il deputato trentino Ferruccio Pisoni e il presidente generale della SAT Guido Marini.



"Concluso in maniera estremamente positiva il ciclo ventennale di attività il Festival rinnovato nel regolamento, nella struttura organizzativa e programmato a primavera, si presenta oggi, forte della sua maturata esperienza ma anche con tutta la sua freschezza per diffondere ancora una volta il proprio messaggio, ricco di valori umani, ispirato ai

Fulvio Campiotti

(Continua a pagina 2)

DALLA PRIMA PAGINA

temi sempre attuali della montagna e dell'esplorazione": con queste parole il dottor Benedetti ha iniziato il suo discorso pronunciato nella sua duplice veste di primo cittadino di Trento e di vice presidente del Festival, in assenza del presidente di turno Giovanni Spagnolli, impegnato a Napoli come senatore e come alpino, nella adunata nazionale delle "Penne Nere". Dopo aver detto che lasciava a Giuseppe Grassi, "esperto regista ed infaticabile animatore" della manifestazione il compito di illustrare le caratteristiche della nuova edizione, l'oratore ha ritenuto opportuno "sottolineare come il Festival di Trento sia anzitutto un fatto cinematografico, una rassegna di film a soggetto o documentaristici, che affonda il suo carattere tipico in una tematica specializzata, ma aperta bensì a larghi contributi che si incontrano nella considerazione dell'uomo, di tutte le sue manifestazioni più spontanee e vitali, connesse con l'ambiente della montagna".

Nessun limite quindi alle dimensioni del Festival che attraverso il linguaggio dei film non punta il suo obiettivo soltanto sull'alpinismo ma "arriva ad una interpretazione più complessa che alimenta cioè l'interesse verso una tematica che abbraccia il vasto mondo della natura, della esplorazione, dell'ecologia, della vita delle popolazioni di montagna, con i rispettivi usi e costumi ed i riflessi economici e sociali di scottante attualità".

Dopo aver posto l'accento sul riconoscimento che la rassegna trentina riserva al ristretto gruppo degli "Amici del Festival", cioè di coloro che per almeno dieci anni abbiano collaborato alla sua riuscita, il sindaco ha citato tra i nuovi membri di quest'anno il redattore capo della Radio Televisione bavarese di Monaco Otto Guggendichler, la "cui opera supera di gran lunga la dimensione del Festival per estendersi in una serie di apprezzate iniziative promosse in Italia sempre testimonianti sincera considerazione e viva sensibilità per i problemi riguardanti il nostro paese" e ha quindi concluso: "Confidando proprio nella generosa collaborazione di amici vecchi e nuovi e promotori del Festival — comune di Trento e Club Alpino Italiano — che intravedono nella rassegna e nella manifestazione nel suo complesso sviluppi sinceri e prospettive di ulteriori, ambiziosi traguardi".

Il dottor Zecchinelli ha porto il saluto del CAI agli amici vecchi e nuovi del Festival anche a nome del presidente nazionale Giovanni Spagnolli; quindi il direttore Grassi, la cui persona si identifica ormai con la manifestazione tanto che un Festival di Trento senza il suo *Paron* — così come Nereo Rocco *xe el paron del Milan*, ci piace definire il Grassi *el paron* della rassegna trentina — sarebbe oggi inconcepibile, ha rilevato i cambiamenti sostanziali del regolamento concernenti il monte premi e ha sintetizzato la XXI edizione in queste cifre: adesione di produttori e cineamatori di venti paesi con un totale di ottantanove pellicole, ammissione dopo una settimana di intenso lavoro da parte della commissione di selezione formata dallo stesso Grassi, dal giornalista Elio Fox e dal direttore della Cineteca del CAI Renato Gaudioso, di cinquantatrè opere appartenenti a diciotto nazioni, delle quali quarantuno di montagna e dodici di esplorazione, durata complessiva delle proiezioni ventisette ore; presenti tra i produttori dieci società televisive, dalla Bayerischer Rundfink di Monaco alla Thames Television di Londra, dalla Televisione Cecoslovacca a quella della Svizzera Italiana e tedesca.

Concludendo il suo intervento Grassi ha detto: "Non intendo affermare — chi mi conosce sa che sono del tutto alieno dalle anticipazioni specie se laudative — che la XXI edizione del Festival sia per ogni aspetto e da ogni punto di vista perfetta. D'altra parte guai se così fosse perchè tutte le umane cose e azioni sono soggette a costante miglioramento e potenziamento, a patto che esse non si incamminino lungo la strada che conduce alla involuzione ed alla stasi.

Mi preme soltanto sottolineare come il consiglio direttivo abbia inteso e voluto preparare un Festival in parte nuovo e rinnovato accogliendo in definitiva delle scelte che erano già state visualizzate negli anni precedenti e nell'esclusivo intento di maggiormente perfezionare e affinare il Festival in linea con le esigenze dei tempi per imprimergli — meglio per imprimere al cinema di montagna e di esplorazione — un ulteriore impulso fecondo dalle più felici risultanze".

Dopo Grassi il giornalista germanico Ulrich Link ha voluto, definendosi vecchio amico del Festival, dire due parole per precisare che quando prese parte alla sua prima edizione nel 1952 mai più avrebbe immaginato che potesse assumere tale importanza e durata e per esprimere un sincero e caloroso elogio agli organizzatori rilevando il "carattere di amicizia e di simpatia che suscita la manifestazione scavalcando qualsiasi confine geografico, fisico e sociale".

La cerimonia inaugurale — alla quale ha partecipato anche la giuria internazionale del concorso cinematografico formata da Piero Gobetti (presidente), Charles Ford (Francia), Tony Hiebeler (Germania Occidentale), Dragan Yankovic (Jugoslavia), Jean Juge (Svizzera), Fosco Maraini (Italia), Sam'l Steimann (Stati Uniti d'America) — è terminata con la consegna dello speciale distintivo d'oro a otto nuovi "amici del Festival": Diella Rizzi, Giovanni Faustini, Otto Guggenbichler, Romano Nones, Mario Pedrotti, Rino Perego, Giorgio Tononi, Marcello Voltolini.

F.C.

Il nostro grande concorso - referendum

Alcuni avvenimenti hanno caratterizzato negli ultimi tempi la vita de LO SCARPONE questo antico, nobile giornale fondato da GASPARE PASINI quarantatrè anni or sono e dedicato a tutti gli appassionati di montagna.

Innanzitutto dodici pagine, per dare modo ai vecchi ed ai nuovi collaboratori di disporre di un più ampio spazio ove dibattere gli argomenti comuni.

Poi un allargato richiamo a nuove collaborazioni per presentare una varietà più estesa di temi pur nello specifico ambito alpinistico.

Infine un miglioramento tecnico-organizzativo che anche se non sempre visibile ha dato comunque al giornale una funzionalità diversa; così la migliorata stampa, la distribuzione nelle edicole, la costituzione di una redazione fissa alla quale ognuno può fare riferimento costantemente.

L'allargato numero dei lettori e dei consensi ci ha confermato di essere sulla giusta strada.

Al fine comunque di una più vasta disamina delle possibilità e per un più completo quadro d'assieme riteniamo ora opportuno rivolgerci direttamente a tutti i nostri lettori tramite un CONCORSO-REFERENDUM in modo da conoscere i pensieri ed i desideri di ciascuno.

Perchè, ci si dirà, un CONCORSO-REFERENDUM?

Evidentemente perchè in tal modo desideriamo invogliare maggiormente i nostri lettori a scrivere compilando dettagliatamente il tagliando che verrà inserito nel numero del 1.o giugno 1973.

Fra tutti coloro che risponderanno saranno sorteggiati interessanti, numerosi premi.

ATTENZIONE! Abbinato al CONCORSO-REFERENDUM vi sarà anche un concorso di fedeltà per premiare i nostri assidui, attenti lettori, i quali hanno notato come da qualche numero appaia sul giornale un tagliando numerato.

Per ora diciamo loro di raccoglierli tutti progressivamente.

Per loro oltre ai premi del CONCORSO-REFERENDUM stiamo preparando una piacevole sorpresa.

Relazione annuale del Corpo nazionale di soccorso alpino

E' stata presentata la relazione annuale del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino per l'anno 1972 ed è interessante ricordare l'attività preziosa che ha svolto e svolge il gruppo.

Gli interventi compiuti durante lo scorso anno sono stati 409, con l'impiego di 106 stazioni per un totale di 458 uscite di squadra.

Gli uomini che hanno preso parte all'attività del Soccorso alpino sono stati complessivamente 3212 con una grande maggioranza di volontari e lo testimonia la percentuale pubblicata sull'annuario (69,70 per cento), pari a 2238 unità, mentre le guide alpine fanno seguito con 682 unità (21,21 per cento) e 88 portatori (2,74 per cento).

Interessante è notare il luogo dove si sono verificati gli incidenti che hanno richiesto l'intervento del Corpo di Soccorso Alpino; per la maggior parte sono avvenuti su terreno facile (70,9 per cento) e solo il 4,8 per cento degli incidenti è avvenuto su terreno molto difficile, pari al V e al VI grado.

Per di più è significativo notare che gli incidenti sono occorsi a persone che praticavano la montagna per turismo (56,3 per cento), mentre per l'alpinismo la percentuale è molto più bassa (35,9 per cento) e ancora minore per lo sci-alpinismo (7,8 per cento).

LE CAUSE

Le cause degli incidenti variano in una ricca casistica che comprende la banale scivolata sul prato (13,87 per cento) alla caduta in crepaccio (13,38 per cento), alla perdita di un appiglio (9,73 per cento) la scivolata su neve o su ghiaccio (9,24 per cento). Ancora altre cause verificate sono state il malore (9,24 per cento); la perdita d'orientamento (8,03 per cento), per maltempo (8,03 per cento), per valanghe (6,82 per cento) e altre cause varie di minore importanza che vanno dall'incapacità alla raccolta di stelle alpine.

Le persone soccorse sono state 465, di cui 108 morti (23,2 per cento), 185 feriti (39,8 per cento), 168 illesi (36,1 per cento) e 4 dispersi (0,9 per cento). E' inoltre indicativo notare la percentuale degli infortunati più alta, pari al 75 per cento è di non iscritti al CAI, mentre i soci del Club Alpino Italiano sono solo il 24 per cento dei complessivi infortunati.

LA INESPERIENZA

Il maggior numero degli incidenti, come si può immaginare è occorso agli sprovvisti di qualsiasi rudimento di tecnica di montagna e lo testimonia la percentuale (98,9 per cento) di infortunati che non avevano richiesto la collaborazione delle guide alpine.

Nell'ambito di una collaborazione con altri corpi, è continuata e si è rafforzata la intesa con le varie Armi: Carabinieri, Guardie di Finanza, Aeronautica Militare, Pubblica Sicurezza ed i Vigili del Fuoco.

CORSO DI PRONTO SOCCORSO

Ben 54 sono stati gli interventi con elicotteri in collaborazione con gli uomini del soccorso alpino.

Per quanto riguarda le iniziative del Soccorso Alpino questa in sintesi l'attività: in maggio si è tenuto il Secondo Corso Nazionale di pronto soccorso alpino, organizzato in unione con la CRI presso i vari ospedali di Torino nel cui pronto-soccorso gli allievi hanno effettuato il tirocinio pratico. Tra le lezioni fondamentali e più aggiornate del pronto soccorso, ricordiamo la rianimazione, la traumatologia, trattamento e trasporto dei feriti.

ADDESTRAMENTO CANI DA VALANGA

Nel mese di aprile si è svolto a Solda il sesto corso Nazionale d'addestramento dei cani da valanga, organizzato dalla delegazione dell'Alto Adige. Una conferma della sua validità si è avuta con il salvataggio della signora canadese, sepolta da 44 ore sotto una valanga a Macugnaga, effettuato da "Zacho", il pastore tedesco che è stato istruito alla scuola di Solda.

In giugno, si è svolto nel gruppo del monte Bianco, al rifugio Monzino, il sesto corso Nazionale per tecnici di soccorso alpino, al quale erano presenti 70 uomini: volontari e guide alpine provenienti da tutte le delegazioni.

CONVEGNO MEDICO

In ottobre si è svolto a Saint Vincent un convegno dei medici che si interessano del soccorso alpino, con lo scopo di uno scambio di informazioni e un aggiornamento sui problemi dell'infortunistica alpina. Il Convegno, organizzato dalla Regione autonoma della valle d'Aosta, ha messo a punto quanto la chirurgia e la medicina possono già offrire, per mezzo dell'opera dei medici e degli specialisti per il ricupero delle vite umane.

Terminando la esposizione dell'attività svolta il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino tiene a ribadire la concezione morale del soccorso in montagna che si identifica con il motto "solidarietà ed altruismo" che sono sempre presenti nell'animo dei soccorritori.

HOSTELLERIE DES GUIDES
BREUIL - CERVINIA (AO)
tel. 0166/94.4.73
Direttore: Mirko Minuzzo
Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella foresteria.
Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

HOTEL POSTA LINA
VALTOURNANCHE (AO)
tel. 0166/92.1.82 - 183
Ambiente familiare e tranquillo
cucina scelta - comfort

DIANA
di P. GIROLDI
Via Romussi, 14 - Tel. 68.83.321
20125 MILANO
CON LA SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST
Diana di P. Giroldi — produzione articoli speciali per: sportivi, sciatori, cacciatori, pescatori, lavoratori
CAPPELLI E GUANTI D'ALTA MONTAGNA

Alpinismus International AI
Programma 1973
10 marzo - 25 marzo AI 9 Tasjuaq-Canada
21 aprile - 13 maggio AI 3 Trekking al Kali Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio AI 2 Kumbu Himal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno AI 4 Demavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno AI 17 Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto (partenze settimanali) AI 11 Accantonamento in Perù - Huascaran m 6768
7 settemb. - 30 settemb. AI 14 Nuova Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre AI 3 Trekking al Kali Gandaki - Nepal
13 ottobre - 11 novembre AI 2 Kumbu Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio AI 8 Kilimandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio AI 15 Nepal Lantrang. Himal.
3 febbr. '74 - 3 marzo '74 AI 12 Aconcagua m 6959

E' un'esclusiva Lufthansa
Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:
Nome .....
Cognome .....
Indirizzo .....
Città ..... C.P. .....
Spedire a:
Alpinismus International
Via G.F. Re, 78
10146 TORINO

IL CANNONE DI CRESTA CROCE

Il "Corriere della Sera" del 22 settembre 1959 pubblicava su due colonne la seguente corrispondenza da Ponte di Legno:

PONTE DI LEGNO, 21 settembre notte

Nell'inverno del 1916 gli alpini e gli artiglieri di stanza presso Ponte di Legno e i dipendenti della 5.a Divisione Alpina avevano trainato in zona Adamello un cannone da 149 G. Il traino era durato oltre un mese dalla Valle d'Avio al Rifugio Garibaldi e quindi al Passo Venerocolo.

Più tardi, attraverso il Pian di Neve, il cannone era stato portato a Cresta Croce, ad oltre 3.000 m di altezza, e di là aveva sorpreso gli austriaci che non si spiegavano come un'arma così pesante avesse potuto raggiungere simile altezza. Infatti mai nessuna arma d'artiglieria era stata portata a così alta quota su tutto il fronte della guera 1915-18.

Finita la guerra, il glorioso pezzo era stato lasciato nel luogo dove aveva fatto prodigi di difesa e di offesa militare. Una targa posta alla base, ricordava ai posteri il singolare episodio.
Ieri mattina la guida alpina di Ponte di Legno Giovanni Battista Favallini aveva accompagnato il signor Domenico Mottinelli di Edolo sulla cima dell'Adamello, giungendovi alle otto. Ma saliti alla Cresta Croce, con viva sorpresa i due non trovavano più traccia della storica arma, scomparsa con l'affusto e con la targa che la ricordava. I gitanti sono scesi subito al Rifugio Garibaldi dove hanno recato la notizia: ma neppure il custode del Rifugio, Zani, aveva avuto prima informazione di sorta.
Si ritiene che ignoti abbiano fatto saltare con la dinamite l'ar-

Un tipico ed importante ricordo della Grande Guerra è dunque scomparso ad opera di criminali; il fatto ha destato viva impressione.

ma e, ridottala in pezzi, con slitte l'abbiano trainata alla Lobbia. Di qui, mediante la teleferica che dal Rifugio Mandrone sale alla Lobbia, essi devono aver portato i pezzi del cannone al Passo che scende verso Pinzolo.

* * *

A me, ragazzo non ancora quindicenne, era toccata la ventura di salire nell'agosto del 1922 sull'Adamello e di là, attraverso il Pian di Neve, raggiungere la Cresta della Croce dove accanto al 'Cannone 149' avevo ascoltato la commossa voce di mio padre rievocare alcune azioni militari svoltesi sulle cime e sui colli intorno a noi durante la guerra 1915-18 finita da quattro anni ed alla quale aveva preso parte con le truppe alpine, la notizia che il glorioso ricordo di quella guerra era scomparso, mi ha profondamente rattristato.

Erano quelli gli anni della questione dell'Alto Adige che, dibattuta lungamente senza successo per le normali vie diplomatiche, aveva indotto l'Austria a forzare la mano, dando via libera ai primi atti di terrorismo che, più tardi, assumeranno gli aspetti di estrema gravità che ben ricordiamo; la pesante atmosfera di recriminazioni e di sospetto che incombeva su quelle regioni era tale da far ritenere che la distruzione del cannone di Cresta della Croce potesse, per il suo evidente significato simbolico, far parte anch'esso dei piani criminosi dell'irredentismo alto atesino. In una lettera al "Corriere d'Informazione", ho cercato di esprimere ciò che ho provato leggendo l'incredibile notizia.

Il 25 settembre 1959, cioè tre giorni dopo, nella rubrica "Vox populi" del "Corriere" la mia lettera è stata pubblicata. Eccola

Ho letto la notizia del cannone rubato. Non si tratta di un comune cannone, di quelli che sugli schermi dei televisori e nelle illustrazioni dei settimanali, siamo soliti veder sfilare sulle piazze di tutto il mondo ad affermazione delle pacifiche intenzioni degli uomini.

Si tratta invece del vecchio cannone 149 che nella primavera del 1916, dopo mesi di fatiche, fu issato dalle nostre truppe alpine a quota 3315 sulla Cresta

della Croce nel gruppo dell'Adamello dove, spentisi da oltre quarant'anni gli ultimi echi della guerra, era rimasto lassù a testimoniare alle giovani generazioni l'eroismo e l'ardimento di padri. A tutti coloro che come me, ormai avanti negli anni, hanno avuto la ventura nella lontana giovinezza di sostare in raccoglimento accanto al cannone di Cresta della Croce, la notizia che il glorioso ricordo della prima guerra mondiale è scomparso, avrà procurato un'indicibile pena.

Pur riconoscendo all'oggi il non invidiabile privilegio di aver trascinato i valori dello spirito in basso come non mai, si stenta tuttavia a credere che solo il lucro abbia mosso la mano criminale; noi vecchi alpinisti appassionati dell'Adamello, un poco romantici anche a causa dei nostri cinquant'anni suonati, ma con l'animo ancor pronto a vibrare di sano amor di patria, pensiamo piuttosto al gesto violento ed organizzato dell'irredentismo di oltre confine insolitamente attivo in questi tempi.
Spentosi il fragore delle esplosioni che hanno distrutto il 149 di Cresta della Croce, nelle valli che un tempo hanno ripercosso ben altri e gloriosi echi, è tornato il silenzio. Facciamo che questo silenzio non sia più turbato e con esso il ricordo di quanti sono rimasti lassù nei crepacci del Mandrone e del Folgarida.

* * *

Più di cinquant'anni sono ormai passati dal giorno in cui vidi per la prima volta il "149" di Cresta della Croce. E che fu anche l'ultima perchè, anche se l'Adamello e più precisamente la sua parte nord orientale coi vicini gruppi dell'Ortles e della Presanella sono stati per le mie prime giovanili esperienze alpinistiche l'ideale palestra nella quale per molti anni ho trascorso le mie vacanze estive compiendovi ascensioni sempre più impegnative col crescere dell'età, lassù sulle mansuete pendici di Cresta della Croce non sono più ritornato.
Ma i luoghi e soprattutto gli avvenimenti in sè modesti che io ho per la prima volta vissuto in quei giorni, la lunga camminata da Ponte di Legno al rifugio Garibaldi, il mio primo pernottamento in un rifugio e la partenza in piena notte, la salita a lume di lanterna su per l'erta vedretta dei Frati col superamento del crepaccio terminale (che mi parve enorme) sotto il passo Brizio col successivo aprirsi, una volta valicato il passo, di un fantastico orizzonte sul ghiacciaio del Mandrone verso la Lobbia Alta nell'intenso colore giallo delle prime luci dell'alba, la sosta, più tardi, sulla vetta dell'Adamello al sole dei 3554 metri che io toccavo per la prima volta, la faticosa traversata del Pian di Neve e, da ultimo, l'approdare alle rocce della Cresta della Croce accanto al Cannone 149, hanno impresso una traccia profonda nel mio animo giovanile.
Ma di quel giorno soprattutto ricordo il sottile brivido di commozione che mi son sentito correre per la schiena lassù mentre, addossato con le due guide Giovanni e Bortolo Cresseri ai resti della baracca militare che probabilmente era stata la base della centrale di tiro del "149", ascoltavo in silenzio le parole di mio padre che con la mano andava indicando ad una ad una le cime ed i colli sui quali durante la guerra si era più duramente combattuto.
Ed ancor oggi, giunto ormai al declino di una vita intensamente vissuta ricca di ricordi di ogni mia età, mi accorgo che il molto tempo trascorso non è ancora riuscito a velare il contorno di quelli più lontani di Cresta della Croce, perchè non posso pensare a quei momenti senza ch'io risenta lo stesso brivido di allora.

* * *

Aveva appena finito di scrivere questo articolo e stavo riesaminando pochi giorni fa, com'è mia abitudine, la documentazione sull'argomento trattato che è alla base dell'articolo stesso ed in definitiva lo giustifica: il ritaglio del "Corriere della Sera" del 22 settembre 1959 con la notizia del furto del cannone di Cresta della Croce.
Rileggendo più attentamente la corrispondenza del 21 settembre 1959 da Ponte di Legno e la mia lettera al "Corriere" del 25 settembre, due fatti di estrema importanza sin qui sfuggitimi, hanno tolto ogni credibilità alla notizia del furto descritto con tanta ricchezza di particolari dal fantasioso corrispondente e fatto miseramente cadere, dopo quattordici anni, la mia ipotesi di un atto di terrorismo alto atesino e, con essa, il movente del mio patriottico sdegno!
Come prima considerazione, del tutto inverosimile mi sembra che qualcuno abbia potuto seriamente pensare ad un furto del genere per ricuperare un residuato bellico di così scarso valore commerciale come la ghisa del "149", se si tien conto delle forti spese che tale ricupero comporterebbe.
A quattordici anni dalla fine della guerra, ogni interesse per la raccolta dei materiali abbandonati un po' dovunque si poteva considerare ormai esaurito perchè a quella data tutto ciò che meritava di essere ricuperato, lo è stato ad opera di quelle veloci "corveès" di individui dall'aspetto e dalla grinta poco rassicuranti che, curvi sotto carichi inverosimili, scendevano a balzi anche dai luoghi meno facilmente accessibili, giù per i sentieri militari e che ognuno di noi ha indubbiamente incrociato nell'immediato dopo guerra se si è trovato a passare di là.
In secondo luogo, anche l'ipotesi di un attentato terroristico di marca alto atesina che la tensione diplomatica esistente in quel tempo sulla questione dell'Alto Adige sembrava rendere verosimile, non resiste ad un esame critico un po' più approfondito perchè, a parte altre considerazioni, i terroristi distruggono sì, ma le rovine rimangono sul posto.
Ed allora? La soluzione del mistero mi è venuta dalla sezione di Brescia del Club Alpino Italiano che, alla mia richiesta di chiarimenti, pochi giorni fa mi ha così risposto:

"Il cannone di Cresta della Croce è sempre rimasto nel punto dove venne trascinato nel corso della guerra 1915-18. La notizia della sua scomparsa pubblicata con grande evidenza nel settembre 1959 e smentita dopo pochi giorni, fu dovuta ad un madornale errore di orientamento nel quale incorse un anziano alpinista.

L'errore fu facilitato dalla presenza di fitta nebbia.
La smentita, salvo errore, venne pubblicata da vari giornali pochi giorni dopo la comunicazione della scomparsa".
Ora è tutto chiaro!

Anche se solamente oggi so come sono andate effettivamente le cose, la mancata conoscenza da parte mia della smentita nulla toglie al fatto spiacevole che un banale episodio di cronaca nemmeno meritevole di apparire sui giornali e che avrebbe dovuto richiedere una maggiore cautela nell'arrischiare ipotesi, abbia potuto dare ali alla fantasia dell'ignoto cronista il quale "ha detto" il cannone da 149 fatto a pezzi dalla dinamite, i pezzi trasportati alla stazione della teleferica del Mandrone e di là fatti scendere a Pinzolo!

Meglio così senza dubbio con buona pace e ricuperata tranquillità per tutti quelli, e non saranno certamente pochi, che come me hanno letto a suo tempo la notizia del furto ma non la sua smentita. Ma a questo punto che fare del mio articolo? Se non apparisse presunzione la mia, penserei che ciò che ho scritto, offrendo lo spunto per qualche meditazione e risvegliando sopiti ricordi, potrebbe inserirsi nella nobile campagna per il risanamento dell'Adamello, della quale si è fatto promotore "Lo Scarpone".

Ho letto con interesse gli interventi su questo problema di "guide emerite", alpinisti, esperti di protezione della natura alpina e di semplici amici dell'Adamello e, più o meno, tutti auspicano l'intervento dello Stato o comunque degli organi responsabili di alto e di medio livello per la soluzione del complesso problema. Indubbiamente esso si presenta sotto tanti e così diversi aspetti che ogni proposta che denunci e solleciti la soluzione anche di uno solo di questi, ben venga.

A me che, sin da ragazzo, ho imparato ad amare di profondo amore queste montagne e la loro gente e che da solo o con alcune delle più note delle guide della Valcamonica per molti anni le ho salite quando, sulle vette raggiunte, intorno a noi, soli, era il fascino profondo della pace e del silenzio e le uniche tracce dei nostri simili che ci avevano preceduto lassù, erano schegge d'acciaio, spolette, caricatori ed altri segni della guerra vittoriosa da pochi anni conclusa, sia quindi concesso di esaminare uno degli aspetti del problema, quello dell'"uomo" del quale poco o nulla si dice in ciò che si è scritto e pubblicato e che, a mio avviso, rappresenta sì una faccia del poliedrico problema ma che, pur non richiedendo l'intervento di autorità di altissimo livello, bensì quello più semplice, terra terra, della "coscienza" di ognuno, sarà senza dubbio il più difficile da risolvere.

Trovandomi qualche anno fa a Ponte di Legno in uno dei miei frequenti "ritorni", mi sono recato a Precasaglio, nel piccolo cimitero poco lontano dal paese, a cercare ed a recare il conforto di una preghiera a Giovanni, Bortolo e Giovannino Cresseri, le mie indimenticabili guide scomparse da parecchi anni e là sepolte.

Nell'inverosimile intrico di erbacce, di vasi funerari rovesciati dei quali solo pochi coi resti di un fiore rinsecchito, di fosse sconvolte e di lapidi spezzate, ho lungamente ma inutilmente cercato in quel desolante abbandono, le tombe di quei cari compagni dei miei anni migliori. Di fronte a tanta incuria ed a tanta assenza di pietà da parte della loro gente nella quale si va cancellando il ricordo di questi uomini che nella loro umiltà, col loro nobile e duro lavoro hanno guidato in montagna tante giovani generazioni e dato lustro alla loro valle con tante rischiose imprese, ho ripensato a quanto diverso e curato mi è apparso qualche anno fa il piccolo cimitero di Degioz-Valsavaranche all'ombra della Grivola, dove su di ogni tomba un fresco fiore della montagna testimonia la pietà ed il ricordo dei vivi.
Allora, perchè meravigliarsi se i rifiuti di ogni genere prodotti da un rifugio presuntuosamente dedicato "Ai Caduti dell'Adamello" vengono scaricati sul ghiacciaio del Mandrone o nei suoi crepacci nei quali potrebbero ancora trovarsi (chi potrebbe sicuramente escluderlo?) salme di alpini caduti nella guerra 1915-18?

Ricordiamo ancora i corpi dei cinque alpini che qualche anno fa sono affiorati nel ghiacciaio del Folgarida, oppure li abbiamo già dimenticati e con essi tutto quello che l'Adamello ha rappresentato, e pur nell'angoscioso decadere di ogni valore morale dei tempi in cui viviamo, ancora rappresenta per tante generazioni?

Luigi Pogliani

EL BURÈL DE LA VAL DE PIERO

Al suo toponimo tenne battesimo addirittura Dante. Poi i cacciatori dialettalmente e virilmente lo venetizzarono. Così da burella divenne Burèl, ma il significato di gola aspra e precipite rimase, figlio primogenito di un'affollata famiglia che, qui nelle Dolomiti, ha conferma, solo per citare, nei Bureloni e nei frequenti omonimi.

Questo non è, in val de Piero, pur così selvaggio e rude, il mondo di Rey: altro modo d'essere; non è il consueto paesaggio dolomitico adatto alle passeggiate per croda, altra struttura caratteriale, più grezzamente robusta. Perchè codesto è il paesaggio della Schiara, originalmente proprio e composito. Possente ed anche idillico, a volte, ma senza smancerie. Non opera per le linee trasversali del sentimento dozzinale, non sfila sulla passerella della facile acquisizione. Questa Schiara non si adorna, a suo modo, con merletti barocchi di delicati pinnacoli: una montagna simile, a mio vedere, non potrebbe avere, nel Veneto da noi, che un solo sposo acconcio: l'Antelao. Stirpe di giganti severi, ambedue.

* * *

Oggi, nella val de Piero, in una giornata che reca il preannuncio della primavera imminente, la costante è stata la musica: il torrente dignitoso che scoscende laggiù, il fruscio del mio passopasso solitario, il rivelarsi alto ed improvviso d'un mondo faunistico a me invisibile. Non Mozart, Bach, religiosamente austero. Non rarefatto dall'incisione stereofonica, ma come lo si ascoltava nelle cattedrali tedesche, duecento e più anni or sono, vivido nel suo contesto originale. Il sentierino, un filo di Arianna sullo scrimolo dirupe (or gelato or no) m'aveva menato a lungo, quetamente. Poi, dimenticati alla spalle i Feruc, salendo nel bosco rado la prima neve, a chiazze.

Sono in un mondo ecologico cui solo la mia presenza umana fa violenza. Inevitabilmente. Eppure mi sforzo di penetrarvi con passo discreto. Fra una decina di settimane non sarà più così. Allora la *scadenza di un calendario, per consuetudine rigidamente* osservato, menerà anche qui comitive, auguriamoci, ancora appassionate. Sulle ceneri dei primi fuochi, però, si bruceranno gli ultimigiorni d'una stagione disertata giunta al ricorrente epilogo.

Il sentiero m'accompagna al letto del torrente in lieve discesa. Ora la valle si serra, buia e cupa, fra le pareti che da mesi non conoscono il tepore d'un sole troppo basso. Le corde metalliche, lo spigoletto, da questo lato ancora ghiacciato, una svolta brusca ad angolo acuto e piombo nella conca innevata. E' una luce violenta, rifrangente da parete a parete che m'investe, frastornandomi. Debbo ristare abbacinato per consentire alle mie pupille di abituarsi al contrasto.

Poi le prime percezioni visive, distinte, disordinate: fluire modesto di acque per tre lati. Sulla neve la mia ombra azzurrognola ha la massima gradazione di colore di quel cielo che m'incombe, pur così pallido. Un cielo nordico. Come a Delft nella veduta di Vermeer. Ma chi domina e campeggia, ora si l'ho focalizzato distintamente, sovrano scenografico e assolutista, è lui: il Burèl.

La sua è la misura di un gigante gotico. Al di sopra della banca mediana che violentemente lo frattura, già in alto, molto in alto, nervature possenti ne delimitano il catino verticale, cieca finestratura gotica, appunto, ancora chiusa ad una storia alpinistica che nessuno è salito a scrutare nella sua profondità. E oltre, fino alla sommità cuspidale, due profonde ferite divergentisi che lo lacerano, vie ideali d'evasione dopo un'ascensione ricca di enigmi. Ho accennato alla sua misura: due nord delle Lavaredo sovrapposte: mille metri. Che la statura dei suoi vassalli accentua.

Non sono riuscito a trattenermi dal fantasticare a lungo, nella conca, sui problemi d'arrampicata che il monarca presenta su questo versante e sull'altro che da lì non appare, interessante al pari pur quello. Sarebbe augurabile (un sogno) che una cordata, amici magari, salisse ai suoi piedi per tentarne qualche soluzione. Non con artifici di ecologia alpinistica mascherata, dimenticando chiodi a pressione o noccioline d'importazione lontana, ma così, non per campanilismo, alla Desmaison, che poi vuol dire anche ad una certa maniera nostrana, con le proprie mani nude, povere e pure di mezzi, sulla roccia nuda. Come certi cavalieri d'un tempo trascorso, non del tutto snobbati o scordati. Come essi, allora, con fede, con cultura, costanza e rispetto. Non si conquista un amore drogandolo.

* * *

Non feci un passo avanti quel giorno nella conca, fino a quando ombre precoci non lo conquistarono e la luce si spense. Di botto.

Armando Scandellari

Corollario d'una «prima salita»

Abbiamo già accennato, parlando della "prima" effettuata da Comici–Mazzorana sullo spigolo nord della Cima Piccola di Lavaredo, al fatto che spesso elementi non prettamente alpinistici determinano la rinomanza o meno di un'impresa.

La scalata rimane inoltre sempre legata al nome dei primi salitori ed una volta passato il primo scalpore, la curiosità di cronaca, nessuno rammenta le vicende e gli altri scalatori che hanno dato il loro apporto alla conclusione dell'impresa. Talvolta episodi curiosi o altri profondamente validi sul piano umano, s'intrecciano colla storia del nuovo itinerario, ne formano come un corollario degno in tutto di essere ricordato insieme al resoconto della conquista.

Anche la "prima" allo spigolo nord della "Piccola" di Lavaredo non sfugge a questa constatazione. Abbiamo raccontato come, dopo il primo tentativo, in cui Comici, Mazzorana e Pacifico avevano superato il grande tetto – punto chiave dell'arrampicata – in seguito alla notizia dell'attacco da parte di un'altra cordata, Pacifico si fosse spontaneamente ritirato, per permettere a Comici–Mazzorana un'arrampicata più veloce, all'inseguimento dei presunti rivali.

Questo episodio di generosità e di altruismo ha un seguito che vale la pena d'essere narrato, perchè mette ancora maggiormente in luce le nobili doti di Umberto Pacifico. Mentre Comici e Mazzorana riattaccavano lo spigolo, il giovane triestino si era recato pure lui al rifugio Principe Umberto, divorato dall'ansia, da una ben comprensibile delusione, che dovevano in qualche modo trovare sfogo nell'azione.

Pacifico incontra un suo giovane concittadino, validissimo alpinista, Giuliano Perugini, ed un forte arrampicatore di Monaco di Baviera, Ansbacher. I tre si accordano rapidamente e decidono di tentare insieme la risoluzione di un altro problema: vi è infatti ancora una parete settentrionale inscalata, nel gruppo delle Tre Cime: è più bassa, ma forse ancora più ostica delle maggiori; si tratta della "nord" della Piccolissima.

La prima giornata è servita ai tre per accordarsi, preparare il materiale, fare i piani d'attacco. L'indomani mattina, mentre Comici e Mazzorana dopo aver bivaccato oltre il grande tetto, proseguono nella conquista dello spigolo, Pacifico attacca a sua volta, seguito dai due compagni, partendo direttamente dalla base della parete nera. Per tutto il giorno lotta sulla muraglia scura, strapiombante. La roccia, specie friabile, ma talvolta compatta, non concede sempre la possibilità di piantare chiodi.

Nel tardo pomeriggio, la cordata ha guadagnato circa la metà parete. Emilio Comici, ritornato dall'impresa vittoriosa, venuto a sapere del tentativo di Pacifico, malgrado la stanchezza, si porta rapidamente sotto la "nord" di Cima Piccolissima e, sdraiato sui ghiaioni della base, assiste l'amico con consigli ed incoraggiamenti.

Ma ad un certo punto, malgrado gli sforzi più disperati, Pacifico deve dichiararsi vinto: non vi sono appigli, la roccia strapiomba, non è possibile piantare chiodi. Con i mezzi allora a disposizione, non si può più proseguire. (Infatti, per risolvere il problema di quella parete, dodici anni più tardi, Eisenstecken e Rabauser saranno obbligati ad adoperare – per la prima volta in Tre Cime – il trapano ed i chiodi ad espansione).

I tre devono ritirarsi, con "doppie" rese pericolose e malsicure da chiodi infidi. Pacifico si prodiga, guida i compagni, li assicura quando il chiodo di calata non dà affidamento, scegliendo sempre il posto di maggior rischio e responsabilità. Colle prime umbre della notte, la cordata tocca finalmente le ghiaie della base. L'amarezza per la sconfitta è parzialmente mitigata dalla gioia per la vittoria di Comici, il maestro.

* * *

Ma gli episodi curiosi legati alla storia della via Comici–Mazzorana allo spigolo nord non sono terminati. Bisogna aspettare dieci anni – il 1946 – perchè venga ripercorsa da due giovani, fortissimi "scoiattoli" di Cortina, Luigi Ghedina e Lino Lacedelli. Ma la loro non è una ripetizione integrale, perchè aggirano il grande tetto. Ed anche i terzi salitori – Fritz Kasparek e Erich Waschak, due dei più forti alpinisti austriaci d'allora, – evitano ugualmente nel 1949 il grande soffitto. La fama e la valentia delle due cordate fa sorgere qualche dubbio, qualche diceria. Incominciano a nascere voci antipatiche e denigratrici. Soltanto nel 1952 Erich Abram, in cordata con Mayer, vincendo direttamente il tetto, usufruendo dei chiodi piantati da Comici, metterà definitivamente a tacere ogni chiacchiera.

In ogni caso, non ci sarebbe stato bisogno di aspettare sedici anni, per questo. Infatti, già nel 1943 ogni motivo di sospetto sarebbe svanito, prima ancora di essere sorto, se gli interessati fossero venuti a conoscenza d'un piccolo fatto di cronaca.

Due giovani triestini, Ezio Rocco e Jimmy Del Drago, avevano allora preso alloggio nell'"invernale" del Principe Umberto, coll'intenzione di ripetere le vie Comici alla "nord" della Grande ed allo spigolo giallo della Piccola. La loro era considerata la cordata di punta d'un gruppo di giovanissimi, i "Bruti di Val Rosandra", formatosi da poco nella celebre palestra d'arrampicamento vicino a Trieste.

Il tempo è brutto, ogni mattina piove. Solo talvolta, sul tardo pomeriggio, si verifica una schiarita. Durante una di queste pause di maltempo, i due amici fanno ritorno dall'attacco della nord. Giunti sotto lo spigolo settentrionale della Piccola, osservano con attenzione il grande tetto che si profila scuro e minaccioso. Ezio sente improvvisamente lo strano desiderio di cimentarsi con quell'ostacolo innaturale. La cordata attacca, quasi per gioco: i due si trovano in ottima forma e Rocco è indubbiamente uno dei più forti rocciatori di tutti i tempi. Un alpinista eccezionale, che nei due anni scarsi d'attività, prima di morire fucilato dai nemici, dimostrerà incredibili doti e capacità. Anche in questa occasione del resto.
Rapidamente, arriva col compagno sotto il tetto, lo affronta, e quasi senza sforzi, raggiunge l'ultimo chiodo, oltre il bordo. Passa moschettone, corda, si rannicchia sulla staffa... Praticamente ha vinto l'ostacolo. Ma il tempo si è rimesso al brutto, le prime ombre della sera scendono all'orizzonte. Allora Ezio si cala, ripercorre in discesa il tetto. Ma prima si fa fotografare dal compagno: due vecchie foto, leggermente sfuocate, che però documentano in modo inequivocabile l'impresa.
Ora lo spigolo nord di Cima Piccola, pur non costituendo una salita alla moda, è diventata una "classica" nel gruppo delle Tre Cime. Pochi ricordano ancora la sua storia. Pochi rammentano, accanto ai nomi di Comici e di Mazzorana, quelli degli altri alpinisti che hanno lottato e sofferto nell'ombra scura della parte inferiore, mai baciata dai raggi solari, o lungo la gigantesca lama di roccia della cuspide.
Lo spigolo rimane fermo nei tempi, come un gigantesco obelisco naturale, A memoria di chi, sulla sua roccia verticale, ha saputo lottare per innalzarsi oltre la piana, verso l'azzurro del cielo.

Spiro Dalla Porta Xidias

Umberto Pacifico in arrampicata in Val Rosandra.

L'oro dei Tauri

Un milione di automobilisti all'anno percorre – secondo le statistiche – la grande strada alpina austriaca che prende nome dal Grossglockner benché il suo normale percorso passi ad una distanza di una decina di chilometri da tale vetta, strada che nella buona stagione permette di raggiungere dall'Italia Salisburgo o Monaco di Baviera evitando l'ingombro del Brennero e che consente allo stesso tempo visioni indimenticabili di monti e valli.

La strada alpina è peraltro collegata da una laterale con il panoramico piazzale della Franz-Josephs-Hoehe (m 2422), a picco sui trenta chilometri quadrati del ghiacciaio Pasterze e di fronte ad una muraglia di rocce e ghiacci che culmina con l'elegante cima del Grossglockner (m 3798), la più alta dell'Austria.

IL SACRO SANGUE

Alla base meridionale della strada è situato Heiligenblut, uno dei villaggi più pittoreschi che conosciamo lì tutto l'arco alpino, caratterizzato dal campanile appuntitissimo che si affianca in perfetta armonia alla slanciata chiesa gotica del XV secolo. Questa chiesa del Sacro Sangue (heiligen Blut) racchiude la più bella pala d'altare della Carinzia, del 1520, opera vivace ed espressiva dello scultore ed intagliatore tirolese Asslinger. A sinistra dell'altare in uno scrigno argenteo si conserva una ampolla collegata alla leggenda che dà il nome alla chiesa ed al paese.

Ecco così si racconta. Da una immagine di Gesù, venerata dai fedeli a Costantinopoli, trafitta dal pugnale d'un sacrilego, sarebbero sprizzate alcune gocce di sangue che il Patriarca avrebbe fatto raccogliere in una fialetta. Questa miracolosa reliquia ebbe un destino ben strano. Avvenne cioè che un giovane danese di nobile stirpe, di nome Brizio (Briccius), al momento del suo ritorno in patria, la ricevesse in dono dall'imperatore per ricompensa delle sue gesta di valore contro i nemici saraceni.

Nel suo solitario passaggio attraverso le Alpi da Venezia alla Danimarca, Brizio si smarrì e perì in una tormenta. Giorni dopo dei contadini scoprirono con grande meraviglia che dalla neve erano spuntate tre spighe di grano. Scavarono e trovarono cadavere il bellissimo giovane che fu identificato da uno scritto che portava legato al petto. La salma fu portata a valle da un carro trainato da buoi, per essere sepolta degnamente, come spettava ad un paladino della cristianità e per giunta nobile. Tuttavia i buoi, ancor prima di arrivare al cimitero, si rifiutarono di proseguire ed ai contadini non rimase altro che seppellire Brizio in una tomba provvisoria accanto alla strada.

Alcun tempo dopo dal tumulo sporse un piede del sepolto e sotto una fascia fu scoperta, legata alla caviglia, una minuscola ampolla contenente un liquido rosso cupo. Del misterioso oggetto l'arcivescovo di Salisburgo domandò spiegazioni a Costantinopoli e così si seppe quale preziosa reliquia era arrivata in quella remota valle. Sulla tomba fu eretta la chiesa che oggi ammiriamo e che è chiamata del Sacro Sangue.

Suo luogo invece dove Brizio morì nella tormenta e dove dalla neve sarebbero spuntate le tre spighe di grano, sorge una minuscola cappella, una macchia di bianco in mezzo ai verdi pascoli. Benché a meno d'un chilometro in linea d'aria dal rombante traffico stradale della Franz-Josephs-Hoehe, è difesa dai fitti boschi da rumori ed odori. Lì si raggiunge per un comodo sentiero in meno d'un'ora da Heiligenblut; benché priva d'inte e se artistico, merita una visita perchè vi regna intorno una pace idilliaca.

SEGNI ROMANI

Se rari sono gli escursionisti che si spingono alla Briccius-Kapelle, sono più numerosi coloro che, lasciata la "strada alpina" alla prima curva dopo il pedaggio di Heiligenblut, risalgono a piedi per una valle laterale il Keines Fleisstal, nel cuore dei monti che portano il nome prestigioso di Goldberg, Monte dell'oro. Qui un tempo abitò una tribù celtica, poi identificata coi Norici (Plinio: "Quondam Tauisci appellati, nunc Norici") e da essi trae nome tutto il gruppo di quelle montagne: Tauri (Tauern). Dei Taurisci racconta Polibio, lo storico greco dell'ultimo secolo avanti Cristo, che estraevano a due piedi di profondità nel suolo grani d'oro grossi come fagioli o lupini.

I Taurisci barattavano l'oro con generi alimentari e di prima necessità con i Romani. Questi, senza essersi insediati stabilmente in quelle inospitali vallate, avevano tuttavia costruito attraverso i Tauri una strada, il cui tracciato qua e là corrisponde a quello dell'attuale "Hochalpenstrasse". Infatti, quando nell'estate del 1933 i lavori raggiunsero la parte più elevata, furono trovati tratti di pavimentazione romana.

Oggi sono indicati da un cartello a qualche centinaio di metri dall'inizio della discesa verso Fleiten: "Strada romana". In località Hochtor, dove oggi si apre la galleria, fu perfino rinvenuta nella ghiaia una statuetta bronzea: un Ercole con il consueto attributo della pelle di leone gettata su una spalla, che oggi si trova al museo di Klagenfurt e che, probabilmente, rappresentava il dono votivo d'un viaggiatore del primo secolo dopo Cristo.

Ercole, che aveva preso parte alla lotta degli dèi dell'Olimpo contro i giganti e che aveva scalato il Caucaso per liberare Prometeo, Ercole il protettore per eccellenza dei viaggiatori e d'ogni uomo in pericolo, doveva apparire certamente la divinità più propizia a coloro che si apprestavano a varcare i passi alpini. Lo dimostrano anche gli altri reperti archeologici trovati ai passi di monte Croce Carnico e di Loibl nelle Caravanche e la più eloquente testimonianza ne è una lapide romana sul Danielsberg (a circa 60 Km a valle di Heiligenblut), murata sulla chiesa sorta al posto d'un santuario al dio degli eroi della forza e del coraggio: "Herculi invicto".

ACETO E FUOCO

I Romani dettero nuovo impulso allo sfruttamento delle falde aurifere dei Tauri, tanto che, con l'arrivo dell'oro dal Norico, il prezzo del metallo ebbe un sensibile calo in Italia. Mentre non sembra che i Taurisci fossero andati più in là dal raccogliere l'oro alluvionale nei torrenti e dal praticare occasionali scavi a poca profondità, i Romani adottarono una tecnologia più avanzata e poterono sfruttare una manodopera assai più abbondante ed a basso costo.

Sembra che si siano spinti fino ad un'altitudine massima di 2800 metri, aprendo gallerie nell'immediata vicinanza dei ghiacciai, alla cui imboccatura cresserо gli alloggi per il personale, le cucine e le officine per la manutenzione e soprattutto per l'affilatura degli attrezzi. I Romani e, fino all'invenzione della polvere pirica, i loro successori usarono essenzialmente due mezzi per far saltare la roccia che non cedeva al piccone: l'aceto ed il fuoco.

Sì, proprio l'aceto. Ricordiamo quanto eravamo rimasti increduli quando avevamo letto nel Petrarca, nella famosa lettera in cui narra la sua ascensione al monte Ventoso, che Annibale passò le Alpi "rompendo le rocce con l'aceto, se dobbiamo prestar fede alla tradizione" ("aceto, si famae credimus, saxa perrumpens"). Eppure la "fama" cui accenna il cantore di Laura può esser stata verace, perchè anche nelle miniere del Goldberg – lo affermano gli esperti austriaci – venivano infilti in fessure della roccia cunei di legno di betulla che, inzuppati d'aceto, si gonfiavano fino a fendere il sasso!

L'altro sistema era quello di dar fuoco a cataste di legno appoggiate alla montagna, di piegare con potenti soffietti a mantice la fiamma sulla roccia in modo da scaldarla al massimo e poi raffreddarla di colpo con getti d'acqua finchè non si spezzava.

Il terreno di scavo poco o per nulla redditizio veniva riversato sui fianchi della montagna, ed il minerale ricco di metallo veniva alla meglio frantumato e riempito in sacchi di cuoio di maiale. Questi sacchi, messi l'uno dietro all'altro in fila di quindici o venti, venivano fatti scendere in canali appositamente scavati, che nel ghiaccio o nella neve dovevano presentarsi come un'odierna pista di bob, e che, quando erano aperti nel terreno, erano rivestiti di tavole di legno. Sul primo sacco del "convoglio" sedeva il "guidasacchi" (Sackzleher), che con un bastone ferrato ne impediva il deragliamento o ne frenava la velocità. Poichè il salario era commisurato al numero dei sacchi giunti sani e salvi a valle, il "guidasacchi" aveva ogni interesse a "viaggiare" con più sacchi possibile, il che aumentava la velocità ed il rischio: era un mestiere assai pericoloso.

Il minerale dei sacchi finiva al frantoio in fondo alla valle, dove martelli di ferro o molle di pietro, azionati a forza d'acqua, lo riducevano in pezzi più minuti che, selezionati da squadre di donne e bambini, venivano infine avviati alle fonderie. Si calcola che a quei tempi dell'aceto e del fuoco, da ogni tonnellata di minerale aurifero dei Tauri si ricavava da 0,5 Kg a 5 Kg d'oro o d'argento. L'alto valore dell'oro e la esiguità del salario facevano sì che con una certo approssimazione un minatore rendeva un chilogrammo d'oro all'anno.

LA FEBBRE DELL'ORO

Dall'epoca dei Romani fino al XIV secolo non s'era mai ottenuto nessun progresso nella tecnica mineraria. Soltanto con l'adozione della polvere pirica le operazioni di scavo furono rese più pratiche e rapide, tanto che si potè iniziare una corsa all'oro mai vista prima; anzi si può dire che la febbre dell'oro nei Tauri fra il 1400 ed il 1600 non avrà riscontro che secoli dopo in California, nell'Alaska e in Australia: avventurieri accorrevano da ogni parte nella speranza d'arricchire dal giorno alla notte.

A parte le numerose e disordinate iniziative particolari, nelle imprese minerarie vere e proprie della valle di Heiligenblut (detta allora Grosskirchheim) erano addetti contemporaneamente fino a tre mila operai specializzati. Ne fanno testo i libri contabili rigorosamente tenuti dal 1448 al 1496 e conservati nel museo di Klagenfurt, nonchè in quello di Salisburgo con una minuziosa e ben esemplare amore del castello medievale di Doellach.

Nel 1560 la resa dei giacimenti dei Tauri fu di 25,7 Kg d'oro e quella dell'argento di 150,64 Kg. Poi iniziò la decadenza, dovuta oltre che all'abbandono di miniere per le ragioni esposte sopra, alla mancanza di adeguati investimenti, alla anti-economica distribuzione delle forze di produzione, all'elevata tassazione, all'importazione di metalli preziosi dalle Americhe e non da ultima alla cacciata ad opera dei gesuiti dei proprietari di miniera luterani. Fino al 1782 sopravvisse qualche miniera statale (perchè anche allora lo stato si permetteva di continuare gestioni anticoeconomiche) e l'ultima miniera dei Tauri non fu chiusa che nel 1876.

LA FEBBRE DEI CRISTALLI

Saliamo per la verde valle lungo lo spumeggiante torrente fino alle rovine del vecchio frantoio (Alter Pocher – m 1807), crollato dopo aver macinato oro e argento per secoli. Ne sono rimaste poche mura. Nessuno ci farebbe caso se non vi si arrampicassero due bambini, biondissimi, ai quali la mamma grida di stare attenti. La curiosità degli escursionisti è concentrata su qualcosa d'altro, in mezzo al prato davanti al caffè-ristorante. Ma cos'è che guardano? Ecco, un'aiuola di fiori e di... cristalli, nel cui centro sporge per un metro e più un superbo monolito di cristallo di rocca, degno di museo, in alcuni punti diafano come vetro.

Una vetrina del caffè-ristorante esibisce cristalli e minerali in vendita per i cercatori più stanchi ed il soggetto della conversazione del crocchio sul centro del prato non è che di quarzi e di cristalli. Oggi la febbre dell'oro dei Tauri è soppiantata da una nuova forma epidemica, la febbre dei cristalli. E' meno rovinosa, ma reclama anch'essa, come diremo, le sue vittime. Continuiamo la salita, dapprima in direzione del ghiacciaio dietro a cui di profila la vetta del Goldberg (m 3072), di facile arrampicata, poi il sentiero gira bruscamente a sinistra.

Alla curva sosta una coppia inglese di mezz'età, che ha steso su un fazzoletto la raccolta della giornata e la contempla. Non ci sembra gran che. Richiamano la nostra attenzione su qualcosa che si muove a qualche centinaio di metri dal sentiero lassù sul ghiaione. Ecco, la vediamo: è una donnetta che rovista con un bastone fra i sassi. "Ha certamente più di settant'anni!" esclama con un accento di preoccupazione la signora inglese. "Ma il cuore non invecchia" ribattiamo. Sorridono. Sono in fondo animati dalla stessa passione. Ci fanno notare altri cercatori sparsi nella vallata. A scrutar bene qualcuno perfino picchia con un martello. Spaccano le rocce. Senza aceto.

Un ponticello a valle d'una traboccante cascata, ancora duecento metri di dislivello e ci troviamo dinanzi ad un placido lago blu cupo, solenne, appena appena increspato da qualche ruga d'onda. Nei pressi ci sono le rovine d'un rifugio anni fa distrutto da una valanga. E' lo Zirmsee, a quota 2495, proprio nel regno dell'oro: alla nostra destra una vetta si chiama Goldzechkopf (Testa della miniera d'oro – m 3402), che con una cresta per lo più schiacciata scende ad una forcella, la Goldzechscharte (m 2858). Un cercatore di cristalli – ci hanno detto all'Alter Pocher – non un collezionista cittadino poco pratico di montagna, ma un autentico valligiano nel fior dell'età e padre di figli, proprio qui, sopra al lago, l'estate scorsa è stato portato via da una valanga. L'hanno scoperto grazie ai cani, cinque giorni dopo stecchito.

Ci raggiungono a grandi passi due ragazze. Portano gli zaini quasi cuoti, flosci. Accaldate si rinfrescano faccia e mani nel lago, poi si riposano per qualche minuto presso l'ometto di sassi che sorge sulla sponda. Sono olandesi. "Mooi, mooi" (bello, bello) è tutto quel che afferriamo. "Andate per cristalli?" domandiamo in tedesco. "Ja, ja" Le olandesi sono ormai lontane, sembra si dirigano proprio allo shocco delle vecchie miniere. In tutta la valle regna un gran silenzio, dove per secoli ferveva il lavoro. Lavoro per che cosa? Per raccogliere il "vile metallo"? Per soddisfare la "esecranda fame dell'oro"? Sì, ma non solo: anche per la necessità di vita d'una intera vallata, cui non restava altra risorsa che una magra pastorizia.

Dovevano ancora passare alcuni secoli finchè doveva nascere il "boom" dell'alpinismo individuale dei signori e più tardi ancora quello del turismo di massa, con le scuole di sci d'inverno, la strada alpina d'estate e gli alberghi ed i ricordini in ogni stagione. Ed il commercio dei cristalli? Anche.

Noi costeggiamo il lago, seguiamo il sentiero fra le rocce e dopo un'ora siamo sul ghiacciaio, dove nel tardo pomeriggio s'affonda fino a mezza gamba. Faticosamente, giungiamo allo Zittelhaus, il rifugio in vetta al Sonnblick (m 3105). Siamo premiati da uno spettacoloso tramonto. Tutto oro. E cristallo.

Felice Benuzzi

Nella foto una panoramica del villaggio di Heiligenblut,

Giuseppe Motti e la «sua» terra

Giuseppe Motti è un pittore nato pittore. Figlio di gente modesta, l'impegno d'arrangiarsi lo portò a farsi da solo i colori come gli antichi maestri rinascimentali. In modo più rudimentale, certo, perchè ancora adolescente, ma già con preciso orientamento.

Coglieva gli steli d'erba e li pestava, macinava il rosso dei mattoni di un muro sbrecciato, impastava il tutto con acqua e da questa improvvisa tavolozza ne traeva gli spunti per disegni, folgorazioni improvvise per qualcosa che aveva dentro, ancora informe, ma che di prepotenza doveva buttare fuori magari sui marciapiedi e sugli intonaci delle case.

Nato ad Arena Po, ma trasferitosi presto a Milano, ha frequentato Brera: l'esperienza "chiarista" è stata la prima tappa di un processo che in un inconsapevole, sofferto travaglio lo porterà negli anni futuri alla completa maturazione. La guerra ruba a Motti dieci anni di pittura; in compenso lo arricchisce interiormente, gli dà coerenza, rigore, umanità. Nasce così la sua pittura "sociale" in cui determinate tonalità di colore esprimono la brutalità, la distruzione, l'umana tragedia di una guerra appena finita. Una tavolozza che dipinge l'infinito dolore nei marroni e nei neri intensi, nei bianchi sporchi, in blu procellosi.

Nel „neorealismo" Motti dà vita a un ciclo di ampio respiro in cui la terra dell'infanzia e dell'adolescenza e il Po, amati sino allo spasimo, entrano da grandi protagonisti. L'entroterra padano, il Po delle bonacce, sornione e un po' pigro, oppure tempestoso e demente sono in eguale misura nel suo cuore. Motti ha imparato ad amare sin da bambino la gente della bassa padana e l'ha dipinta nel dolore, nella gioia, nella disperazione.

Ha dipinto braccianti e pescatori rotti dalla fatica, logori, bruciati dal vento e dalle tempeste, con la schiena curva a forza di trasportare ghiaia; i braccianti dell'entroterra nelle sentine, nelle fienagioni, nella raccolta del grano, barcollanti di fatica a tagliare la legna per riscaldarsi, alla pesca per il cibo di ogni giorno. Oggi in parte le cose sono cambiate, ma l'infanzia di Motti è segnata dalla disperazione di questa gente dal sangue asprigno, ribelle a violenze e a soprusi.

Questa terra ancora in lui e nella sua pittura per averne respirato il profumo di arbusti, di alberi, di giunchiglie, d'erba, l'aspro fermento del timo. L'ha dipinta in mestizia e in allegria. In mestizia quando ha visto la malinconia delle mondine traghettare il fiume per la "monda annuale"; in letizia quando camminava per i boschi vicini e ne respirava l'aria pulita. O l'eterna bellezza del sole che filtrando tra le fronde apriva la sua cassaforte per dispensare a piene mani preziose lucentezze.

La luminosità di mattini, gli infuocati tramonti, la pace della natura gli riempivano l'animo di un impeto d'immensa felicità. In questo senso la sua tavolozza s'è accesa di rosu, di ocra, di verdi, di gialli, di azzurri fulgenti.

Ed è forse per avere amato questa terra e la sua gente così profondamente che Motti ad un certo momento ha sentito il bisogno di una rottura nei colori, nelle impostazioni d'immagini e di paesaggi. Ecco quindi che senza rinnegare quello fatto in precedenza, è riuscito a creare colori, altre immagini pur con gli stessi significati.

Ora la sua pittura è entrata in un nuovo ciclo. Nella sua ultima mostra si sono viste le sue opere più recenti: abbiamo così scoperto oltre alla freschezza di altri temi, la squillante, prepotente bellezza d'immagini e di colori. Immagini e colori che si sono irrobustiti, hanno indossato l'abito di una personalità ormai matura, ricca di forza e di autenticità.

Anna Peracchio

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

Itinerari nelle Dolomiti

PAOLO CAVAGNA
TONY RIZZI
Alta Via Ladina (Catinaccio, Sella, Marmolada)
Pagine 135,23 foto bianco-nero, 12 a colori - 1 carta con itinerario. In vendita presso libreria Rizzoli, Galleria Vittorio Emanuele 79, Milano - Lire 1500.

Collaudata con gli itinerari in valle di Fassa per la serie "L'uomo e le Dolomiti", la coppia Paolo Cavagna, pubblicista, e Tony Rizzi, alpinista e sestogradista, ritorna alla ribalta con un nuovo volumetto riguardante un interessante percorso dolomitico attraverso il Catinaccio, il Sella e la Marmolada, intitolato "Alta Via Ladina".

"L'uomo, anche se proteso verso la conquista di lontani e sconosciuti mondi siderali e seppur non sempre inconsapevole distruttore della natura, sente ancora il richiamo della montagna". Così inizia la premessa degli stessi autori per giustificare, se ce n'è ancora bisogno, la pubblicazione della guida.

L'alta via conta sette tappe nel cuore delle Dolomiti e ogni tragitto giornaliero comprende una "via attrezzata" che però può essere evitata effettuando il percorso su sentiero, a seconda della condizione e preparazione atletica del turista. Le vie ferrate comprese nel lungo itinerario sono 6 e precisamente: Santner, Catinaccio d'Antermoia, Schuster, Mesules, Tridentina, Marmolada. Sono tutte munite di funi e scalette a pioli, ma consigliabile, per non dire obbligatorio, almeno per prudenza, è l'essere muniti di un cordino e di qualche moschettone ed eventualmente di un casco.

Punto di partenza dell'Alta via Ladina è il passo di Costalunga, mentre l'arrivo può variare da Alba di Canazei a Pozza di Fassa o Moena. La via può essere percorsa, naturalmente anche nel senso inverso di quello descritto e può essere interrotta in qualsiasi momento, data la possibilità di collegamento con strade a centri abitati.

Dal passo di Costalunga, punto di partenza scelto per il comodo collegamento sia da Trento che da Bolzano per autocorriera, si apre al turista quel magnifico mondo dolomitico, rappresentato per l'occasione dalla stupenda parete rossa della Roda di Vael, che lo vedrà arrampicare e camminare per una settimana.

La prima tappa ci porta attraverso i passi delle Cigolade, delle Coronelle e Santner al rifugio Vaiolet (m 2243) in otto ore complessive di percorso comprendente la via attrezzata Santner e numerosi colatoi e forcelle attrezzate.

Dal rifugio Vaiolet, incantevole punto panoramico nel cuore delle Dolomiti, dominato da famose pareti, si riprende il cammino che ci porterà, attraverso il rifugio Principe e la vetta del Catinaccio di Antermoia, al rifugio d'Antermoia. L'ascensione in programma, percorsa lungo una bella e panoramica via attrezzata in un'ora e mezzo viene premiata con un incantevole panorama che vaga su tutte le cime intorno.

Un lungo giro, ci riserva la terza tappa che in nove ore complessive ci porta al passo Sella; attraverso la valle di Duron, il rifugio dell'Alpe di Siusi e la vetta del Sasso Piatto. La via attrezzata del terzo giorno, denominata Schuster, va dal rifugio Vicenza alla cima del Sasso Piatto (m 2964) ed è più che altro un sentiero, in quanto solo verso l'epilogo della scalata si incontra una fune di ferro che permette di superare un passaggio molto esposto.

Dal passo Sella, per il rifugio Pisciadù e la via Mesules, si giunge al passo Gardena in sette ore. La via attrezzata delle Mesules, che vuole dire mensole, come dice il nome è molto esposta e si consiglia solo a coloro che hanno una preparazione alpinistica, visto che il percorso, se non ci fossero le "attrezzature" sarebbe di quarto grado.

La quinta tappa è la più lunga dell'intero percorso con dieci ore complessive attraverso il Pisciadù, il Piz Boè, il passo Pordoi e il rifugio Viel dal Pian, fino al rifugio Castiglioni alla Fedaia. La via attrezzata questa volta è la Tridentina, molto esposta con numerosi precipizi e pareti verticali, ma attrezzata in maniera tale da rendere assai piacevole l'ascesa. La via, che può essere divisa in tre tratti, presenta nell'ultimo notevoli difficoltà e sono gli stessi autori della guida a sconsigliare di percorrerla a coloro che si siano trovati in difficoltà già nei due tratti precedenti.

Dal rifugio Castiglioni, raggiunto recentemente da una strada carrozzabile che lo collega a Pian Trevisan, parte l'itinerario della sesta tappa che vede l'arrivo in vetta alla punta Penia della Marmolada (m. 3344) e quindi la discesa verso il rifugio Contrin. Immersi nella valle di Contrin, lontani da strade carrozzabili, in uno dei punti ancora vergini delle Dolomiti, in un silenzio d'abeti, termina praticamente la via Ladina, in quanto ormai solo sentieri ci porteranno nuovamente verso il cosiddetto mondo civile.

Più interessante è per il ritorno la terza variante che conduce a Moena. Si raggiunge il passo delle Cirelle, da cui si può godere il vasto panorama che va dalla mole della Civetta al bastione dell'Agner, dal nevaio della Fradusta allo Palo di San Martino. Per un sentiero in discesa attraverso la Val Tasca, per dolci declivi erbosi che non ci fanno rimpiangere la dura roccia incontrata nei giorni precedenti, tra prati ricchi di flora alpina, paradiso dei botanici si giunge all'Alpe di Fuchlade e quindi con la strada al passo di San Pellegrino e a Moena.

Per completare l'itinerario con una visione d'insieme molto efficace si può consultare la carta allegata alla guida, che segna i percorsi con le varie tappe, le varianti, i rifugi, le strade e i sentieri... manca solo allegato il biglietto ferroviario per Trento per dare il "la" alla escursione, ma gli autori sono evidentemente convinti che la loro descrizione sia sufficiente e ne siamo personalmente convinti.

Piero Carlesi

Amore per la natura

GIUSEPPE GUERRINI
Andare per grotte
Editore Cappelli - Bologna - pag. 163 - Lire 2800.

La speleologia, a differenza dell'alpinismo, è un'attività di "équipe" che ben difficilmente permette l'emergere di un singolo individuo. Nel nostro paese inoltre manca una personalità di rilievo come può essere Norbert Casteret per i colleghi francesi.

Ecco quindi perchè, ancora a differenza dell'alpinismo, mancano in Italia libri autobiografici ove si narrino le grandi imprese esplorative, che molti ci invidiano.

Giuseppe Guerrini, insegnante cinquantenne di Grosseto, non è certo il Casteret italiano e le grotte della Maremma che lui frequenta da qualche decennio scendono sotto terra solo per poche decine di metri. Eppure segnaliamo con piacere il suo "Andare per grotte", a metà strada tra l'autobiografia e la sintetizzazione della speleologia in Italia, perchè ci dimostra – nella prima parte – come l'interesse di una grotta non sia in funzione solo del suo metraggio e come la molla che spinge l'uomo nelle viscere della terra sia uguale per chi scende nei profondi ed inviolati abissi, come per chi si accontenta delle più modeste grotticelle vicino a casa.

Prima ancora che scienza e sport, dovremmo abituarci a concepire la speleologia come un'attività esplicata innanzitutto per intima soddisfazione spirituale. Segnamo quindi l'autore mentre ci narra le sue esplorazioni nelle grotte maremmane con la stessa enfasi con cui altri parlano degli abissi dai nomi prestigiosi: quello che conta è ancora, per fortuna, l'animo dell'individuo.

Meno facilmente ci riesce di seguirlo nella seconda parte, quando parla delle organizzazioni e degli uomini che compongono la speleologia italiana: è un argomento che l'autore conosce solo marginalmente, incorrendo qua e là in imprecisioni e lacune. Cònsono alla sua personalità, Guerrini se la cava meglio quando ci testimonia il suo grande amore per la natura che non negli intricati meandri della burocrazia.

Giulio Budini

L'utilità dei viaggi

SPIRITO BENEDETTO NICOLIS DE ROBILANT
De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays. (Torino 1790)
Editore Libreria Alpina Degli Esposti - Bologna - Pagine 48,14 grandi incisioni fuori testo. 300 copie numerate - Lire 3200.

Denicola: l'amiglia valsesiana originaria di Cellio; così dice la nota guida sulla Valsesia di don Luigi Ravelli al termine delle note sul paese e aggiunge: "alla famiglia appartiene il conte Nicolas de Robilant, ingegnere emerito e nel 1752 ispettore generale delle miniere del Regno Sardo".

In effetti il Robilant fu luogotenente generale di fanteria, primo ingegnere del re, comandante in capo del Corpo Reale del Genio, membro di varie società scientifiche e uno dei fondatori della reale Accademia delle Scienze di Torino; tutto ciò si può leggere in lingua francese, una volta lingua ufficiale del regno sabaudo, nell'intestazione del volume "De l'utilité et de l'importance des voyages et de courses dans son propre pays" uscito recentemente in ristampa anastatica a cura della libreria Alpina Degli Esposti di Bologna (casella post. 619) nel numero limitato di trecento copie numerate.

L'opera, identica all'originale uscito nel lontano 1790, è una trattazione eminentemente tecnica e scientifica di carattere geologico e geofisico in cui viene proposta l'importanza di conoscere il proprio paese. A differenza di altri scritti della stessa epoca in cui le bellezze della natura venivano decantate con spirito poetico e talvolta idilliaco, qui assistiamo già a un discorso molto più freddo, in cui ogni rupe del paesaggio è presa in considerazione dal punto di vista economico, derivante dallo sfruttamento del sottosuolo.

Il Robilant fu per 18 anni direttore delle miniere del Piemonte e questo suo incarico gli consentì di conoscere a fondo le vallate delle Alpi, trascorrendovi a volte anche lunghi soggiorni. La Valsesia paese d'origine della sua famiglia, lo vide a lungo suo ospite, dapprima come ispettore degli edili, per sovrintendere la costruzione del ponte di Agnona negli anni 1770 – 1786 su disegno dell'architetto Gabbio di Riva Valdobbia e poi per le miniere dell'alta valle del Sesia.

E proprio sulle miniere l'ingegnere minerario fece numerosi studi, tanto che ci ha lasciato delle splendide e interessantissime incisioni d'epoca, riprodotte al termine dell'opera e raffiguranti per la maggior parte impianti minerari delle vallate piemontesi e della valle d'Aosta.

Due raffigurano il monte Rosa (e sono le prime che si conoscono, citate nientemeno che da De Saussurre nel quarto volume dei suoi "Voyages dans les Alpes") con un aspetto terribile inaccessibile dagli alpi di Bors con le attrezzature minerarie: tre sono dedicate agli impianti delle miniere d'oro di Alagna (Allagne) e poi ancora la cappella della Maddalena, l'imbocco della valle di Rassa con il ponte delle Quare, i fabbricanti delle fonderie reali di Scopello, in tutti i loro particolari, alcuni dei quali tuttora visibili dalla strada per Alagna e il ponte della Gula in Valmastallone in una grigia forra.

Il volume, rarissimo ed ormai introvabile, acquista al giorno d'oggi un significato particolare per il contenuto e la materia trattata, per quei tempi inusuale in relazione alle zone montane, ed è inutile dire che vale la pena di accaparrarselo in fretta, sia per l'esiguità delle copie a disposizione e sia per il vantaggioso prezzo di copertina, compatibilmente, è naturale, agli alti costi delle ristampe anastatiche.

P. C.

La storia dell'Everest

NEL 1963 LA "AMERICAN MOUNT EVEREST EXPEDITION" RIESCE A PIANTARE PER TRE VOLTE LA BANDIERA AMERICANA SUL "TETTO DEL MONDO". LA SPEDIZIONE, CAPEGGIATA DA NORMAN G. DYHRENFURTH, NATA TRA MILLE DIFFICOLTA' ECONOMICHE RIUSCI' NELL'INTENTO IL PRIMO MAGGIO CON JIM E NAWANG GOMBU E IL VENTIDUE MAGGIO CON DUE CORDATE: LUTHER JERDTAD–NARRY BISHOP E WILLIAM UNSOELD–THOMAS HORBEIN.

Il «tris» della spedizione americana

7

DOPO le vittorie degli inglesi (1953) e degli svizzeri (1956) e dopo la conquista non documentata dei cinesi di Mao Tse-tung (1960), nel 1963 entrarono in scena gli americani con la *American Mount Everest Expedition* i cui membri riuscirono a piantare sulla vetta del "Tetto del mondo" ben tre volte la bandiera della loro nazione nel giro di pochi giorni.

In realtà il lungo cammino per organizzare l'impresa era cominciato nell'estate del 1960 quando il giornalista Dick Johnston aveva telefonato a Norman G. Dyhrenfurth domandandogli se voleva scalare l'Everest con una spedizione americana. Naturalmente Dyhrenfurth accettò con entusiasmo, da autentico alpinista. Nel settembre 1960 venne progettata la partenza della spedizione per la primavera del 1961. Bisognava dapprima chiedere al governo del Nepal il permesso di attaccare il "Tetto del mondo", permesso che, per il 1961, era stato garantito al maggiore O. William Hackett delle forze armate americane il quale aveva poi ceduto Dyhrenfurth proponendogli di far parte dell'impresa.

Senonchè non fu possibile, poi, allestire la spedizione per il 1961 e poichè per il 1962 il permesso di scalare l'Everest era già stato accordato a una spedizione indiana (la seconda: una prima spedizione indiana era fallita nel 1960 quando i suoi membri erano stati fermati a 213 metri dalla cima), Dyhrenfurth chiese al Nepal il permesso di avvicinare l'Everest nel 1963, ottenendolo.

La cosa potrà sembrare strana; ma l'ostacolo maggiore che nell'organizzare l'impresa il capo della spedizione dovette affrontare e superare fu di ordine finanziario. Trovare il denaro necessario per una impresa alpinistica in un paese grande e ricco come gli Stati Uniti si dimostrò cosa assai più difficile che in altre nazioni assai più piccole e meno ricche di altri continenti. Il problema potè essere risolto solo quando la *National Geographic* diede il proprio consenso perchè la spedizione si prefiggeva, oltre che scalare la montagna più alta della terra, di compiere ricerche in materia di glaciologia e di radiazioni solari, nonchè indagini psicologiche, fisiologiche e sociologiche in relazione agli sforzi fisici e mentali ai quali l'uomo viene sottoposto durante un impegno severo e prolungato quale può essere considerato quello relativo all'ascensione a un "ottomila".

Assicurato il finanziamento – la spesa che inizialmente era prevista di 186mila dollari superò in seguito i 400mila – già nella primavera del 1962 ciascun componente la spedizione era al lavoro. Al Auten si occupava degli strumenti per le comunicazioni radio; gli scienziati preparavano i loro programmi di ricerca; da Santa Monica, dove abitava, Norman G. Dyhrenfurth si occupava un po' di tutto, raccogliendo materiale e spostandosi ogni settimana da un settore all'altro.

All'inizio dell'estate l'americano cominciò a viaggiare per il mondo, sia per consultare gli esperti di montagna tra cui suo padre in Svizzera, sia per procurare alla spedizione alcune particolari attrezzature più facilmente reperibili in Europa che negli Stati Uniti. Norman si recò anche nel Nepal per parlare col colonnello Jimmy Roberts a proposito del reclutamento dei portatori. In tale occasione Dyhrenfurth chiese al governo nepalese il permesso di fare una pre-spedizione fotografica aerea sopra la regione dell'Everest: ma ottenne un rifiuto, presumibilmente dovuto a motivi politici.

Nel settembre 1962 ci fu l'operazione Rainer durante la quale, secondo un piano prestabilito, tutti i componenti la spedizione si trovarono riuniti per la prima volta allo scopo di provare cibi ed equipaggiamento, di esercitarsi nelle scalate, di condurre un'indagine sui vari aspetti della vita in comune in alta montagna. Si trattò di una operazione particolarmente importante sotto il profilo umano oltre che tecnico: infatti, alcuni membri non si conoscevano o si erano incontrati casualmente solo qualche volta. Invece sul Rainer tutti i membri meno due – ne erano presenti 18, perchè Jimmy Roberts e Willi Unsoeld erano nel Nepal – della spedizione ebbero modo di conoscersi meglio e di familiarizzare fra di loro.

Conclusasi l'operazione Rainer, cominciò la fase finale della preparazione. All'inizio del 1963 il gruppo degli alpinisti ebbe modo di riunirsi una seconda volta in occasione dell'annuale incontro dello *American Alpine Club*. Prima presso l'Università della California, poi per tre giorni al Laboratorio Donner e all'Istituto per Personality Assessment Research, lo stesso gruppo venne sottoposto a prove fisiologiche e psicologiche.

Il diario della triplice scalata

SULLA spedizione americana all'Everest del 1963 Norman G. Dyhrenfurth ha scritto un grosso volume in lingua inglese dal quale, con l'aiuto della traduttrice Grazia Valtorta, abbiamo ricavato un sintetico diario della triplice scalata del "Tetto del mondo" compiuta dagli alpinisti statunitensi.

* * *

L'hotel Royal di Kathmandù è il centro delle operazioni dell'*American Mount Everest Expedition*. Vengono scelti 32 sherpa di alta quota che aiutano gli americani negli ultimi preparativi. Ventotto di essi provengono dalla regione del Solu Khumbu che si trova nel Nepal nord-orientale: gli altri quattro da Darjeeling, in India. Fra questi ultimi c'è Anga Dawa IV, di anni 38, che ha già accompagnato Dyhrenfurth in altre precedenti spedizioni. Figura di rilievo è anche il trentenne Nawang Gombu che ha preso parte a numerose spedizioni, da quella inglese del 1953 a quella indiana del 1960, durante la quale arrivò con un compagno a 213 metri dalla cima. Nawang Gombu è considerato uno degli sherpa più colti: sa leggere e scrivere e conosce diverse lingue.

20 febbraio: comincia la marcia verso il campo base. Alla fine della seconda giornata, quando gli americani giungono alla confluenza dei due maggiori fiumi nepalesi, l'Indrawati e il Sun Kosi, vicino al villaggio di Dolalghat, incontrano un nepalese in uniforme che consegna a ciascun membro della spedizione un foglio scritto in inglese: contiene il divieto di fare fotografie nelle vicinanze di un accampamento. La ragione è presto detta: esso è occupato da un gruppo di ingegneri comunisti cinesi intenti a progettare una strada.

Ogni giorno vengono percorse dalle 8 alle 15 miglia. La spedizione in cammino assume l'aspetto di un immane millepiedi. La prima meta è Namche Bazar, il centro degli Sherpa, che si trova a metri 3779 e che conta circa 500 abitanti disseminati in circa 140 case. Molti pensano che la parola Sherpa significhi portatore o guida: invece vuol dire "uomo che viene dall'Est". Gli Sherpa sono un sottogruppo etnico della famiglia dei tibetani che in passato emigrarono dal nord al sud dell'Himalaya, costruendo le loro abitazioni nel nord-est del Nepal. Alcuni di essi si spinsero fino a Darjeeling, nel nord dell'India; furono essi i primi che, nel 1920, cominciarono a partecipare alle spedizioni inglesi. Dopo una fermata di un giorno e due notti a Namche Bazar gli americani proseguono verso il luogo scelto per il campo base.

Eccoci al campo base, installato a metri 5425, nel mezzo del ghiacciaio del Khumbu. Con le varie tende, viene impiantata anche una stazione meteorologica. I portatori vengono pagati e rimandati al loro paesi: rimangono in tutto 72 persone e cioè i 19 membri della spedizione, il capitano Rana, 32 sherpa, 5 sherpa d'alta quota, 15 fra aiutanti di cucina e portatori.

22 marzo: un primo gruppo formato da Willi Unsoeld, Jim Whittaker e Luther Jerstad si inoltra sul ghiacciaio con gli sherpa Nawang Gombu, Nima Tenzing e Passang Temba per cercare la via migliore per attraversarlo. In cinque ore e mezza raggiungono la quota di metri 5883, trovando poca neve, grossi crepacci e, stranamente, un caldo infernale dato l'ambiente glaciale: 80-90 gradi sopra zero!

Il tempo è bello e non dà segni di cambiamenti.

23 marzo: cadono tre valanghe, fortunatamente lontano dal campo base, mentre un secondo gruppo, costituito da Jake Breitenbach, Dick Pownall, Gil Roberts con gli sherpa Ang Pema e Ila Tsering, si muove sulle tracce del primo per perfezionare l'itinerario sul ghiacciaio. All'improvviso la tragedia: dapprima un sordo rumore, poi un pauroso boato e il gruppo è investito da una massa di neve e di ghiacci. Gil Roberts e Ila Tsering, rimasti incolumi, trovano Dick imprigionato nel ghiaccio e ci vogliono dieci minuti per liberarlo. Altri quindici minuti occorrono per liberare Ang Pema. La corda che legava a Breitenbach è spezzata e dell'americano nessuna traccia, nessun segno di vita. Sepolto chissà dove, la sua morte è stata sicuramente istantanea; unica consolazione se così si può chiamarla. Vane sono pure le ricerche compiute da un secondo piccolo gruppo ritornato sul luogo dell'incidente.

Per due giorni nessuno si avventura più sul ghiacciaio del Khumbu, mentre viene aperta un'inchiesta sulle circostanze che hanno causato la sciagura. Dyhrenfurth trasmette al colonnello Gresham, a Kathmandu, un rapporto ufficiale chiedendo che la moglie e i parenti di Jake sappiano ciò che è accaduto prima che la notizia diventi pubblica. Nel rapporto si dice, fra l'altro, che secondo gli inquirenti la disgrazia deve essere giudicata un atto di Dio

un *atto di Dio* poichè non c'era stata negligenza e ogni sforzo era stato fatto per cercare di diminuire qualsiasi rischio. Purtroppo in montagna è impossibile eliminare ogni pericolo.

26 marzo: la spedizione riprende la propria attività. Barry Bishop, Dave Dingman, Al Auten e dodici sherpa, seguendo la pista dei loro predecessori, fanno una lunga ricognizione, piazzando molte altre corde fisse e collocando dei ponti sopra i crepacci mediante scale di alluminio. Anche se altre spedizioni lo avevano ritenuto necessario, non passano la notte sul ghiacciaio ma rientrano al campo base per motivi di sicurezza su ordine di Dyhrenfurth, che già dall'inizio non lo giudicava indispensabile e che è stato rafforzato nella sua determinazione dalla recente tragedia.

30 marzo: viene piazzato il campo I a metri 6157. Le operazioni sono state favorite dal tempo continuamente bello. Al campo base rimane soltanto un piccolo contingente di uomini fra cui Jimmy Roberts che con Noddy Rana e altri organizza il trasporto del materiale al I, mentre si lavora per allestire il campo II che viene piazzato a metri 6507, nel punto in cui la spedizione inglese del 1953 aveva il proprio campo IV.

3 aprile: partono dal campo II due squadre per compiere una ricognizione in due diverse direzioni: una va verso il Colle Sud, lungo una via ormai nota perchè già percorsa dagli inglesi e dagli svizzeri; l'altra va verso il *West Ridge* (cresta occidentale), lungo un itinerario mai percorso prima. Sono Willi Unsoeld e Barry Bishop che affrontano il terreno sconosciuto e che raggiungono un punto alto circa 300 metri sopra il campo II.

5 aprile: Barry ripercorre con Tom Hornbein la pista di due giorni prima e arriva a metri 7163. Nel frattempo la squadra del Colle Sud, formata da Jim Whittaker, Luther Jerstad e Gombu, aveva raggiunto il primo giorno la quota di metri 6980, dove viene sistemato il campo III. Piazzato a metri 7589 il campo IV, il Colle Sud (m 7986) viene toccato per la prima volta il 16 aprile, dopo un periodo di inattività dell'intera spedizione, durato dal 10 al 16 aprile e dovuto soprattutto al maltempo. In precedenza Tom e Barry, con sette sherpa, raggiunti poi da Willi e Dave, avevano sulla via del *West Ridge* fissato il campo III *West* a quota di metri 7254 e trovato il luogo, durante una successiva ricognizione, per piantare il campo IV *West*, a metri 7650.

17 aprile: è arrivato il momento più opportuno per prendere decisioni circa l'assalto alla vetta. Willi Unsoeld e Tom Hornbein, i primi che hanno attaccato la nuova via del *West Ridge*, sono convinti che si possa sferrare il doppio assalto contemporaneamente. Ma il capo della spedizione non la pensa allo stesso modo. La scalata della Cresta occidentale rappresenta una grossa e seducente avventura: ma lo scopo principale è di conquistare comunque la vetta.

Meglio quindi attenersi al sicuro e dopo varie considerazioni la risposta di Dyhrenfurth è: il *West Ridge* deve aspettare.

21 aprile: mentre fervono i preparativi per gli ultimi campi e l'attacco finale, succede un nuovo fatto spiacevole: dopo aver compiuto varie ricognizioni ed essere tornato dal campo III al campo base, Dan Doody accusa forti dolori alla gamba destra. Lo visita immediatamente il medico della spedizione, Gil Roberts che diagnostica: attacco di tromboflebite, dovuto all'altitudine. Doody viene subito trasportato nella tenda del dottore che gli dà l'ossigeno e gli fa una iniezione endovenosa anticoagulante. Dopo dieci giorni di questo trattamento l'americano viene considerato fuori pericolo e in seguito sarà in grado di scendere al di sotto del campo base con le proprie forze.

* * *

La possibilità che la spedizione subisse una nuova dolorosa perdita ha scoraggiato il gruppo degli alpinisti, tanto che Dyhrenfurth disse: *"Potremmo anche scendere tutti quanti al di sotto del campo base allo scopo di ricuperare le forze per alcuni giorni e poi ritornare quassù; ma l'assalto alla cima è troppo imminente"*.

Viene quindi selezionata una squadra per il tentativo finale: essa comprende Jim Whittaker, Nawang Gombu, Dick Pownall e Luty Jerstad che agiranno suddivisi in due cordate di due uomini ciascuna. Ma poi il capo della spedizione, durante la preparazione dell'attacco, si convince che esso deve essere più forte e decide perciò di formare due squadre di quattro uomini ognuna, così formate: 1.o: - Whittaker, Gombu, Dyhrenfurth, Ang Dawa; 2.o - Jerstad, Pownall, Barry Bishop, Girmi Dorje.

La sorpresa è costituita dalla inclusione di Norman nella prima formazione. Scalare l'Everest era sempre stato il sogno della sua vita; ma avendo la responsabilità dell'impresa ed essendo quarantacinquenne, egli avrebbe preferito lasciare ai più giovani, e presumibilmente i più forti, il compito di raggiungere la vetta. Senonchè, messo fuori combattimento Dan Doody, che avrebbe dovuto scattare le fotografie della scalata il più inalto possibile, cosa molto importante per la spedizione, si era creata una nuova situazione che soltanto Norman, unico altro *cameraman* professionista del gruppo, poteva risolvere.

27 aprile: il primo gruppo degli scalatori parte, con 13 sherpa, per il Colle Sud.

28 aprile: il tempo continua a mantenersi bello, ma la loro marcia è ostacolata dalla neve fresca abbondante. Assistito da Ang Dawa, Dyhrenfurth filma ripetutamente le fasi della scalata. Nel pomeriggio arrivano al campo IV.

29 aprile: viene raggiunto il campo V.

30 aprile: dodici persone si trovano riunite al campo del Colle Sud, dove le tende sono squassate dal forte vento. Nel pomeriggio Norman con Ang Dawa e Jim con Gombu raggiungono la quota di metri 8367 dove piazzano il campo VI, passando la notte in due piccole tende.

1 maggio: alle 6.15 Jim e Gombu sono pronti a partire, mentre Norman e Ang Dawa si preparano a seguirli per riprendere la loro ascensione e scattare fotografie. Alle 8 arrivano ai piedi della Cima Sud, dove decidono di cambiare le bombole di ossigeno, lasciandole in un luogo sicuro per ritrovarle facilmente nella discesa. Intanto alle 7.15 anche Dyhrenfurth e Ang Dawa avevano iniziato la salita, procedendo più lentamente dei primi due a causa del carico moltopiù pesante dovuto al materiale cine-fotografico.

Dyhrenfurth non si illude di raggiungere la vetta; per lui sarebbe già un grande successo toccare la Cima Sud (m 8763) e da lì filmare i due sulla vetta vera e propria. Mentre salo vede a un certo momento gesticolare lo sherpa: lo raggiunge e constata che il suo ossigeno è terminato. Aggancia quindi il tubo dell'aspiratore alla seconda bombola. I due si rimettono in cammino; ma mentre si accingono a scalare la Cima Sud anche l'ossigeno di Norman si esaurisce. Ang Dawa vorrebbe proseguire ugualmente; ma Dyhrenfurth cerca di fargli capire che sarebbe un rischio. Forse potrebbero anche raggiungere la vetta principale; ma a metà strada si troverebbero senza ossigeno. E poi, come potrebbero fare per il ritorno?

Stima il sogno di tutta la sua vita; ma in ogni caso ha raggiunto il punto più elevato - metri 8595 - di tutta la sua carriera alpinistica, punto che rappresenta anche un record per un uomo della sua età e per un capo di spedizione. Lo sherpa non è ancora convinto; comunque essi ritornano lentamente al campo VI. Sono le 11.30; in quello stesso momento Jim e Nawang Gombu si trovano sulla Cima Sud dove si fermano ad ammirare uno spettacolo che solo pochi uomini hanno finora veduto: C'è molto freddo e vento, ma la visibilità è buona. Scendono per circa 9 metri: quindi iniziano la salita finale avendo roccia a sinistra e neve a destra. Poi trovano neve e roccia insieme; quindi solo neve. Jim, che è in testa, si ferma e aspetta Gombu: *"Tu per primo!" "No, tu"* gli risponde lo sherpa.

Riprendono a salire, a passo a passo e alle 13 sono sulla vetta dove Jim pianta la bandiera americana. Il vento è fortissimo; n'erano solo 4 piene; tutte le altre, più di due dozzine, erano vuote. Unica speranza: il primo gruppo ha forse portato con sè più ossigeno del bisogno.

Comunque nella notte del 30 aprile, mentre la prima squadra dormiva al campo VI, avevano cercato di usare l'ossigeno nella quantità minima indispensabile. Il 1 maggio essi avevano cercato inutilmente di mettersi in contatto radio col campo VI; avevano perciò deciso di non muoversi per tutto il giorno. Senonchè dopo due notti e un giorno di permanenza al campo V il problema ossigeno si era aggravato.

Alle 10, quando gli alpinisti della seconda squadra salgono il campo VI, arrivano dallo stesso campo Jim e Gombu. Sono terribilmente stanchi e hanno bisogno di cibo, di bevande e soprattutto di ossigeno. Jim dice che anche Norman e Ang Dawa stanno scendendo e hanno bisogno di aiuto. Tutti ritornano perciò al campo V dove i due conquistatori dell'Everest vengono soccorsi. Un'ora e mezza più tardi si profilano due figure che avanzano lentamente. Subito gli muovono incontro. Jerstad è il primo a raggiungere Dyhrenfurth che è delirante e nemmeno lo riconosce. Anche Ang Dawa è esausto. Entrambi hanno i visi color bluastro.

Al campo V gli danno bevande calde e soprattutto ossigeno. Nel giro di un'ora stanno già meglio e il colorito dei loro volti ritorna normale. Sia per la scarsità dell'ossigeno, sia per le condizioni fisiche degli scalatori della prima squadra, che hanno bisogno di essere aiutati a scendere più in basso, gli alpinisti della seconda squadra devono rinunciare per il momento al progettato secondo assalto alla vetta e tutti calano verso il campo base dove iniziano i preparativi per la scalata del *West Ridge*.

La doppia salita per vie diverse

LA *American Mount Everest Expedition*, si è conclusa con un'impresa davvero eccezionale, se pensiamo all'ambiente in cui si è svolta: la doppia scalata del "Tetto del Mondo" contemporaneamente per due vie diverse, della quale ecco un rapido diario.

8 maggio: una parte dei componenti la spedizione si mette in marcia per raggiungere il campo III "West", sulla cresta occidentale. Partono per primi Willi e Al con 7 sherpa.

12 maggio: Jerstadt e Bishop lasciano il campo base per il secondo assalto all'Everest per la via del Colle Sud.

15 maggio: Willi e i suoi compagni raggiungono il campo IV "West" a metri 7650. In serata Willi ritorna con gli sherpa al campo III dove Al Auten è rimasto a lavorare. Alla volta dello stesso campo III partono dal campo base Barry Corbet e Dick Emerson.

16 maggio: Willi e Tom partono dal campo IV W per compiere una ricognizione sulla via della Cresta occidentale, fino a quel momento inviolata. Intanto vengono piantate tre tende allo stesso campo.

18-20 maggio: la squadra che deve operare sulla via che possiamo chiamare normale, parte dal campo base diretta al Colle Sud; mentre la squadra che deve aprire la nuova via della Cresta occidentale si porta al campo V "West" a metri 8306.

21 maggio: la squadra della via normale sale al campo VI.

22 maggio: è la giornata del completo successo. Luther Jerstadt e Barry Bishop, componenti il gruppo del Colle Sud, raggiungono la vetta dell'Everest alle ore 15.30; alle 18.30 vi arrivano William Unsoeld e Thomas Horbein del gruppo dello "West Ridge". Gli ultimi due scendono per la via del Colle Sud e verso le 22 si incontrano con Jerstadt e Bishop, continuando insieme la discesa.

23 maggio: tutti gli scalatori che hanno operato sulle due vie di salita lasciano il Colle Sud raggiungendo il campo I alle 22.30. Tre di essi – Unsoeld, Bishop e Jerstad – hanno i piedi intaccati dal congelamento. Le loro sofferenze sono il prezzo della vittoria che il "Tetto del mondo" ha preteso che pagassero.

24 maggio: discesa in massa al campo base. Lassù, sulla cima, è sventolata per tre volte di seguito la bandiera americana. Norman G. Dyhrenfurth e i suoi compagni possono essere soddisfatti.

Fulvio Campiotti

(Continua)

I componenti della spedizione

NORMAN G. DYHRENFURTH.
Ha la montagna nel sangue e nelle ossa fin dalla nascita: infatti è figlio di due genitori alpinisti. Suo padre, Gunter O. Dyhrenfurth, geologo svizzero e più volte capo di spedizioni extraeuropee, è forse l'esperto e il conoscitore più importante e autorevole del mondo imalaiano: sua madre, Hettie, stabilì un record di attitidine femminile che resiste per parecchi anni. Nato nel 1918 e cresciuto in Svizzera, Norman andò negli Stati Uniti a vent'anni, diventò cittadino americano e sposò una ragazza statunitense di nome Sally.

Norman G. Dyhrenfurth

Dapprima lavorò per una società produttrice di film documentari a New York e altrove; poi diventò il direttore di cinematografia nell'Università di Los Angeles; in seguito fu il direttore-produttore dei suoi film. Comunque, con il dovuto rispetto verso sua moglie, la montagna è rimasta e lo è tuttora il suo primo amore. Partecipò alla seconda spedizione svizzera all'Everest nel 1952; nel 1955 guidò un'impresa che aveva per meta il Lhotse tentato da una spedizione internazionale formata da alpinisti americani, svizzeri e austriaci che fallirono a causa del cattivo tempo; nel 1958 ritornò nella regione dell'Everest con una spedizione americana che aveva il compito di cercare l'abominevole uomo delle nevi; infine, nel 1960, fece parte della spedizione internazionale che scalò l'"ottomila" Dhaulagiri (m 8222).

ALLEN C. AUTEN
Di Denver - Colorado, 36 anni - sposato. Assistente redattore di Design News. Alpinista dal 1952. Spedizioni: Kilimanjaro e Ruwenzori, Africa.

BARRY C. BISHOP
Di Washington, 31 anni - sposato. Si occupa di fotografia alla National Geographic Society. Ha scalato anche le Alpi svizzere, francesi e italiane.

JOHN E. BREITENBACH
Morto sull'Everest il 23 marzo 1963. Di Jackson, 27 anni - sposato. Guida alpina. Alpinista dal 1949, fece numerose scalate.

JAMES BARRY CORBET.
Di Jackson, 26 anni - sposato - 1 figlio. Guida alpina e maestro di sci. Alpinista, ha fatto numerose ascese.

DAVID L. DINGMAN.
Di Baltimora. 26 anni - sposato con 2 figli. Fisico. Alpinista dal 1951.

DANIEL E. DOODY.
Di North Granford, 29 anni. Alpinista dal 1956 ha fatto numerose ascese.

RICHARD M. EMERSON.
Vive a Cincinnati nell'Ohio, 38 anni, sposato con 2 figli. Assistente professore di Sociologia all'Università di Cincinnati. Alpinista. Ha scalato anche le Alpi italiane e austriache; le Dolomiti; le Alpi svizzere.

THOMAS F. HORNBEIN.
Vive a San Diego. 32 anni, sposato con 5 figli. Fisico. Alpinista dal 1944.

LUTHER G. JERSTAD.
Vive a Eugene. 26 anni, sposato, 1 figlio. Ha studiato dizione e teatro all'Università di Washington. Alpinista dal 1953.

JAMES T. LESTER.
Di Berkeley, California. 35 anni. Alpinista, ha fatto numerose ascese.

MAYNARD M. MILLER.
Di East Lansing. 41 anni - sposato - 2 figli. Studi di geologia all'Università della Colombia. Alpinista dal 1933.

RICHARD POWNALL.
Di Denver, Colorado. 35 anni - sposato - 2 figli. Guida alpina. Alpinista dal 1944. Ha scalato anche nelle Alpi austriache, svizzere e italiane.

BARRY W. PRATHER.
Di Ellensburg. 23 anni. Ingegnere aeronautico. Alpinista dal 1956.

GILBERTO ROBERTS.
Di Berkeley, California. 28 anni - sposato. Fisico. Alpinista dal 1946.

JAMES OWEN M. ROBERTS.
Vive a Kathmandu, Nepal. 45 anni. Carriera militare - Colonnello. Alpinista dal 1930. Ha partecipato a numerose spedizioni.

WILLIAM E. SIRI.
Di Richmond, California. 44 anni - sposato - 2 figli. Fisico. Alpinista dal 1945. Ha partecipato a numerose spedizioni.

JAMES RAMSEY ULLMAN.
Di Boston. 55 anni - sposato - 2 figli. Alpinista dal 1927.

WILLIAM F. UNSOELD.
Vive a Corvallis nell'Oregon e a Kathmandu (Nepal). 36 anni - sposato - 4 figli. Alpinista dal 1939. Ha partecipato anche a diverse spedizioni.

JAMES W. WHITTAKER.
Di Redmond, Washington. 34 anni - sposato - 2 figli. Ha iniziato a fare scalate nel 1943. Spedizioni: 1960 Monte Mckinley in Alaska.

LA VALORIZZAZIONE DI GROTTE PUGLIESI

Fino al 1938 Castellana era un piccolo centro come tanti altri delle aride Murge pugliesi, noto *si e no nella provincia di Bari* senza un solido avvenire e privo di prospettive particolari.

Ogni Castellana è un nome conosciuto in tutta Italia e in molte parti d'Europa e del mondo, meta ogni anno di centinaia di migliaia di turisti che a volte si spingono fino a quella estrema regione con Castellana quale unico o preminente obiettivo.

RADICALE TRASFORMAZIONE

Quali i motivi di questa radicale trasformazione? Uno solo: la presenza a Castellana dell'omonima grotta. All'inizio del 1938 il professor Franco Anelli, allora direttore delle celebri grotte di Postumia, venne inviato dall'Ente Provinciale del Turismo di Bari a compiere un sopralluogo alla grotta di Putignano, scoperta nel 1931 e subito sistemata turisticamente.

Ultimata la visita alla piccola *cavità*, l'Anelli si spostò nella vicina Castellana, ove gli parlarono della "grave", una voragine senza fondo a detta dei locali, circondata da leggende, nella quale *da secoli venivano scaricate* sanse, vinacce ed altri rifiuti.

Il 23 gennaio vi compì la prima discesa: dopo 60 metri di discesa lungo scale di corda toccò il fondo del vastissimo pozzo-caverna, mentre la grotta proseguiva entro due ampie gallerie adorne di splendide concrezioni. Le esplorazioni successive, oltre ad aumentare lo sviluppo fino a circa un chilometro, confermarono che ci si trovava dinanzi ad una delle più belle grotte conosciute nel nostro paese.

Nel 1939, scavata una galleria *artificiale di accesso e posta l'illuminazione* elettrica, veniva aperta al pubblico ad opera del Comune, mentre proseguivano le esplorazioni nei tratti avanzati, *sino alla scoperta della magnifica* Caverna Bianca. La concorrenza di Postumia e la guerra poi frenarono in quegli anni la fortuna di Castellana, che segnerà *una decisa ascesa a partire dal* 1949, sotto la intelligente guida del professor Anelli che le sfortunate vicende politiche avevano allontanato da Postumia.

Nel numero dei visitatori è sintetizzato il suo successo: 13.077 nel 1948, quasi 100.000 dieci anni dopo, 190.000 nel 1968, 276.000 nel 1971 e il ritmo è in continuo crescendo.

Il tratto turistico viene intanto notevolmente ampliato, aprendo al pubblico la splendida Caverna Bianca, vengono installati veloci e *capienti ascensori, trasformato* l'impianto elettrico; sorgono all'esterno *gli stabili della* biglietteria, la sala di aspetto, la direzione, la sede organizzativa dell'Istituto Italiano di Speleologia, bar, ristoranti, alberghi, negozi.

Castellana – e soprattutto la sua economia – mutano completamente nel volgere dei pochi decenni: il tutto dovuto alla sua *magnifica grotta*.

REGIONE INTERESSANTE

Ma il patrimonio speleologico della Puglia *non si limita* alla sola Castellana: sebbene le ricerche abbiano avuto un deciso impulso solamente nell'ultimo dopoguerra, sappiamo di trovarci *dinanzi* ad una delle regioni più interessanti da questo punto di vista, con una notevole somiglianza al Carso triestino ed istriano.

Si tratta di un migliaio di grotte *conosciute* – ma *probabilmente* ancora molte rimangono da scoprire – distribuite nel Gargano, sulle Murge, nel Salento, importanti per la ricchezza delle *loro policrome concrezioni*, per la testimonianza di insediamenti dell'uomo preistorico, per i resti di una fauna scomparsa da decine di millenni, per le *loro considerevoli risorse idriche* nonchè per molti altri aspetti *scientifici*.

Nella foto: concrezioni nella grotta di Castellana. Foto Guglielmini

Tra le cavità turistiche già attrezzate vi sono la Grotta di San Michele a Minervino Murge, adibita al culto religioso fin dall'antichità, dopo essere stata sede di *culto pagano in epoca romana*; la grotta Palazzese a Polignano Mare, formata da tre vaste caverne di erosione marina usate fin dall'inizio del secolo come sala *da ballo e locale cinematografico*; la grotta del Trullo o di Putignano, di modeste dimensioni ma adorna di mirabili concrezioni cristalline; la piccolissima grotta di Monteviccli a Ceglie Messapico che aggiunge alle concrezioni una straordinaria quantità di conchiglie fossili ed infine a Castro Marina la suggestiva grotta Zinzulusa, sul mare, che ha fornito importanti reperti di antichissima fauna glaciale, dell'uomo preistorico, di fauna cavernicola e dalla quale furono estratte ben 600 tonnellate di guano, prodotto nei secoli dalle ingenti colonie di pipistrelli che vi avevano fissato la loro base, usato come ottimo fertilizzante.

Attrezzate sono anche altre cavità meno note, mentre moltissime rimangono quelle degne di uno sfruttamento in tal senso.

Una disamina, seppur sintetica, sulle grotte di interesse preistorico e paleontologico risulterebbe troppo vasta: la Puglia è *forse la regione dove si trovano* il maggior numero ed i più importanti insediamenti preistorici ipogei.

Basti citare la grotta Romanelli, che ha dato nome ad una "facies" culturale del Paleolitico superiore, la grotta Paglicci e, di recente scoperta, la grotta di Porto Badisco, importantissima per le centinaia di pitture rupestri contenute, vero tempio dell'antichità: queste cavità celano le uniche testimonianze preistoriche di arte pittorica dell'Italia continentale.

Ma il pur rilevante interesse scientifico o turistico, anche se assai importante per l'economia di una regione, – si pensi solo a Castellana –, non è sufficiente, almeno in Italia, a tutelare un patrimonio naturale ed a questa norma non sfuggono le grotte della Puglia, sebbene i danneggiamenti qui registrati sono minori che altrove.

NECESSITA' ORGANIZZATIVA

La Regione Puglia, attraverso gli assessorati all'Ambiente ed al Turismo, ha tuttavia sentito la necessità di organizzare, in collaborazione con l'E.P.T. di Lecce ed il Gruppo Speleologico Salentino, un primo convegno regionale su "Difesa e valorizzazione del patrimonio cavernicolo di Puglia" che si è svolto a Maglie il 18 marzo con lo scopo di *intervenire tempestivamente per la* difesa delle cavità minacciate da inquinamento, deturpazione o distruzione, per la protezione di cavità di rilevante interesse *scientifico e per concordare* l'adattamento di altre, capaci con le loro bellezze di motivare un flusso turistico.

I lavori – presieduti dall'onorevole Caiati, ministro per la Gioventù – sono stati aperti da una introduzione al problema dell'avvocato Palma, assessore *regionale al turismo*, e le conclusioni al termine sintetizzate dal dottor Baldassarre, assessore all'ambiente.

Hanno svolto relazioni il professor *Del Prete dell'Università* di Bari (La regione quale ente di tutela e valorizzazione dell'ambiente speleologico nel quadro della legislazione vigente) ed il dottor *Muscardino, presidente* del Gruppo Speleologico Salentino (Valori del patrimonio cavernicolo: loro difesa ed utilizzazione); vari relatori si sono *quindi succeduti per fare* il punto sullo stato delle grotte nelle singole province. E' seguito un proficuo dibattito, nel quale sono state formulate le proposte di intervento.

La Puglia, come gran parte delle regioni italiane, può trarre molti vantaggi dal turismo, e non pochi da quello speleologico; ma il turismo non può allignare ove manchi una seria politica di tutela dell'ambiente naturale. Ci auguriamo che la Puglia abbia fatto la propria scelta in tal senso e che il suo esempio venga seguito anche altrove.

Giulio Badini

CALANCHI E DOLINE

Il potere corrosivo delle acque superficiali *si nota in modo particolare, cioè* vistosamente, sui ripidi pendii dell'Appennino, specialmente di quello tosco-emiliano, dove le acque dilavanti agiscono mentre scorrono a valle su terreni impermeabili, soprattutto quando si tratta di terreni argillos , corrodendoli e scavando profondi solchi. I solchi che dalle alture degradano verso il *fondo valle sono quasi sempre separati* fra di loro da sottili lamine divisorie.

Questi solchi paralleli e spesso abbastanza regolari sono i famosi calanchi, che si trovano in continua espansione formando col passar del tempo numerose piccole vallette, molto ravvicinate. Visti da lontano i calanchi assomigliano ad un grande pettine o rastrello.

L'azione delle acque di *dilavamento* sui pendii argillosi è tanto più ragguardevole, quanto più la pendenza è forte, perchè l'acqua precipita più veloce e gli effetti dell'erosione sono di conseguenza maggiore. In tali condizioni la formazione e l'estensione dei calanchi è difficilmente arrestabile ed i danni che arreca questo fenomeno all'agricoltura *locale a causa dell'asportazione* del manto vegetativo e del suolo fertile, sono ingenti.

Poi ci sono delle eccezioni: esistono infatti calanchi che presentano orientamenti vari, senza direzione prevalenti. Ciò è dovuto anzitutto all'andamento generale degli strati. Che i calanchi, di qualsiasi tipo essi siano, devastano i terreni *fertili si nota dalla mancanza* quasi assoluta della vegetazione, dall'aridità della superficie delle vallecole e dalla screpolatura dei solchi argillosi sotto l'effetto degli intensi raggi solari. Durante forti acquazzoni e temporali invece, grandi colate fangose vengono trasportate a valle e favoriscono l'irrimediabile processo della desertificazio*ne di vasti areali, che danno un aspetto* dantesco e desolato all'intiero paesaggio.

Gli imponenti depositi di banchi argillosi provengono dal mare miocenico, se sono più antichi, e dal mare pliocenico se sono di origine relativamente più giovane. Questi mari colmarono nel Terziario l'allora depressione padana, *formando profondi fiordi ai piedi* degli Appennini.

Innumerevoli fossili specialmente conchiglie, ma anche denti di selaci che si rinvengono in alcuni terreni argillosi del calanchi confermano la presenza di questi mari nel passato. Basta pensare ai calanchi d'argilla della Val d'Arda *nei pressi di* Castell'Arquato o nei dintorni di Canossa. Nell'argilla la coservazione dei reperti fossili è quasi perfetta, così che furono messi alla luce anche scheletri intieri di balenotteri che si trovano adesso nella collezione dell'Università di Parma.

Nelle zone dove il suolo è sabbioso invece che argilloso, le vallette si formano più distanti l'una dall'altra e i pendii si presentano ripidissimi o addirittura verticali, dando così origine ad una diversa forma di erosione.

Molto diverso è un altro fenomeno morfologico che si osserva nelle prealpi lombarde e venete, sugli altipiani del Carso e degli Appennini alla superficie del suolo più precisamente sui terreni calcarei. Si *tratta di doline che sono* depressioni circolari spesso a forma di inghiottitoi e pozzi di varia profondità.

Anche le doline sono dovute all'azione solvente dell'acqua. Esse hanno delle forme variabili da non confondere però con le marmitte torrentizie ed escavazioni dei ghiacciai. Così si distinguono doline piatte, a forma di scodel*la, a ciottola, a imbuto, a calice ed a* pozzi (fòibe) ed inoltre doline di sprofondamento e di dislocazione.

Nelle aree carsiche si vedono anche delle doline grandi o piccole collegate tra di loro, sì da formare un insieme di bacinelle che incidono nel paesaggio dandogli un aspetto ondulatorio assai caratteristico. Aldisotto delle doline si *trova spesso una cavità a clessidra*, e se l'abisso è molto profondo si ha in generale una forma a bottiglia.

Altre doline a pareti ripide sono in comunicazione con grotte e caverne sotterranee. In quelle poco profonde e a fondo piatto invece si formano talvolta *laghetti* temporanei, e vi si deposita una terra rossiccia, che *in alcuni* casi è possibile mettere a coltura.

Le doline, se molto vaste e con l'aspetto di trincee, prendono anche il nome di valloni.

Il numero delle doline è molto grande in certe regioni carsiche. Ma anche nelle prealpi lombarde esse sono abbastanza diffuse. Da recenti studi e osservazioni sul posto ne furono accertate *nel triangolo lariano, cioè sui* monti e pascoli tra Como-Bellagio-Lecco, oltre un centinaio. Altre doline esistono con una notevole densità su gli altopiani di Bobbio e di Artavaggio nonchè sull'altopiano di Serle

Giorgio Achermann

«Se il mare fosse tocio...»

"Se il mare fosse tòcio – dice la canzone – e i monti di polenta / ohi mamma che tocciade / ohi mamma che tocciade polenta e baccalà".

Canzone, polenta e baccalà fanno parte di uno *stesso preciso rito veneto* che bene rappresenta e compendia la *vecchia*, tradizionale cucina Vicentina, che da Vicenza prende le mosse e attraverso il territorio di Schio, Marano, Thiene, Breganze e Marostica – bene officianti le innumerevoli osterie e trattorie tipiche – sale al leggendario altopiano dei Sette Comuni, *alla conca di Asiago e alla* pendici delle Alpi Vicentine.

E' in questa ristretta zona che si esprimono, con il crisma dell'autenticità più genuina, tre dei più antichi e caratteristici cibi veneti: il "baccalà alla Vicentina" con polenta, la famosa e popolare minestra detta "risi e bisi" che è ormai entrata (di buon diritto) *nella lista delle specialità* internazionali e il "tòcio" o "tòcju", a seconda delle contrade, dove "tòcio", toccare, intingere e quindi significa intigolo, sugo; ma è qualcosa di più di un semplice sugo, perchè da sempre il "tòcio" – per le povere popolazioni montanare che hanno allevato intere generazioni a forza di polenta – è il *presupposto, il pretesto, il contorno* e la pietanza per cui e con cui, appunto, la polenta si mangia.

Per una singolare abitudine i Vicentini, e per riflesso anche gli altri veneti, chiamano baccalà quello che nel resto della penisola è detto "stoccafisso" – la distinzione è importante perchè il baccalà è merluzzo *salato, mentre lo stoccafisso* è merluzzo essiccato: sempre merluzzo è, ma il sapore base e i modi di preparazione sono profondamente diversi. – Il vero baccalà i veneti lo chiamano "bertagnin". Quindi, quando si dice "baccalà alla Vicentina" in realtà si intende stoccafisso "alla Vicentina".

Lo stoccafisso viene preparato battendolo cona, *privato della pelle* delle pinne e delle lische, tagliato in pezzi di circa dieci centimetri e passato nella farina mescolata a formaggio parmigiano grattugiato. Poi viene messo a rosolare al fuoco lento in una grande pignatta di coccio dove, in precedenza, si è preparato un soffritto con abbondante cipolla, aglio, prezzemolo, qualche filetto di acciuga e olio. Infine, si tira tutto a cottura – lunga e sempre a fuoco lento, occorrono da tre a quattro ore – coprendo lo stoccafisso di latte mescolato a qualche cucchiaio di olio crudo.

Si serve cosparso di *formaggio* e, ovviamente, si mangia con la polenta appena versata o abbrustolita sulla brace. Riscaldato, dopo una giornata di riposo è anche meglio, giusto il detto popolare che sentenzia: "Baccalà alla visentina bon de sera e de matina".

Il baccalà alla Vicentina è bene *mangiarlo proprio a Vicenza, del resto* i pretesti turistici non mancano essendo Vicenza una splendida città Palladiana, in contrà Sant'Antonio, in contrà Due Rode o in contrà della Catena, in uno dei molti ristoranti tipicamente veneti. Buone occasioni *possono essere la festa del patrono* San Vincenzo martire, il 22 gennaio, la mostra della ceramica, 23 aprile–1 maggio.

I "risi e bisi" si possono anche trovare a Vicenza e in tutti i ristoranti e trattorie tra Thiene, Marostica e Bassano del Grappa. La ricetta originaria è delle più semplici: si prepara un soffritto con cipolla affettata sottile, prezzemolo e pancetta tagliata a dadini, poi si mettono a cuocere i piselli con un poco di acqua e un poco di olio. Quando i piselli sono a metà cottura si unisce il riso e si porta a cottura – piuttosto brodoso – con brodo e acqua calda, infine si manteca con un *pezzo di burro e* parmigiano grattugiato.

Questa minestra, ormai celebre, oggi si può mangiarla anche in alcuni eleganti ristoranti di Londra e New-York e questo dimostra che cosa può fare la fame per un modesto cibo di chiara origine contadina.

Invece il "tòcio" che, come dice la *canzone montanara, resta* l'espressione più completa e soddisfacente del "magnar poenta", nelle trattorie e nei ristoranti non si trova più, è rimasto nella cucina casalinga dei montanari degli altipiani e delle Alpi Vicentine, in cui la polenta recita ancora una parte importante. In questo senso il "tòcio" è qualsiasi *intigolo, ricco e abbondante*, preparato con carne, verdure, pomodori e magari funghi, a volte con l'aggiunta di cotenne e di salsiccie che serve a condire e motivare la mangiata di polenta.

In cerca di polenta e tòcio possiamo salire alla conca di Asiago. Siamo *in zona storica*. Qui, *nell'estate* del 1916, alle pendici di monte Verena, monte Zebio, del Meletta e del Cimone, sui bordi superiori dell'altopiano, gli alpini si battono furiosamente contro gli Schutzen stiriani e i Kaiserjager dei reggimenti di Graz e Salisburgo, a corpo a corpo, spesso con vanghette, coltelli e pezzi di roccia, *montanari contro montanari*, quasi una lotta di fratelli.

"Se il mare fosse tòcio / e i monti di polenta", cantavano appunto gli alpini per consolarsi della grande fame e intanto si aggrappavano disperatamente all'orlo degli altipiani per impedire che le divisioni *austriache* dilagassero verso il Po e non ci fosse *più polenta per nessuno*.

Asiago fu quasi completamente distrutta nel 1916 durante la battaglia degli altipiani. Oggi, sul colle Leiten c'è un grande ossario che raccoglie le salme di 33.000 caduti

Andrea Passeggeri

tutto per vivere all'aria aperta

Ancora novità dalla Liquigas, da aggiungere alla vasta gamma di prodotti Plein Air: i recipienti termici, resistenti e colorati, ideali per mantenere caldi o freddi cibi e bevande.

E naturalmente, Plein Air sono sempre le bellissime valigette da pic-nic, le lampade e i fornelli a gas, i "frigo" da campeggio. E le mille altre cose utili per vivere all'aria aperta con le comodità di una casa.

I prodotti Plein Air sono distribuiti in tutta Italia dalla Liquigas Italiana S.p.A.

Liquigas

Plein Air: la specializzazione al servizio del vivere all'aria aperta.

MONTAGNA: PRUDENZA PER LA SUA PROPAGANDA

Il nastro d'asfalto, nella sua celere e non sempre controllata avanzata, ha avviluppato la montagna spingendosi talora verso vette celebri, verso quel mondo fatto di silenzi e di fiabesche visioni di cui l'uomo ha, invero, tanto bisogno.

Il fatto è che per godere di tali suggestivi spettacoli, per avvicinarsi ad una natura irripetibilmente bella, proprio l'uomo sta distruggendola nel senso che ne altera le peculiari caratteristiche. E qui sta l'assurdo. Si vuole correre verso i miti restauratori della bellezza alpina, si vuole abbandonare il caos cittadino fatto di impossibili rumorosità e di insignificanti agglomerati di cemento armato e ci si trascina dietro ciò che si vorrebbe lasciare.

Il turismo, questo moderno bene di consumo in cerca di "spazi vitali" nuove ruspe, innalza piloni sui ghiacciai, costruisce funivie e scodella al cliente vette innevate raggiungibili in pochi minuti comodamente seduti. Ma lo stesso cliente si trova, così, in una situazione che poco discosta da quella del "caos" che lo aveva indotto ad evadere, sia pure per pochi giorni.

Ritrova colonne interminabili di auto, difficoltà di parcheggio superiori a quelle delle città, rivede grandi edifici che stridono con l'ambiente e finisce per rintanarsi in qualche accogliente sala d'albergo ritenendo magari di avere fatto una gita in montagna!

C'è chi asserisce che l'uomo deve vivere il proprio tempo. C'è chi sostiene che oggi i sentimentalismi non hanno più ragion d'essere e non mancano neppure le teorie secondo le quali l'uomo "deve" poter ammirare la bellezza alpina senza "dover" fare la minima fatica. Che senso c'è a fare lunghe camminate, si dice, quando vi sono impianti di risalita che portano velocemente e comodamente alla stessa meta?

Ecco, la montagna è diventata un bene di consumo a portata di mano: eleganti signore con tacchi a spillo sono giunte sul ghiacciaio, giovanotti annoiati guardano distrattamente il panorama. La conquista della vetta è stata fatta, velocemente. Una foto ricordo di un progresso che è solo illusorio, senza significati umani, privo di sentimento.

Si compera la montagna presso un qualsiasi ufficio turistico con la stessa facilità che si acquista un libro, una cravatta, un qualsiasi oggetto che si butta dopo un breve uso.

Che strade ed impianti seggioviari o funiviari abbiano valorizzato la montagna non è da discutere, che alcune zone alpine abbiano permesso i necessari sviluppi economici per il bene dei loro abitanti è fatto socialmente apprezzabile, che una massa sempre maggiore corra a vedere gli insoliti panorami montani è una cosa pure innegabile, ma non si può dire che tutto ciò abbia favorito l'attività escursionistica ed alpinistica.

Si dice che oggi il numero di chi cammina o arrampica è aumentato: è vero solo in rapporto a un fenomeno demografico e non in funzione di un vero e proprio sviluppo della passione alpinistica. C'è poi da sottolineare che, indubbiamente, si è verificato un regresso qualitativo. Dimentichiamo i grandi dell'alpinismo che sempre ci saranno ed esaminiamo "come", ai nostri tempi si va in montagna e "come" essa si interpreta.

Chi ha modo di vedere, nei mesi estivi, le numerose e vocianti comitive che puntano disordinatamente verso una determinata vetta o un qualsiasi rifugio alpino, magari munite di fastidiosi mangiadischi, in tenute somiglianti alla moda marinara, non può che soffermarsi in amare riflessioni. Sono giovani che camminano, che fanno un salutare esercizio, ma con quel spirito? con quale preparazione tecnica? Lo sanno molto bene i componeneti delle squadre di soccorso che debbono correre molte volte per riportare a valle gente rimasta incrodata solo per la paura, su rocce facili, che avevano affrontato con inaudatita leggerezza, convinti che, oggi, tutto è facile, tutto è possibile, tutto è a portata di mano.

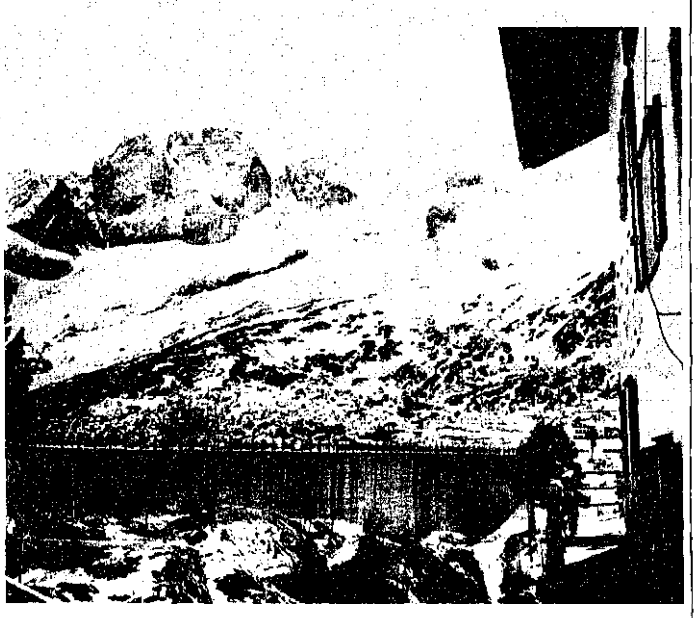
Quanto volte si incontrano giovani armati di corde, di martello, casco, chiodi di ogni genere penzolanti e tintinnanti, molto bene ed accuratamente esposti affinchè possano suscitare ammirazione. Se chiedeste loro quale "via" hanno fatto vi sentireste forse rispondere che si trattava di un percorso difficile: poi, a conti fatti, le difficoltà erano quelle rientranti in un assai modesto primo grado. In altri termini esibizionismo. Per contro, altri vogliono fare vie di sesto! Vogliono dimostrare d'essere esperti alpinisti. Hanno letto sui giornali che la tal via è "oltremodo difficile", che è stata aperta da due giovani in gamba. Vogliono essere in gamba anche loro. Poi si sa come vanno le cose.

Le stesse aziende di soggiorno hanno propagandato la montagna come si pubblicizza una bella spiaggia ed il semplice villeggiante si sente alpinista senza sapere, in sostanza, cosa sia l'alpinismo. Vi sono, è vero, diversi sodalizi che operano con l'intento di avvicinare la massa alla montagna, che organizzano corsi di addestramento, di preparazione, che operano, insomma, seriamente, che portano i loro soci a buoni livelli tecnici e che li conducono con sicurezza là dove occorre capacità alpinistica. Ma la maggior parte di chi va in montagna ci va, come abbiamo visto dianzi, spinta da un qualcosa che non è vera passione.

Se il mondo è cambiato, la montagna no. E' rimasta con le sue sublimi bellezze, le sue soggioganti architetture, i suoi cieli aperti, ma anche con le sue insidie, la sua misteriosa natura, le sue avversità e la sua contrarietà a chi non l'affronta con la sicurezza dei forti.

La montagna, è stato detto, ama i forti, ma è inesorabile coi deboli. E' vero. Di qui, pertanto, la necessità di propagandarla, sì, ma in giusta maniera, non "scodellandola" ai turisti con estrema facilità, ma illustrandola, insegnandola e, soprattutto, facendone capire i suoi veri ed intrinsechi significati.

Paolo Cavagna



"PRE-NIMEGA" DI MALNATE

La 2.a marcia internazionale "Pre-Nimega" di Malnate, svoltasi il 15 aprile favorita da una stupenda giornata primaverile, si è conclusa con un successo che non è esagerato definire strepitoso, specie se si tiene presente che non si trattava di una delle tante marcette non competitive di 15-20 chilometri che vengono indette oggi in Italia con eccessiva abbondanza, ma di una prova impegnativa sulla ragguardevole distanza di chilometri 40 e ottocento metri.

Successo sia per l'organizzazione del C.A.I. di Malnate che è stata vivamente elogiata da tutti i partecipanti, sia per il numero degli iscritti che sono stati globalmente 2481 così ripartiti: reparti militari, 179; formazioni civili, 378; partecipanti individuali di sesso maschile, 1819, di sesso femminile, 155.

In base alle categorie individuali gli iscritti individuali vanno così suddivisi: ragazzi di anni 15-18, 239; ragazze e donne di anni 15-25, 102; uomini di anni 19-55, 1392; uomini di oltre 56 anni, 188; donne di oltre 26 anni, 53.

Gli iscritti non partiti sono stati 338; un numero piuttosto elevato se si considera che avevano tutti versato la quota di iscrizione di lire 1000 (probabilmente sono stati attirati dalle altre sei marce più brevi che si sono svolte nello stesso giorno intorno a Milano). I ritirati sono stati 461, sicuramente persone che avevano preso sottogamba la marcia o che non si erano allenate adeguatamente.

Gli arrivati sono stati, dunque, 1682, una parte dei quali hanno impegnativa sulla ragguardevole sesso femminile, 155.

In base alle categorie individuali gli iscritti individuali vanno così suddivisi: ragazzi di anni 15-18, 239; ragazze e donne di anni 15-25, 102; uomini di anni 19-55, 1392; uomini di oltre 56 anni, 188; donne di oltre 26 anni, 53.

Gli iscritti non partiti sono stati 338; un numero piuttosto elevato se si considera che avevano tutti versato la quota di iscrizione di lire 1000 (probabilmente sono stati attirati dalle altre sei marce più brevi che si sono svolte nello stesso giorno intorno a Milano). I ritirati sono stati 461, sicuramente persone che avevano preso sottogamba la marcia o che non si erano allenate adeguatamente.

Gli arrivati sono stati, dunque, 1682, una parte dei quali hanno versato la quota di iscrizione da 2 perchè avevano già fatto la 1.a Pre-Nimega; mentre gli altri hanno avuto la medaglia di conio molto bello disegnata dall'ingegnere Bruno Mazzoni di Varese (a proposito della medaglia, precisiamo che essa porta le parole: "1.a edizione 23.4.1972" quale data storica della nascita della manifestazione e non già perchè sia la medaglia dello scorso anno).

"Partecipanti individuali" – Hanno formato un campionario umano indescrivibile: barbuti, baffuti, capelloni, occhialuti, calvi, panciuti, magri, alti, bassi, vecchi, giovani, giovanissimi, ragazze splendide, anziane in gambissima come Maria Formaroli di Castelvecchio che nonostante le sue 65 primavere ha marciato con baldanza giovanile avendo al fianco la monzese Fausta Fossati (la quale ha così beneficiato degli applausi diretti alla età-record femminile della "pre-Nimega") e come la milanese Bianca Brunetti di 63 anni.

Compito e dintinto il dottore Giuseppe Migliardo (anni 66) arrivato da Napoli. Elegante la signora o signorina che ha camminato tenendo sempre al guinzaglio il suo cane (a proposito, qualcuno ha scritto al C.A.I. di Malnate chiedendo se poteva portare anche il cane; assicuriamo che, essendo l'ideatore della "pre-Nimaga", cioè chi scrive, un amante dei cani questi ultimi saranno sempre i benvenuti a Malnate).

Sempre biricchina la dirigente industriale Nanda Ostinelli che ha tagliato il traguardo danzando e agitando la sua audace minigonna. Contrariato all'arrivo il gigantesco artigliere alpino, reduce dal fronte russo, Giovanni Simonin di Latisana (Udine) perchè in ritardo di sette minuti sulla sua tabella di marcia.

Sugli altari l'inglesina giunta appena in tempo massimo con altri tre (alla "Pre-Nimega" gli ultimi hanno più valore dei primi) e i più anziani ma sempre giovani: Angelo Razeto di Camogli (anni 79), Dario Taracca di La Spezia (anni 77), Egidio Bonfant di Grignasco (anni 79), Mario Borradori di Chiasso (anni 74), Salvatore Garavelli di Cernusco sul Naviglio (anni 72), Arnaldo Marchi e Aldo Mazzola di Milano (anni 70 entrambi), Umberto Delle Piane di Genova (anni 69). Da sottolineare che marciatori e marciatrici sono giunti a Malnate da ogni parte d'Italia, da Genova a Trieste, da Bolzano a Palermo, da Aosta a Taranto.

"Formazioni civili" – Ventidue, un buon numero. Eccole con tra parentesi il numero dei componenti: Amici Pizzeria Ragno di Cusano Milanino (13); "I mai trà in sema" di Locate Varesino (19); Avis di Malnate (19); Avis di Daverio (15); gruppo guidato dall'ottantaduenne Angelo Vanoni, l'età record maschile; Gruppo Escursionisti Martin di Genova-Prà (12); Polisportiva Bizzarone (16); Croce Rossa Italiana di Como (11); Istituto Minerva di Como (11); Gruppo Zorro di Milano (14); Gruppo 12 di Gurone di Malnate (22); Gruppo A.N.A. di Busto Arsizio (17); Gruppo Podistico di Figliaro (36); C.A.I. di Cavirate (12); Avis di Como (30); Gruppo G.A.M.-Ignis-Ire (17); Gruppo Innominato (11); Gruppo podistico AMF-Harley Davidson (16); Gruppo Cantinone di Malnate (14); C.A.I. di Malnate (33); Gruppo sportivo L.A.R.T. di Caidate (13); Sci Club Monte Morone di Malnate (13); C.A.I. di Cernusco sul Naviglio (14).

Come direttore della marcia chi scrive dovrebbe tirare le orecchie proprio alle formazioni malnatesi perchè, marciando sovente in maniera disordinata, sono state di cattivo esempio alle altre.

"Reparti militari armati" – Sono stati sei: tre squadre del 3.o bersaglieri di 12 uomini ciascuna; una squadra del 6.o Alpini di 12 uomini; una squadra del 2.o Reggimento di Artiglieria da montagna (Tridentina) di 12 uomini; un plotone di 22 marinai del Battaglione San Marco.

Hanno inoltre marciato a titolo individuale 23 uomini della Scuola Militare Alpina di Aosta, 3 ufficiali del 6.o Alpini fra cui il maggiore Felice Macchia che si è iscritto di nuovo alla "Pre-Nimega", per "trascorrere una lieta giornata nel verde di Malnate" e 21 finanzieri.

E' stato già un buon risultato, grazie anche all'appoggio dato alla manifestazione dallo Stato Maggiore della Difesa che rivolgendosi agli alti comandi di tutte le forze armate aveva auspicato la più ampia partecipazione possibile alla "Pre-Nimega".

Ma noi speriamo che l'anno prossimo la partecipazione militare sia ancora più ampia, estendendosi a tutte le brigate alpine, ai carabinieri, agli incursori della Marina militare, alle forze di polizia, ai granatieri, ai fanti. Il Capo di stato maggiore della "Taurinense" tenente colonnello Giovanni Prandi ha scritto al C.A.I. di Malnate: "non è possibile l'iscrizione di una squadra alla gara in oggetto essendo tutti gli elementi in grado di ben figurare, già impegnati in altre competizioni sci-alpinistiche".

Vorremmo assicurare il colonnello Prandi: per la "Pre-Nimega" non è necessario essere atleti o campioni: basta essere individui sani e allenati a camminare.

Fanfara dei bersaglieri – Il comandante del 3.o Bersaglieri, colonnello Fernando Demi, è stato di parola e ha portato a Malnate la fanfara del suo reggimento che al campo sportivo ha destato commozione in numerosi presenti, quando con le sue note elettrizzanti, ha accompagnato le tre squadre dei "fanti piumati" che dopo quaranta chilometri di marcia hanno percorso la pista di corsa. Ma noi vorremmo che l'anno venturo fossero presenti a Malnate, come avviene a Nimega, numerose fanfare e bande militari per dare vita a un grandioso concerto.

Vigili del fuoco e vigili urbani – Nonostante l'interessamento di Giuseppe Balbo e di Paolo De Paoli non hanno marciato a Malnate squadre di vigili del fuoco. Sarà per la 3.a "Pre-Nimega"? Anche i vigili urbani in formazione e in divisa sono mancati all'appello: mentre ricordiamo che a Nimega le squadre di metropolitani di Amsterdam e di Rotterdam marciano con successo.

Collassati – Dopo aver tagliato il traguardo una ventina di marciatori sono stati via via colpiti da collasso dovuto a eccessiva fatica o a indigestione di bevande fredde. Ma fra i collassati, ci ha assicurato la crocerossina volontaria Vera Niada, nessun giovanissimo e nessun anziano: solo giovani sui 25-35 anni, cioè uomini che si credono più forti di quello che in realtà sono, e che dovrebbero recitare il "mea culpa, mea maxima culpa".

F. C.

CORO FOLCLORISTICO VALSASSINA

Dopo essere maturato durante tre lunghi anni nel proprio guscio – un guscio per modo di dire poichè si tratta di una intera vallata, precisamente la Valsassina racchiusa fra il Resegone, lo Zuccone di Campelli, il pizzo dei Tre Signori e le due Grigne (la Grignetta e il Grignone), tutti monti cari soprattutto agli alpinisti lombardi e specialmente milanesi – il Coro Folcloristico Valsassina nel giro di poche settimane si è avventurato due volte a Milano, considerato un traguardo importante e difficile da raggiungere nello stesso tempo e con due serate di canti popolari coronate da un vivo successo ricco di applausi e di consensi, ha sanzionato il proprio diritto a entrare nel novero dei migliori cori di montagna.

Fu nel lontano settembre 1969 che per iniziative di Giuseppe Devizzi nacque a Cremeno, fra un gruppo di amici, il proposito di dare una forma più compiuta e concreta alle loro esibizioni canore permeate incontro: furono in prima linea gli anziani a sostenere con vigore l'opportunità di mantenere in vita le tradizioni valsassinesi, legando fra di loro i paesi dell'intera vallata.

Fortunatamente il Comune di Cremeno aveva – e ha – un segretario comunale di origine brianzola, ma trapiantato in Valsassina della quale si è innamorato, assimilandone problemi e prospettive, dotato di una preparazione musicale di primissimo piano: Ignio Menotti, un uomo modesto, schivo, di poche parole, diremmo quasi taciturno, forse più per timidezza che per natura, ma che sa il fatto suo in materia di canto corale. Da una parte i cantori genuini e spontanei, dall'altra un maestro in grado di educarli e amalgamarli: c'erano dunque le premesse e gli ingredienti necessari per la nascita di un coro alpino, appunto il Coro Folcloristico Valsassina, presidente il suo ideatore Giuseppe Devizzi e segretario Egidio Combi.

Le tappe dell'attività del complesso possono essere così sintetizzate: nel novembre 1970 ebbe luogo la prima esibizione in pubblico a Moggio per invito della Polisportiva Valsassina; il 30 maggio 1971 il coro tenne un concerto a Cremeno e con l'occasione il parroco don Carlo Alberto Crippa benedisse la divisa sociale: pantaloni e scarponi marrone, camicia e calzettoni arancione, maglione azzurro con distintivo; seguirono altre esibizioni a Introbio, a Pasturo, a Cremeno; nell'agosto 1971 partecipò al Concorso dei cori nazionali di Barzio, presentando anche la canzone "Il Poiat" scritta e concertata dal sindaco di Barzio Giovanni Gerosa; nel maggio 1972 si presentò al Concorso nazionale di Seregno, raccogliendo lusinghieri giudizi; nell'agosto 1972 aprì la serie delle manifestazioni della 7.a Sagra delle sagre, la mostra-mercato dei prodotti della Valsassina, Valvarrone e Val d'Esino organizzata dall'Ente Lecchese Manifestazioni (in tale occasione presentò il programma il milanese Riccardo Lolla Villa che alla sua cordiale amicizia col coro aggiunse l'impegno di curarne le pubbliche relazioni); nell'ottobre 1972, terzo anniversario della nascita del complesso, il presidente dell'Ente Lecchese Manifestazioni offrì al maestro Minotti una "Lucia" d'argento – la caratteristica barchetta che riproduce la barca del Lario sulla quale Lucia partì da Pescarenico – con l'augurio di "veleggiare lontano".

Un augurio che si è avverato con le due indimenticabili serate milanesi del coro: la prima, il 27 gennaio 1973, al Teatro dell'Arte, gremito nei suoi 800 posti, in un abbraccio ideale coi "Martinitt" cui le comunità montane del Comasco offrirono un tangibile segno di simpatia e ai quali i ragazzi della Valsassina, di Lecco e di Como mandarono 2600 cartoline ricche di frasi commoventi nella loro semplicità, consegnate a una folta rappresentanza degli stessi "Martinitt" presenti al concerto ripreso dalla televisione; la seconda, l'11 aprile, alla Famiglia Meneghina il cui Reggiò, Severino Pagani, augurò al Coro Folkloristico Valsassina "di portare in Italia e nel mondo il suo ricco patrimonio di riconosciuto livello artistico".

Ora che ha rotto il guscio in cui era stato finora rinchiuso è certo che il complesso valsassinese e i suoi coristi faranno ancora molto cammino.

DOLOMITI - Pera di Fassa
Punto di partenza per le più belle escursioni ed ascensioni dolomitiche.
Tel. (0462) 63123 - Sconti per comitive - Combinazioni a lire 2900 giornaliere tutto compreso.
ALBERGO RIZZI

Le tende impiegate nella
Spedizione Monzino all'Everest
sono state progettate e realizzate dalla
Ettore Moretti s.r.l.
Via Schiaffino, 3
20158 MILANO
Tel. (02) 373.261

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15
Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

NEL DESERTO DEL TÉNÉRÉ

"Mentre preparo lo zaino, rifletto ancora: com'è buffo! Parto per il Sahara, verso il caldo e l'assenza d'acqua e nonostante tutto curo l'equipaggiamento come se partissi per l'alta montagna. Sicuramente ci metto lo stesso impegno e la medesima meticolosità. Sacco a pelo, maglione, calze di lana, passamontagna, tendina da bivacco, occhiali per il sole, borraccia, giacca a vento e, unica cosa differente, molte pastiglie per la dissenteria che abitualmente non tengo nel mio pronto soccorso alpinistico".

Chi ragiona così fra sè mentre prepara il corredo per una spedizione esplorativa non comune è Ugo Lorenzi, nato a Milano il 13 aprile 1940, ma nelle cui vene scorre sangue montanaro. Suo padre, Giovanni, arrivò infatti, nella metropoli lombarda, cinquant'anni fa da Spiazzo-Mortaso in Val Rendena, una paese posto ai piedi dell'Adamello e delle Dolomiti di Brenta che ha dato al mondo intero – Austria, Svizzera, Germania, Stati Uniti – un gran numero di coltellinai.

"Questa volta la cosa è seria: il sottoscritto, Aldo Lorenzi e Gianni Pandolfi hanno in programma un VI grado nel Ténéré. E' la volta dei dromedari: dopo tre viaggi nel Sahara in auto, come nell'alpinismo puntiamo al grosso sogno: il Ténéré attraversato coi mezzi tradizionali, senza ausilio di nulla; nè auto, nè cibi di scorta. Il dromedario e le gambe come mezzo di locomozione: tutto il resto, abiti, mangiare, come i Tuareg. Sono oltre 700 chilometri di deserto assoluto! Una sola oasi, Fachi, a metà strada (vedremo poi che è come se non ci fosse, anche se molto pittoresca). Mio fratello e Gianni mi hanno attaccato il male del Sahara, derivazione del mal d'Africa. Insieme abbiamo maturato questo programma dovuto soprattutto a un insuccesso dello stesso in Land Rover.

Non è la prima volta che Ugo Lorenzi, alpinista, sciatore, sciatore-alpinista con all'attivo parecchi rallye sci-alpinistici, parte per il Sahara. E' stato il fratello Aldo a inoculargli il bacillo del "mal d'Africa" decantandogli le seduzioni del deserto e portandolo con sè nel 1969 a riprendere una campagnola che l'anno prima era stato costretto ad abbandonare a Djanet dopo una mancata tragedia.

Nel 1968, difatti, mentre Aldo Lorenzi e il suo amico Pandolfi percorrevano una pista nella zona fra Zaoula e Amguid, giunti a un bivio furono ingannati da un cartello che indicava una traccia abbandonata. Dopo 60 chilometri fuori pista furono arrestati da un guasto irreparabile al motore, a 200 chilometri dall'oasi di Amguid. Rimasero due giorni accanto alle campagnola nella vana attesa che passasse qualcuno. Poi, a piedi, ripercorsero i 60 chilometri di strada sbagliata giungendo al bivio traditore stremati, senza acqua e senza viveri.

Sarebbero morti di inedia se casualmente, quanto fortunatamente, non fosse arrivato un camioncino carico di studenti francesi che raccolsero i due naufraghi del deserto trasportandoli a Djanet, da dove poterono rimpatriare in aereo. La polizia locale aveva poi recuperato la macchina e un meccanico italiano che da 30 anni risiedeva a Djanet aveva riparato il guasto dopo aver ricevuto dall'Italia il necessario pezzo di ricambio.

L'anno dopo Aldo e Ugo raggiunsero in aereo Djanet e a bordo della campagnola arrivarono ad Algeri dopo aver attraversato il deserto libico e toccato l'oasi di Ghadames. Bastò questo primo contatto col mondo africano per contagiare irrimediabilmente il barbuto milanese che è tornato nel Sahara altre due volte. Nel 1971 vi passò un mese con la sfortunata spedizione "Erg IV" insieme al fratello Aldo, a *Gianni Pandolfi* e a *Stefano* Duranti, durante la quale i quattro esploratori dovettero rinunciare per varie cause alla progettata traversata con due macchine "fuori strada" da Agades a Bilma.

Nella primavera del 1972 Ugo Lorenzi ha guidato una *spedizione alpinistico-scientifica*, della quale facevano parte anche i coniugi Mariarosa e Arturo Colombo e Piergianni Sacchi, percorrendo la più lunga pista sahariana da oasi a oasi (la pista denominata Bidon V, lunga 2500 km), navigando sul fiume Niger e scalando un pilastro nel massiccio dell' Air per una via nuova.

Ma questa volta Ugo Lorenzi e i suoi compagni nutrono un sogno ambizioso e rischioso nello stesso tempo che nessuno ha finora realizzato: essi vogliono compiere la traversata a piedi, da Agades a Bilma, del deserto del Ténéré, che in arabo significa "deserto dei deserti" e che ancora oggi viene percorso, sia pure in numero ridotto rispetto al passato, dalle carovane di dromedari di Tuareg, una popolazione che colpisce per la signorilità, la fierezza e la nobiltà dei suoi componeneti, nonchè per la *straordinaria bellezza* delle sue donne, alte, slanciate, dal portamento regale e dal modo di camminare che potrebbero essere invidiati dalle nostre indossatrici (le donne hanno il volto scoperto sul quale tirano talvolta un velo; invece del viso degli uomini sono visibili soltanto gli occhi).

"Partiamo in aereo: Parigi, Marsiglia, Niamey la capitale del Niger. Primi contatti positivi con le autorità. Agades è il nostro campo base. Il prefetto, cordiale, ci illustra subito le difficoltà, anche le impreviste, come la siccità degli ultimi due anni. Il sultano ci favorisce i contatti con i Tuareg e ci assiste nel difficile acquisto dei dromedari. Esperienza notevole: in sei giorni formiamo la "nostra" carovana: sette dromedari, cinque da sella e due da carico.

Viviamo questi giorni praticamente al mercato accompagnati dal nostro Ismaril, il vecchio Tuareg e Mohamed, il giovane, che ci consigliano sulle compere varie: ghirbe per l'acqua, selle, finimenti; tutto deve essere "vero". Siamo euforici perchè il dubbio di non poter partire ci ha sempre accompagnato, mentre ora vediamo che la "cosa" va. Il materiale si accumula: sembra una spedizione seria. Ci accorgeremo poi che i viveri sono veramente insufficienti per noi; ma siamo partiti con l'idea fissa di fare i veri Tuareg e quindi chi decide sono i nostri accompagnatori".

Benchè abituato alla vita in montagna, al suo ritorno in Patria il Lorenzi è stato esplicito nell'ammettere che per lui e per i suoi compagni è stata una prova molto faticosa e molto dura, anche perchè durante tutta la traversata essi hanno voluto condividere esattamente la stessa esistenza dei due Tuareg che li hanno accompagnati, un vecchio allevatore di dromedari e profondo conoscitore del Ténéré che mastica un po' francese e *uno più giovane. I tre italiani* hanno detto alle loro guide: Noi vogliamo fare assolutamente quello che fate voi: vogliamo vestirci, mangiare, bere e dormire come i Tuareg e voi non dovete cambiare le vostre abitudini.

Così è stato. Abbigliati al*la maniera degli arabi,* i due Lorenzi e il Pandolfi hanno camminato a piedi, ogni giorno, tre ore al mattino e tre ore alla sera, affondando nella sabbia con grande dispendio di energie, così come avviene quando in montagna si cammina nella neve

Un dromedario da carico portava la paglia che era l' unico nutrimento per i sette animali della spedizione. Nel pre-deserto i dromedari, dopo la marcia giornaliera, pascolavano brucando la poca sterpaglia che trovavano. Poi, in pieno deserto, dovettero accontentarsi di un pugno di paglia loro concessa alla sera; paglia che masticavano stando ginocchioni su una zampa anteriore legata perchè non potessero allontanarsi dal bivacco. Ma anche il pasto serale, il solo della giornata, degli uomini, non era molto sostanzioso e appetitoso: una specie di minestra fatta di acqua, un dito d'olio e un pugno di maccheroncini speciali che assorbono tutto il liquido.

Una volta al giorno, quando lo riteneva opportuno, il vecchio Tuareg preparava una specie di "bomba" mettendo nell'acqua di un pentolino una polvere ricavata da una miscela di farina di miglio, datteri pestati, peperoncini e formaggio di pecora. Pronta la terribile mistura, i cinque uomini si mettevano in cerchio intorno al pentolino e a turno ne inghiottivano alcuni cucchiai usando la stessa posata. Unico lusso gastronomico: i pezzi di due caprette che il vecchio Tuareg aveva comperato presso uno dei due soli pozzi d'acqua incontrati nella traversata e le cui carni, appese ai fianchi dei dromedari accanto alle ghirbe dell'acqua, erano state essiccate dal sole; pezzi che venivano gettati di tanto in tanto a cuocere nella strana minestra che abbiamo descritto.

"Finalmente arriva il momento: fuori Agades, dove abbiamo raccolto tutto, Ismaril sgozza un montone: fa parte della tradizione. Carichiamo, non so come, tutto e inizia "l'ascensione". Ogni giorno, fatti e esperienze nuove. Tante cose, troppe per il vero. Momenti di scoraggiamento per vari motivi: caldo, sete, fatica, sbalzo di temperatura, ghirbe che perdono acqua, vento di sabbia e fame, tanta fame per tutto il giorno, dato che nel Ténéré non ci si ferma mai. La sera è il momento eccezionale: al riparo delle masserizie, accanto al fuoco, Ismaril fa il tradizionale tè; un po' di acqua con dentro una sorta di maccheroni conditi con salsa completano il nostro menù.

Impariamo molto, moltissimo; comprendiamo cose che durante gli altri viaggi ci erano sfuggite. Siamo stanchi, ma felici. Il tempo passa: ogni giorno si presterebbe a essere descritto dall'alba al tramonto. La media è ottima: 45-50 chilometri al giorno, parte a piedi, parte in sella. Ci abituiamo all'acqua dei pozzi, al mangime; anche il francese di Ismaril ci diventa comprensibile; qualche parola di tamaseek la mastichiamo; la fatica non si accumula; rimane solo il timore che il fisico ceda; tutto può accadere, siamo nel Ténéré; sabbia alle spalle, a destra, di fronte, in tutte le direzioni all'infinito.

"Rien de tout dans le Ténéré, "ci ripete Ismaril di frequente è lui lo conosce molto bene".

Con tutto ciò i tre italiani hanno resistito bene agli stimoli della fame e hanno sopportato senza conseguenze gli enormi sbalzi di temperatura di 40-45 gradi (nel Ténéré si va da 6-7 gradi del mattino ai 50 gradi e oltre dalle 11 in poi, quando il sole picchia forte sulle teste) e i tre giorni di tempesta di sabbia in cui sono incappati in pieno deserto. Il loro progetto iniziale era di marciare da Bilma ad Agades unendosi alle carovane del sale che costituiscono l'attività più tradizionale delle razze desertiche, ma che vanno scomparendo con l'avvento di mezzi di trasporto (camion) più veloci ed economici.

Il sale, che un tempo costituiva moneta di scambio, è un alimento indispensabile e prezioso nel deserto per uomini e animali, soggetti dal clima a una forte traspirazione. Ma giunti ad Agades, i tre italiani, che erano stati preceduti da telefonate introduttive da parte delle autorità di Niamey, furono consigliati dal prefetto e dal sultano di fare la traversata in senso contrario, cioè da Agades a Bilma.

"Incontriamo le ultime carovane del sale che provengono dall'oasi di Bilma. Il nostro scopo era anche questo. Visioni emozionanti: lunghe file di dromedari legati l'uno all'altro, sovraccarichi. I carovanieri con lo sguardo vuoto, ciondolanti, privi di espressione, esausti.

Le carovane vedute da Lorenzi e dai suoi compagni di avventura offrivano uno spettacolo impressionante: 150-200 dromedari, gli animali legati fra loro a 10-15 per volta, avanzavano su diverse file con in testa un capo-guida responsabile dell'itinerario. In condizioni pietose le povere bestie, con carichi di 200-250 chili e con grosse piaghe alle spalle; di aspetto miserabile i negri del deserto *haussa* e *tebù*, addetti alla carovana, più simili agli animali che agli uomini, visibilmente denutriti.

"Finisce la nostra avventura: bellissima; positiva in tutti i sensi. E' durata 17 giorni. Il sub-prefetto di Bilma ci accoglie: nessun europeo è giunto nell'oasi attraverso il Ténéré con una carovana. Siamo felici e appagati; da molto tempo avevamo pensato a una simile esperienza: ci siamo riusciti (il piacere della vetta conquistata!) Rientriamo in funivia (cioè in Land Rover) ad Agades. A Niamey un italiano ci chiede: Perchè avete voluto attraversare il Ténéré in carovana? Ci sono le auto apposite! – Mi sembra la solita domanda: Perchè andate in montagna ad "arrampicarvi" e a piedi con enormi sacchi sulle spalle? Ci sono le funivie così comode! ".

Ugo Lorenzi è convinto che, così come può conoscere la vera montagna soltando andandoci a piedi e non già in macchina o in funivia, si può approfondire la conoscenza del deserto e dei suoi abitanti nel loro *habitat* naturale

Il loro sistema di viaggio potrebbe essere sfruttato turisticamente con la organizzazione di piccole carovane che, anche senza fare una traversata lunga e pericolosa come quella del Ténéré potrebbero percorrere tragitti più brevi al fine di vivere nell'ambiente il più vero possibile. In base alla sua ultima esperienza Lorenzi ritiene la cosa possibile.

Fulvio Campiotti

DALLA VALSESIA A GRESSONEY

Alta Valsesia. Al chilometro 33 da Varallo sorge l'abitato di Riva Valdobbia. Lo si vede già alcuni chilometri prima quando, superato il ponte sul Sesia a Isolella si sbuca nella magnifica piana che accoglie gli ultimi centri abitati della valle.

Lasciamo la nuova circonvallazione e imbocchiamo la vecchia carrozzabile che porta in paese; le prime case sono quelle della frazione Vogna di là, attraversato il ponte del Gallo, sul torrente Vogna, entriamo nel centro del paese. Le case rustiche sono alternate a quelle più moderne e poco più in su si possono vedere anche parecchie villette.

Nella piazzetta centrale del paese, sorge il "tesoro" di Riva: la chiesa partocchiale, con una magnifica facciata affrescata da Melchiorre De Henricis nel 1597 e raffigurante il Giudizio Universale; più a sinistra, indipendentemente dal più grande affresco, si può ammirare un'imponente immagine di san Cristoforo che porta sulle spalle il Salvatore.

Il paese sorge su un piano rialzato, avanzo dell'antica morena del ghiacciaio e gode del magnifico panorama del monte Rosa che spunta dietro i rocciosi corni di Stofful, che sovrastano Alagna. Dal paese, per la valle che s'apre a ponente e attraverso il colle di Valdobbia si raggiunge Gressoney St. Jean, seguendo un antico itinerario percorso già all'inizio del medioevo dagli artigiani valsesiani che emigravano in Francia e Svizzera, dove erano ricercati per il loro lavoro.

Per salire in valle Vogna una volta c'era una semplice mulattiera che tornante dopo l'altro guadagnava in quota, fino a che i tetti delle case del paese divenivano sempre più piccoli; poi, a tratti sospesa in un magnifico bosco di larici e di abeti rossi, proseguiva a mezza costa addentrandosi nella valle. Ora purtroppo molte cose sono cambiate: la strada mulattiera è stata in alcuni punti distrutta e soffocata dalla grandiosa ma alquanto disgraziata strada carrozzabile.

Per incassare la strada, larga circa sette metri, si sono create delle larghe scarpate nel terreno, che essendo di origine morenica e quindi non consistente, diviene in ogni stagione piovosa una vera spada di Damocle per la viabilità, con frane anche di notevoli dimensioni.

A Ca' di Janzo (m 1354) termina la strada e da qui parte la simpatica mulattiera selciata che collega le numerose borgate della valle. Ca' di Janzo, Ca' Piacentino, Ca' Morca, Ca' Verno e Sant'Antonio, costituiscono il primo gruppo, quello delle frazioni basse della valle, abitate tutto l'anno e provviste dell'allacciatura alla energia elettrica. Ognuna ha una sua particolarità, una sua caratteristica, come la meridiana di Casa Verno, o l'Osteria degli Amici a Casa Morca, locale tipico, tenuto aperto tutto l'anno con molta cura da Silvio Jachetti.

Poco più in là sorge Sant'Antonio, centro dei più importanti per la presenza della chiesetta omonima, la cui festa si celebra a metà gennaio, e della scuola elementare, tenuta fino ad ora aperta, ma destinata prima o poi a chiudere per mancanza di scolaretti, visto che tutti ormai preferiscono scendere giù al piano, dove la vita è meno dura.

Le varie frazioni della valle presentano la caratteristica di una architettura tipica concepita sullo stesso schema della più famosa baita di Alagna. La casa costruita in legno di larice o di abete ha uno zoccolo di pietra che costituisce il piano terreno e che accoglie solitamente la cucina e la stalla e poi i piani superiori con le camere da letto ed eventuali altre camere uso dispensa ed infine il fienile. I piani superiori sono cinti da una galleria lignea che corre per tutto il perimetro della casa, munita di pertiche orizzontali poste a distanza uniforme.

Le gallerie che possono essere per più piani, fino ad un massimo di tre, servono per far seccare la segale ed il fieno, quando il tempo piovoso (e da queste parti lo è spesso) non permette di farlo sui prati. Inciso sulla trave di colmo vi è l'anno di costruzione e le più antiche datano 1600.

In valle Vogna il tetto di alcune baite si presenta con una caratteristica che non si ritrova nelle baite alagnesi: esso è infatti smussato in corrispondenza del timpano e questa forma viene chiamata da taluni "a padiglione" e da altri "alla slava".

Salendo per la mulattiera se ne notano tre, a Ca' Piacentino, a Ca' Morca e a La Peccia.

Il bosco, dapprima di betulle, lascia spazio alle conifere: abeti rossi e larici dapprima, e solo larici più in alto, dove colonizzano, insieme a folti cespugli di mirtilli i terreni sassosi, allo sbocco dei numerosi valloni che scendono dagli alti circhi. Poco più in basso scorre il torrente tumultuoso con l'acqua abbondante e cristallina e il nastro d'argento scivola via tra i prati e il bosco verso la bassa valle.

Superato il bosco ad un'altezza pressochè uniforme che si aggira sui 1500 metri di altitudine, sparsi ordinatamente a mezza costa, sorgono i casolari dei due villaggi della media valle. La frazione delle Piane, divisa in quella alta e in quella bassa non è toccata dalla mulattiera principale, perchè posta su dei magnifici prati in parte coltivati a campi di patate, di avena e orti, sul residuo di un'antica morena del ghiacciaio.

Poco più avanti, adagiata nel mezzo della valle, come in una culla, sorge la Peccia, sul bivio tra i due itinerari per la val d'Aosta e il biellese. In cima a un poggio vi è la chiesa, che sembra proteggere le diverse baite sottostanti: è dedicata a san Grato. Attraversato il torrente Rissuolo, che scende con una bella cascata dagli alti circhi che fanno corona al Corno Bianco, la più alta cima della valle, su di un ponte di pietra detto di Napoleone, per il passaggio di alcuni soldati e cavalli dell'armata napoleonica, la mulattiera inizia ad arrampicare su per la montagna, in direzione della frazione Montata. E' l'ultima frazione della valle; poi troveremo solo le baite degli alpeggi in vista dei migliori pascoli.

La salita continua ora per prati e ora per il bosco; sfioriamo la cappelletta del Laiicone e raggiungiamo il bosco di larici che immette alla conca del Larecchio, la perla della val Vogna. Il sentiero si inoltra tra i mirtilleti e il ginepro fino al poggio sovrastante in un tratto altamente suggestivo. In cima vi è il piano del Celletto che costituisce il fondo del vallone sospeso che porta al passo. Le piante d'alto fusto più non allignano; numeroso invece è il pietrame che è sceso precipitando dalle pendici della Cresta Rossa.

Nelle giornate di sole il vallone appare ancora più brullo e solo una sorgente che sgorga tra i sassi, ci offre un po' di refrigerio. L'ultima mezz'ora la si passa arrampicandosi per i tornanti sassosi fino al colle dove sorge l'Ospizio Sottile di cui già abbiamo parlato da queste colonne a quota 2479.

Sul colle passa la linea spartiacque tra il Piemonte e la val d'Aosta e subito inizia la discesa per il versante valdostano. Il sentiero è più stretto e ripido ed in pochi minuti si superano forti dislivelli. In quattro balzi siamo all'alpe Ciaffrezzo di sopra (m 2032) ci dissetiamo alla fontana e continuiamo la discesa per l'alpe bassa, fino ad inoltrarci nel verde del fogliame. Siamo immersi nel bosco di larici dove il sole va e viene dalla Becca di Frudiera fino ad un poggio prativo dove spunta in basso il laghetto di Beteiuchen e le prime case di Gressoney St. Jean. Immerso nel verde scuro degli abeti, si scorge appena il castello Savoia per l'architettura caratteristica.

La discesa è veloce ora per prati e boschi e ora per crinali sassosi, residui di vecchie frane in un susseguirsi di tornanti stretti a picco sulla valle. Pochi minuti e le rustiche case in legno della frazione Valdobbia ci accolgono. (Sei ore da Riva Valdobbia).

Piero Carlesi

I Giochi di Unspunnen

Sulle Alpi Svizzere si svolgono, da tempo immemorabile, importanti feste popolari di pretto stampo montanaro che rappresentano ancora oggi spettacoli suggestivi e molto ben caratterizzati.

Certo alcune di queste manifestazioni folkloristiche hanno anche una funzione di richiamo turistico ma la maggior parte di esse riscuotono una viva partecipazione popolare a tutti i livelli, anche presso le giovani generazioni. E' quindi la tradizione che rivive nelle sue più genuine espressioni, spontaneamente ed entusiasticamente.

In nessun altro paese dell'arco alpino c'è questo senso corale di partecipazione, che diventa quasi un rituale di massa per la comunità, unita come non mai in queste occasioni.

Infinite sono le manifestazioni, le gare, le cerimonie che si susseguono nel corso dell'anno, nei più sperduti paesetti di montagna e nelle più importanti località del turismo alpino, che un solo libro non basterebbe a raccoglierle tutte, e qui vorremmo soltanto accennare ad una felice riedizione di una festa popolare che risale ai primi dell'Ottocento.

Si tratta di un particolare genere di gara o prova di forza nella quale si cimentano i più forti ed i più agili montanari e lottatori svizzeri.

Ad Unspunnen, nei pressi di Interlaken, si svolse per la prima volta, il 17 agosto 1805, questa singolare competizione, giunta sino ai giorni nostri quasi con le medesime caratteristiche.

Anche la località dove sorgono questi "giochi" è la stessa: una conca prativa, dominata da tre lati da un lieve pendio che forma una specie di anfiteatro naturale, ove possono trovare il posto anche diecimila persone, sedute sull'erba con una completa visione per tutti. Un posto incantevole, di verdi praterie sormontate da boschi selvaggi e dominate dalla lontana visione della Jungfrau.

Il programma di questi "giochi" era quanto mai vario: c'era la lotta tipica degli svizzeri, il lancio della grande pietra di 83 chilogrammi, il tiro al bersaglio, con intermezzi di sbandieratori, esibizioni di cori e di danzatori paesani.

E' un genere di manifestazione che si svolge normalmente sugli alpeggi, con più o meno le stesse caratteristiche, ma in questo caso la manifestazione assunse una maggiore importanza per la grande affluenza di spettatori giunti da ogni parte della Svizzera e anche da oltre confine.

Il successo dei primi "Giochi d'Unspunnen", ai quali partecipò il famoso poeta zurighese Martin Usteri, fu notevole, tanto da farli ripetere tre anni dopo. Il lancio propagandistico di questa manifestazione fu organizzato dagli albergatori di Interlaken, che affidarono al pittore Franz Niklaus König la direzione dell'iniziativa. E' forse uno dei primi esempi di valorizzazione turistica di una manifestazione tipicamente popolare.

Il König fissò con abile intuito il programma dei primi "Giochi d'Unspunnen", premiando con quaranta scudi d'argento i vincitori delle varie prove di forza.

La più caratteristica e singolare è certo quella del lancio della cosiddetta "Pietra d'Unspunnen" pesante 184 libbre (82 chili) una *performance* non alla portata di tutti. Vince naturalmente chi getta più lontano la pietra... guai a chi se la lascia cadere sui piedi!

Altra gara tipica è quella della "Lotta Svizzera", sport nazionale d'inconsueta violenza e grande spettacolarità.

I lottatori, vestiti con pantaloni lunghi e maglietta, indossano anche dei calzoncini di tela molto forte, aperti davanti e tenuti in vita da una grossa cintura di cuoio. I contendenti si affrontano molto rudemente cercando di mettere con le spalle a terra l'avversario per dieci secondi; ottenendo in questo caso la vittoria.

Ad evitare prese pericolose, è fatto obbligo al vincitore di atterrare l'avversario tenendo almeno una mano al cinturone o al cavallo di queste brache da lotta libera.

La seconda edizione di questi "Giochi" ebbe luogo nel 1908, ed assistette ad essi, madame de Staël e la sua amica madame Vigée-Lebrun, celebre pittrice dell'epoca, che fissò sulla tela quello spettacolo *rustique et charmant* come si diceva allora.

L'ultima edizione di questi "Giochi" si ebbe nell'agosto del 1968 e fu memorabile per il complesso delle manifestazioni corali, artistiche e folkloristiche, che le fecero corona.

Ora la grande "Pietra d'Unspunnen" è stata riposta in soffitta, in attesa che mani nerborute e muscoli d'acciaio la facciano ancora volare, sul grande spalto di terra battuta.

Luciano Viazzi

Sopra nel titolo: a sinistra una incisione su legno raffigurante il lancio della "Pietra di Unspunnen" apparsa nell'almanacco di Appenzell nell'anno 1806. A destra il lancio della "Pietra d'Unspunnen" masso di granito di 83 chili richiede una forza non comune.

Nella foto a destra una antica stampa del Settecento con raffigurazione di Lotta Svizzera, sport nazionale ancor oggi molto praticato con le stesse regole delle origini. Qui a fianco una visione attuale delle gare di Lotta Svizzera che si svolgono principalmente in occasione delle feste sugli alpeggi. Nella foto a sinistra una tipica fase di Lotta. Foto U.N.S.T.

I monti Cervialto e Terminio e l'altopiano del lago Laceno

Dalla ubertosa pianura picentina, salendo verso i monti Cervialto (1809 m) e il Terminio (1786 m), a metà strada tra le province di Salerno e Avellino, si trova una zona incantevole adatta a una salubre vacanza montana nonchè idonea ad interessare escursionisti, scalatori e sportivi dediti solo alla pesca e alla caccia.

Lasciando l'autostrada Napoli-Salerno al casello sud sullo specchio del bel golfo salernitano, si procede ancora per circa dieci chilometri sulla nuova arteria per Reggio Calabria e si esce a Pontecagno proseguendo ancora per pochi chilometri sulla SS 18. Indi si incontra la freccia che indica la strada per Montecorvino Rovella e Acerno. La SS 18 continua per Battipaglia e per le regioni Lucana e Calabra.

Fino alla periferia di Montecorvino Rovella il nastro stradale attraversa una campagna prodiga di frutti su un fondo leggermente declinante verso il mare. Arrivati a Montecorvino Rovella s'incontrano i monti Picentini e il mare diventa uno specchio azzurro lontano che si vede solo tra i tornanti della strada per Acerno. La strada è agevole: tracciata sui fianchi dei monti ha tratti di ombra costante e tratti liberi all'orizzonte fino al mare. Il paesaggio è incantevole. Vi sono molte fonti. L'aria è pura, i corsi d'acqua limpidi, i boschi popolati di uccelli e animali selvatichi.

E' tutta una zona vasta completamente priva di ogni forma di industrializzazione. Le industrie si lasciano alle spalle nella piana dell'Irno e a Battipaglia. Invece di questa zona (Acerno, Montella, Bagnoli Irpino e seguito) oltre alla produzione casearia eseguita con i sistemi tradizionali, la civiltà della tecnica produttiva è presente solo con le macchine utensili dei falegnami, dei fabbri e un poco dell'edilizia.

Acerno è ospitale. Ha una buona ricettività alberghiera ed offre pure buone possibilità di locare appartamenti, rustici e villette. I monti circostanti, esclusi i giorni di neve, si prestano a piacevoli escursioni. Nei periodi consentiti si organizzano battute al cinghiale. Ci sono anche battute alla volpe. E' presente altra fauna. Ci sono dei buoni locali. C'è un camping per i giovani e posti per ballare. Proseguendo si incontra Montella. Il primo paese dell'Irpinia. Montella è rinomato per le specialità casearie. La campagna circostante è interessante. Bella la zona per gite, andando alla scoperta di tradizioni locali. E' il centro demografico più grande della zona e di maggiore interesse commerciale.

Proseguendo si va verso Bagnoli Irpino. La strada è costeggiata da vasti vigneti che danno vini rinomati. Rinomati anche il prosciutto e gli insaccati stagionati. Nella zona vi sono trattorie con ottime specialità di cacciagione. Così si giunge a Bagnoli Irpino che si stende nell'alta valle del Calore. Bagnoli è noto come stazione climatica e per le acque minerali. In alto, dopo aver percorso pochi chilometri di strada a tornanti sul verde fianco della montagna si arriva sull'altopiano dove distende il lago di Laceno. Si specchiano i monti Cervialto e Terminio. Verso nord prosegue l'Appennino Sannita per congiungersi con quello Abbruzzese.

La zona di Laceno si presta a una buona vacanza sia d'estate che d'inverno con programmi in parte differenziati. C'è buona ricettività alberghiera e i prezzi sono abbastanza contenuti. Non c'è clamore anche se è nata qui circa quindici anni fa, animata da Pasolini, Domenico Rea e altri noti uomini di cultura, la manifestazioni cinematografica irpina con il palio "il laceno d'oro" e che quest'anno, in collaborazione con la mostra di Venezia, ha generato il primo festival del film per ragazzo con la partecipazione dell'Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Francia e Jugoslavia oltre che dell'Italia.

Si possono praticare la pesca e la caccia nei boschi circostanti. Si può scalare il Cervialto o andare a scalare il Terminio ma si può fare anche un sano e ritemprante escursionismo. Ed è proprio all'escursionista appassionato e a quello occasionale che noi maggiormente indichiamo questa zona. Cioè oltre che allo sportivo assiduo, all'uomo attivo che sa concedersi dei periodi di sosta dalla solita attività professionale. O anche come alternativa a una vacanza balneare che molte volte viene consumata nella mollezza su una spiaggia col mare inquinato.

Abbiamo accennato alla possibilità di alternare l'escursione con altri sport quali la pesca e la caccia. Ma la zona del Laceno non offre solo queste alternative. Offre tante scelte di fare molto nella varietà del paesaggio. La stessa esplorazione dei boschi è piacevolmente avvincente per la varietà della flora e della fauna.

Posti limitrofi da visitare per rendere ancora più vario il soggiorno ce ne sono parecchi. C'è il santuario di San Gerardo Maiella. Ci si può andare per la nuova strada lago Laceno-Calabritto se il tempo è buono, oppure per Lioni.

C'è Sant'Angelo dei Lombardi con bellissimi monumenti rinascimentali e le caratteristiche fonderie di campane. Le vecchie care campane di bronzo e non quelle a registrazione elettrica molto usate oggi e che spesso ricevono più maledizioni che benedizioni. C'è sul Laceno e nella zona tutto il piacere della riscoperta di certi valori e di una natura incontaminata.

Un modo di chiudere bene questa vacanza è il ritorno per Avellino con la visita al Santuario di Montevergine. Poi verso Napoli ma per Monteforte Irpino, un piccolo centro dove è tutt'ora in vita il commercio di pasta: cannelloni, fusilli, orecchie di prete, tagliolini, preparati a mano in casa e poi esposti sulla strada offerti ai passanti. Tagliolini a festoni dorati sulle canne, cannelloni infilati e fusilli e orecchie di prete su vecchi tavoli dai piedi tornitti nelle antiche botteghe del posto. Se nasce il desiderio di provare in un saporito ragù casalingo quei dorati fusilli, sulla strada vi sono delle ottime trattorie.

Vincenzo Leoni

SCI - LO SCARPONE - SCI

INTERESSANTI ITINERARI NELL'ALTA VAL FORMAZZA

I

Chi conosce e ama la val Formazza sa con quale gioia ci si inerpica sulle ultime rampe prima che la valle si spalanchi per offrire ai suoi estimatori l'entusiasmante scenario di una natura ancora vergine. Davanti agli occhi la superba visione della gola delle Casse, risalita dagli arditi tornanti sovrapposti della strada e così descritta dall'abate Stoppani quando, salendo lungo la secolare mulattiera, si trovò improvvisamente di fronte a tanto meraviglioso spettacolo:

"Mi sta ancora scolpito nella fantasia il magnifico passo che si apre ad un'ora circa da san Rocco: la cupa gola sembra schiudersi d'un tratto fra ignuda frana a destra ed una congeria di rupi a sinistra, che pinge al vivo il disordine del caos. Una vergine foresta di pini fabies excelsa), una vera selva di sformate antenne che sfidarono il furore di mille bufere, copre di ombre fantastiche il caotico abisso. Il torrente muggisce orribilmente quasi smarrito, in quel labirinto di rupi. Le sue spume bianche non appariscono che di tratto in tratto in gorghi isolati".

Una occasione per godere pienamente delle forti emozioni estetiche, oltre che alpinistiche, emozioni che riportano l'essere umano alla considerazione di alcuni valori che la vita moderna porta a disconoscere. Non a torto, la val Formazza è considerata la valle dell'Ossola che più adeguatamente associa le sue risorse naturali alla serena bellezza delle sue montagne, all'azzurro incredibile dei suoi laghi, tanti laghi, uno sopra l'altro, uno di fianco all'altro, una sinfonia di laghi. E gli innumerevoli corsi d'acqua, gli abeti e i larici a completare la tavolozza, il mosaico, l'incanto.

"La valle che altrove trae la sua arcadica bellezza dalle linee immobili delle solenni abetaie, dei prati sereni e dei cerulei laghi, offre lo spettacolo più bello con la vita perenne della cascata. A sopra Frua, un abisso attende il giovane fiume che si abbandona nel baratro con insaziata brama di vertigine, rimbalza tra schiume candidissime e fa risuonare la valle con l'immenso suo muggito. Lo spettacolo delle acque fuggenti in pazza corsa, è bello e superbo. Durante l'inverno la meraviglia, congelando in parte, costituisce un altro splendido spettacolo, nell'insieme come nel dettaglio, rilucendo al sole come gigantesca massa diamantina, mirabilmente ramificata, dentellata, frangiata. Il palpito delle acque, irrigidito, in mutti sfingi di ghiaccio."

La cascata fu decantata da De Saussure nei suoi *"Voyages dans les Alpes*, dallo Stoppani nel *Bel Paese*, commovendo essa, persino quel rigido scienziato che fu il professor Giorgio Spezia il quale, fece una strenua difesa, *Pro Cascata del Toce*.

I percorsi sci-alpinistici dell'alta val Formazza e in special modo quelli del gruppo dell'Hohsand, sono indubbiamente tra i migliori e i più noti delle Alpi. Già nel lontano 1903, Schucan e Fischer raggiunsero, con gli sci, la vetta del Blindenhorn. Nel 1911, gli sciatori formazzini raggiungono da Morasco la vetta dell'Arbola e tra il 1911 e il 1913, Marcel Kurz, percorre e descrive i principali itinerari del bacino dell'Hohsand. Nel 1918 Ettore Santi pubblica, per conto della sezione di Busto Arsizio del CAI, una completa guida intitolata: "Itinerari sciistici della val Formazza", cui fece seguito, nel 1950 a cura di De Minerbi, per conto dello Sci-club Milano, "Formazza sciistica".

Ma il vero pioniere dello sci formazzino, fu il parroco don Rocco Beltrami che, nel 1910, fondò lo Sci-club Formazza. Grazie alla sua iniziativa e ai bravissimi e famosi Ferrera, Bacher, Antonietti e Valci, lo Sci-club Formazza si rese famoso per le stupende vittorie (8 su 13) nella annuale "Adunata Valligiani", gara a squadre per il campionato delle valli d'Italia.

La costruzione delle dighe, richiedenti la presenza costante di un guardiano, costrinse a lunghi percorsi in pieno inverno, per il rifornimento di viveri e medicinali, i bravi sciatori formazzini e questo diuturno esercizio, valse loro importanti affermazioni nelle gare di fondo valevoli per il titolo nazionale.

L'interesse per la val Formazza, si concretizzò con l'apertura dei rifugi "Città di Busto" al piano dei Camosci, del "Maria Luisa" in Valtoggia, del "Kastel" presso l'omonimo lago, del "Rigotti" e del "Myriam" nella valle del Vannino, e, dopo la costruzione della diga dei Sabbioni del "Somma Lombardo" e "Cesare Mores". Dai suddetti rifugi partono gli itinerari sci-alpinistici più belli di tutta l'Ossola e forse di tutte le Alpi. Il più classico e frequentato, è quello che sale alla punta d'Arbola, tocca la punta d'Hohsand, il Blindenhorn e, attraverso il ghiacciaio del Gries, perviene al passo omonimo per poi scendere a Bettelmatt, Morasco e Riale.

Questo itinerario si inizia a Valdo da dove, una comoda seggiovia ci porta sino ai 1680 metri di Sagersboden. Attraverso un comodo bosco si raggiunge poi un vasto pianoro che sfocia al lago Vannino, m 2153. Ai lati imponenti montagne tra cui spicca il monte Giove dalle imponenti fiancate e dal quale si stacca verso nord una appendice tormentata, il Clog Stafelberg ai cui sovrapposti, grembi, fanno orlo cordoni ghiaiosi, macereti e detriti interamente sepolti dalla neve. Raggiunta la diga, ecco la palazzina del guardiano che gentilmente ospita, quando è possibile, chi si avventura in questa magnifica zona.

Recentemente è stato adibita a rifugio una costruzione poco distante e al di sopra della diga.

Appartiene alla sezione del C.A.I. di Domodossola ed è dedicata alla memoria di Giovanni e Ettore Rigotti, fondatori e presidenti della Società Escursionisti Ossolani. La salita che ci aspetta il giorno dopo non è certamente difficile ma richiede una buona preparazione e un adeguato allenamento. Ripidi pendii ci portano al soprastante lago Sruer o Obersee su cui incombono le nere e dentellate torri di Vannino e da qui, un'erta scarpata di ghiaccio ci introduce al passo di Lebendun, m 2710, aperto sull'immenso ghiacciaio d'Hohsand.

Uno spettacolo indimenticabile si apre ai nostri occhi. L'azzurro cielo poggia sull'immacolatezza dei ghiacciai che scendono, a oriente dalle vette rocciose del gruppo di Ban e, a occidente, dalla cresta di confine che dalla punta d'Arbola, attraverso Hohsandhorn e lo Strahlgrat, risale il Blindenhorn.

La salita alla punta d'Arbola, m 3235, si svolge senza difficoltà sul versante nord-est. Solo gli ultimi cinquanta metri offrono talvolta alla sommità, una larga cornice di neve. E' consigliabile, nel caso la neve fosse molto dura o gelata, lasciare gli sci e proseguire con i ramponi.

Ritornati agli sci, si scende dolcemente l'immenso ghiacciaio per salire poi al passo di Mittlenberg, m 3140, vasta e regolare sella a sud-ovest della punta d'Hohsand che si raggiunge, dapprima per un uniforme pendio nevoso e, in seguito per una breve cresta. Si riprende la discesa, sempre bella e entusiasmante, sino al lago dei Sabbioni ove si può trovare ospitalità presso i rifugi "Somma Lombardo" e "Cesare Mores".

Nella serenità del rifugio ci si prepara per il giorno dopo, ammirati del meraviglioso spettacolo che la natura ci offre. Sopra di noi si stende il lungo tavolato ghiacciato che, iniziatosi all'Arbola si estingue nella banchisa lacustre le cui gelide acque sono solcate da piccoli iceberg alla deriva. Di fronte, l'esile cresta dello Strahlgrat o "cresta splendente", la Gran Sella, il Blindenhorn e il Siedel-Rothorn. Verso valle, ancora sepolto dalla neve, il torrente precipita verso Morasco per poi perdersi nell'omonimo lago.

Il giorno dopo la salita riprende per portarci alla Gran Sella del Gries sfociante sull'immenso ghiacciaio omonimo. Raggiunta la Sella volgendo dapprima a ovest e in seguito a nord, per ampio pendio dapprima dolce e in seguito più accentuato si arriva alla vetta, m 3375. Il gruppo del Blindenhorn, comprende la maggiore vetta della regione e si estende dalla bocchetta inferiore di Blinden al passo del Gries. La montagna dirupa sul lato di Blinden con una impervia parete rocciosa solcata da lunghe e nevose forre, mentre il versante d'Hohsand ha più mite pendenza e accoglie i ghiacciai della Sella e della bocchetta superiore di Blinden. La linea di frontiera passa dal Blinden alla Gran Sella, s'innalza verso il Siedel-Rothorn e prosegue al Gemslandhorn con una cresta uniforme che precipita sui due versanti, dei quali, quello svizzero si eleva di poco dalla fiumana glaciale del Gries. A valle del Gemslandhorn, s'apre la vasta apertura del passo del Gries.

La discesa sino al passo suddetto si svolge lungo il lunghissimo e vasto ghiacciaio (Km 6,5) il quale, scendendo dalla vetta del Blindenhorn si spingeva un tempo sin sopra i casolari di Altstafel. Ora uno sbarramento artificiale sta corrodendo il ghiacciaio riducendone sia l'ampiezza, sia la lunghezza.

Giunti al passo, si scende verso la val Formazza, all'inizio per un ripidissimo pendio (utili i ramponi se la neve è gelata), e in seguito attraversando lo stupendo valloncello di Bettelmatt che dolcemente porta a Morasco, dove ha fine questa nostra prima entusiasmante cavalcata.

Luciano Rainoldi

(Continua)

Nell'incanto delle Dolomiti di Fassa, in posizione tranquilla

PENSIONE MARIA

Gestita dalla nota guida alpina Tony Rizzi

VIGO DI FASSA - Tel. (0462) 63.173

TRAVERSATA DELLA "MER DE GLACE"

Tutti ci avevano parlato della discesa in sci che si effettua con partenza dalla punta Helbronner a Chamonix attraverso la "Mer de Glace", ma tutti gli alpinisti sciatori che la fanno ne restano colpiti e si portano nel cuore un pizzico di Monte Bianco.

Dieci elementi del nostro gruppo, del CAI di Genova, Acti di Torino, CAI Uget di Torino si sono uniti in quest'appassionante discesa. La giornata era splendida. Consigliamo ai lettori che desiderano intraprendere questa attraversata di munirsi di carta d'identità in regola poichè a punta Helbronner il gruppo ha avuto qualche inceppo a causa di alcuni componenti che avevano con loro la carta d'identità scaduta.

Possiamo solo ringraziare il buon cuore delle guardie di frontiera che vedendo in noi degli alpinisti ed assicurati dal nostro rientro in Italia ci hanno lasciati alfine passare.

La discesa inizia dopo il colle "des Flambeaux" per ampi spazi nevosi delimitati da alcuni sporadici crepacci. Si arriva ad un ampio plateau denominato "Plan de la Vierge". Sosta obbligatoria oserei premettere. Non si può, se si trova una giornata limpida come quella da noi incontrata non sostare un attimo a guardarci attorno.

Da un lato il Dente del Gigante che appare in tutta la sua imponenza con la sua via normale di risalita. Dall'altra parte il Grand Flambeau, la nord della "Tour Ronde", da noi risalita anni addietro; il "Gran Capucin" con la via Bonatti-Ghigo, e tutte le cime più belle del Bianco.

La discesa si fa impegnativa, alla nostra sinistra appare un enorme baluardo di roccia, il Gros Rognon, mentre una serie infinita di crepacci, seracchi, taglia nettamente il percorso. Si procede in fila indiana, cercando i passaggi più facili, superando con gli sci alcune crepe direttamente, aggirandone altre, con la massima cautela possibile.

A volte nei tratti più obbligati si sentiva il canto di un gruppo di giapponesi, che cantavano le loro canzoni di montagna tanto lontane, ma molto simili a quelle degli alpinisti di tutto il mondo; e sembra a tutti noi di essere un'unica famiglia, con un unico grande ideale in comune.

Superata la zona dei seracchi si arriva alla "Salle a' Manger" dove ci fermammo a mangiare qualcosa, a far fotografie, a cantare anche noi qualcosa che ci facesse commuovere ed amare ancora di più le nostre care montagne.

Il percorso si fa agevole; la vista si perde sull'infinita distesa della "mer de glace", mentre alle nostre spalle superbe appaiono "LES GRANDES YORASSES"

Ad un tratto, dopo aver incontrato altri piccoli seracchi, già intasati dalla terra e dalle pietre, si devono togliere gli sci (o almeno è più prudente) per percorrere di un lato gli ultimi crepacci che muoiono sotto ai nostri piedi con un'altezza sui 30 metri. In salita si raggiunge il bosco del Bois dove si calzano nuovamente gli sci e si scende sino a Chamonix per un'erta strada che ad un certo punto attraversa la cremagliera di Montenevers. Segnali di pericolo nei canaloni per la possibile caduta di valanghe.

Quest'anno per merito del bel tempo è possibile effettuare questa attraversata già sin d'ora evitando in questa stagione la discesa a piedi sino a Chamonix.

Noi abbiamo impiegato 4 ore con le soste.. Consigliamo comunque a tutti i lettori che intraprendono questa attraversata, di non avere fretta perchè lo spettacolo che ne consegue è degno di tutte le soste possibili.

Consigliamo agli inesperti, di non avventurarsi da soli sul ghiacciaio in caso di cattivo tempo, o tempo incerto; non dimentichiamo che nel Bianco e nell'alta montagna in genere il tempo muta molto rapidamente.

Lodovico Marchisio

Geeser-Walter primi nella "Pizolada"

Centocinquantun pattuglie iscritte, centoventotto pattuglie classificate: questo *il bilancio della prima edizione della* "Pizolada della Dolomiti" gara internazionale di fondo con gli sci svoltasi a Passo San Pellegrino.

Geeser e Walter, due rappresentanti della nutrita schiera svizzera, sono risultati vincitori dopo aver percorso i ventiquattro chilometri *del tracciato in un'ora e quarantotto* minuti. I vincitori hanno preceduto i nostri Tonino Biondini e Mario Varesco della Forestale.

Alla prova partecipavano il campione olimpico Franco Nones — che ha gareggiato in coppia con la moglie — e l'altro *olimpionico Harald Groennigen in coppia con Steinsoim.*

Questa la classifica: 1) Geeser-Walter (Svizzera) 1.46.33; 2)Biondini-Varesco (Forestale) 1.48.58.5; 3) Bonaldi-Genuin (Fiamme Oro) 1.49.53.2; 4) Wallner-Scheiber (Austria) 1.50.33.2; 5) Chiocchetti-Guadagnini (Fiamme Gialle) 1.51.15.8; 6) *Tanicar-Res (Jugoslavia)* 1.52.16.7

Dal Lagazuoi all'Armentarola

C'è chi intende la gita sciistica fine a se stessa e chi invece preferisce vederla in funzione della fase più propriamente alpinistica. Noi, questa volta vogliamo unire l'utile al dilettevole: scendere sciando per la valle del Lagazuoi per vedere più da vicino i nostri progetti estivi.

Per questa volta, lasciata a casa corda e chiodi, scendendo lungo l'incantevole valle, possiamo assaporare tutta la gioia di così elegante discesa, al cospetto di una delle più terribili pareti dolomitiche.

Su questa parete l'ardimento umano ha scritto una delle sue più superbe pagine. Nel 1952 gli scoiattoli di Cortina Lacedelli, Ghedina e Lorenzi tracciarono un difficilissimo itinerario al limite delle possibilità umane in arrampicata libera, solo tre anni fa le giovani leve degli scoiattoli seguendo le gloriose orme dei "veci" tracciarono un altro grande itinerario, infine lo scorso anno, d'inverno, Cozzolino in compagnia di Ghio superarono la parete lungo un nuovo ancora più difficile itinerario.

Timorosi dinanzi a tanto ardire scendiamo più a valle, oltre il laghetto Lagazuoi. Passiamo a fianco della cima del lago con l'omonima torre, su cui i trentini Pisoni e Stenico tracciarono nel lontano 1943 due altri grandi itinerari, divenuti ormai delle classiche del gruppo di cima Scotoni.

Con tutti questi pensieri in mente è ormai un po' che abbandonata la vetta del Lagazuoi (raggiunta in funivia da passo Falzarego) scendiamo per l'omonima valle. La parte più difficile ormai è superata: usciti fuori dalle lastre di roccia poco innevate del piano inclinato del piccolo Lagazuoi le difficoltà si possono considerare terminate.

L'inesperto di turno (sembra impossibile, ma c'è sempre un inesperto in un gruppo per piccolo che sia) ora non si lamenta più per averlo trascinato in un'impresa poco congeniale alle sue attitudini. Scende anche lui volteggiando (si fa per dire) e gridando al vento il nome dei campioni di cui tenta di imitare stile e coraggio. In fine loda la bellezza di questo sport ancora poco praticato e si inchina spaventato agli strapiombi della Scotoni.

Giunti, ormai su piste di estrema facilità, al rifugio Lagazuoi, evitiamo la stretta e difficilissima valletta susseguente, aggirandola sulla sinistra donde, sempre con facilità, scendiamo all'Armentarola.

La parte finale è la più noiosa e più faticosa perchè è totalmente pianeggiante. Dalla Armentarola sempre in piano a S. Cassiano (m. 1537). Questo itinerario è consigliabile particolarmente a degli sci-alpinisti alle prime armi.

Dislivello m. 1200 circa. Abbastanza facile. Tempo una giornata.

Tarcisio Pedrotti

COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:

FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO

Telefono (02) 782.531

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile

MANIFESTAZIONI 1973

12 Gennaio - 13 Marzo: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Tortona.
24 Febbraio - 29 Aprile: Scuola di sci alpinismo. Organizzazione Cai L'Aquila.
24 Febbraio - 10 Maggio: Gite scolastiche in collaborazione con le autorità didattiche. Organizzazione Cai Prato.
1 Marzo - 1 Giugno: Corso di *escursionismo alpino*. Organizzazione Provveditorato agli Studi di Mantova in collaborazione con la Sezione di Mantova.
4 Marzo - 29 luglio: Corso di *escursionismo*. Organizzazione Cai Seregno.
21 Marzo - 14 Maggio: 9.o Corso di *formazione alpinistica*. Organizzazione Cai Reggio Emilia.
23 Marzo - 6 Maggio: Corso di formazione alpinistica. Organizzazione Cai Modena.
23 Marzo - 20 Maggio: 2.o Corso d'introduzione all'alpinismo. *Organizzazione* Cai Novi Ligure.
25 Marzo - 2 Giugno: Corso di alpinismo giovanile. Organizzazione Cai Lecco Sottosezione di Merone.
26 *Marzo* - 6 Maggio: 8.o Corso elementare di alpinismo. Organizzazione Cai Bologna.
30 Marzo - 6 Maggio: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Gorizia.
31 Marzo - 6 Maggio: Corso pratico d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Verona.
1 Aprile - 27 Maggio: 10.o Corso *Secim*. Scuola di comportamento in montagna. Organizzazione Cai Mandello del Lario.
1 Aprile - 27 Maggio: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Prato.
1 Aprile - 27 Maggio: Corso di escursionismo alpinino. Organizzazione Cai Seveso.
7 Aprile - 20 Maggio: 1.o Corso di *comportamento in montagna*. Organizzazione Cai Como. Sottosezione di Erba.
12 Aprile - 7 Giugno: Ciclo di gite scolastiche. Organizzazione *Comune di Verrès* con la collaborazione del Cai di Verrès.
15 Aprile - 13 Maggio: 3.o Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Vicenza.
15 Aprile - 20 Maggio: Corso d'introduzione e di formazione alpinistica. Organizzazione Cai Treviso.
15 Aprile - 27 Maggio: Corso di comportamento in montagna. Organizzazione Cai Parma.
17 Aprile - 30 Maggio. *Corso d'introduzione all'alpinismo*. Organizzazione Cai Dolo.
18 Aprile - 28 Giugno: Corso di alpinismo giovanile. Organizzazione Cai Lecco. Sottosezione di Canzo.
20-26 Aprile: Attendamento a Trisulti. Località Valle Corna m. 800. Organizzazione Cai Frosinone.
21 - 25 Aprile: Campo mobile Capanna Linguaglossa. Etna nord m 2150. Organizzazione CAI Linguaglosso.
21 Aprile - 19 Giugno: 7.o Corso d'*introduzione* all'alpinismo. Organizzazione Cai Villadossola.
30 Aprile - 31 Maggio - 2 - 28 Settembre: 4.o Corso di escursionismo - Organizzazione CAI Inverigo.
1 Maggio - 15 Giugno: Corso di formazione alpinistica Organizzazione Cai Verrès.
3 Maggio: Come si protegge e come si distrugge un paesaggio alpestre. Tema delle gite scolastiche in collaborazione con le autorità didattiche. Organizzazione CAI Crema.
4-9 Maggio: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Palermo.
6 Maggio - 21 Giugno: Gite scolastiche per i giovani delle scuole medie. Organizzazione Cai Vedano Olona.
6-31 *Maggio:* Corso di formazione alpinistica. Organizzazione Cai Cividale del Friuli.
10 Maggio - 7 Giugno: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Bergamo.
13 Maggio - 3 Giugno: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Teramo.
13 Maggio - 7 Ottobre: Gite scolastiche. Organizzazione Cai Varallo.
20 Maggio - 10 Giugno: 3.o Corso di escursionismo scolastico. *Organizzazione Cai Bovisio-Masciago.*
20 Maggio - 21 Ottobre: 3.o Corso di *escursionismo giovanile.* Organizzazione CAI Mariano Comense.
27 Maggio - 24 Giugno: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Fabriano.
2 - 29 Giugno: Corso di formazione alpinistica. Organizzazione Cai Baveno.
2 - 29 Giugno: Corso di formazione alpinistica. Organizzazione Cai Vercelli.
2 - 29 Giugno: Corso d'introduzione all'alpinismo Organizzazione CAI Ferrara
23 Giugno - 1.o Luglio: Accantonamento al Rifugio Valentino, Passo Sella m 2200. Organizzazione Cai Verona.
1 - 8 Luglio: Campo mobile sui Nebrodi. Organizzazione Cai Palermo.
1 - 15 Luglio: Corso di formazione alpinistica all'attendamento nazionale in Val Venj. Organizzazione Cai Uget Torino.
1. - 29 Luglio: 3.o Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Arona.
1 - 29 Luglio: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Roma.
1.o Luglio - 31 Agosto: Corso di *formazione alpinistica in Val Ferret* m 1500 Organizzazione Cai Alessandria.
7 - 12 Luglio: Campo mobile nel gruppo dei Monti Ernici. Organizzazione Cai Frosinone.
15 Luglio: Raduno interregionale sulla Maiella m. 2795. Organizzazione CAI Sulmona.
15-22 Luglio: Settimana per i *giovani all'attendamento nazionale* Mantovani in Val D'Ambiez. Organizzazione Cai Forlì.
15-29 Luglio: Settimane per i giovani all'attendamento nazionale *Mantovani in Val D'Ambiez.* Località Prati m. 1860. Organizzazione Cai Milano.
22 Luglio: Raduno interregionale al Gran Sasso d'Italia m. 2912. *Organizzazione Cai* L'Aquila.
22 *Luglio: Raduno interregionale* a col d'Olen m. 2864. Organizzazione Cai Vigevano.
22 - 29 Luglio: Invio di 20 *giovani di 20 diverse sezioni* all'attendamento nazionale Mantovani in Val D'Ambiez ospiti della Commissione Centrale Campeggi *e Attendamenti nazionali.*
22 - 29 Luglio: Accantonamento al Rifugio Vittorio Emanuele II m 2775. *Organizzazione CAI* Reggio Emilia.
23 - 29 Luglio: Accantonamento al Rifugio Città di Carpi nel *Cadini di Misurina m. 2100.* Organizzazione Cai Carpi.
25 Luglio - 10 Agosto: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Penne.
26 Luglio - 5 Agosto: Accantonamento al Rifugio Deffeyes (Ruitor). Organizzazione Cai Acqui Terme.
29 Luglio: Raduno Giovanile al Rifugio Longoni m. 2450 in Val Malenco. Organizzazione Cai Seregno.
29 Luglio - 4 Agosto: Campo mobile nelle Dolomiti Orientali. Organizzazione Cai Vicenza.
29 Luglio - 5 Agosto: Corso di formazione alpinistica. Rifugio Quintino Sella m 2640. Organizzazione CAI Saluzzo.
29 Luglio - 5 Agosto: Attendamento in Val di Fassa m. 1500. Organizzazione Cai La Spezia.
29 *Luglio - 19 Agosto:* 4.o Campeggio in località Soraga m. 1300 Val di Fassa. Organizzazione Cai Livorno.
29 Luglio - 23 Agosto: Accantonamento al Rifugio Nino Corsi m. 2264 Val Martello. Organizzazione Cai Roma.
2 - 11 Agosto: Attendamento Alpi Pile m. 1575 Alta Valsesia. Organizzazione CAI Varallo.
5 - 11 Agosto: Accantonamento al rifugio Col d'Olen m 2864. Organizzazione CAI Vigevano.
5 - 12 Agosto: Accantonamento al Rifugio *Torino* m. 3322. Organizzazione Cai Asti.
5 - 18 Agosto: Accantonamento di valle S. Nicolò m 1400 (Val di Fossa). Organizzazione CAI Fabiano.
5-19 Agosto: Accantonamento a Valontej, Baita di Baben m 1600. Organizzazione Cai Tortona.
5-19 Agosto: 4.o Campeggio a Zermatt con base a quota 1600. Organizzazione Cai Gravellona Toce.
12 - 15 Agosto: Attendamento in Carnia. Organizzazione Cai Cividale del Friuli.
12 - 15 Agosto: Accantonamento Rifugio Britannia nel Gruppo del Mischabel (Svizzera). Organizzazione Cai Bassano del Grappa.
18 - 25 Agosto: Accantonamento Capanna Marinelli-Bombardieri m. 2813. Gruppo del Bernina. Organizzazione Cai Sondrio.
31 Agosto - 3 Settembre: Raduno giovanile al Rifugio Vazzoler m. 1714. Organizzazione Cai Siena.
Settembre: Raduno interregionale al Resegone m. 1875. Organizzazione *Cai Lecco.*
1 - 15 Settembre: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione Cai Alto Adige. Sezione *di Vipiteno.*
2 Settembre - 8 Ottobre: 1.o Corso *d'introduzione* all'alpinismo. Organizzazione Cai Gravellona Toce.
8 - 15 Settembre: Invio di 25 *giovani di 25 diverse Sezioni* al Congresso dell'Aquila con la partecipazione ai lavori e a 4 gite: Corno Grande m. 2912, Corno Piccolo m. 2655, Maiella m. 2793 e Petroso m. 2249. Visita guidata al Parco Nazionale d'Abruzzo.
14 - 16 *Settembre: 2.o Raduno* al Rifugio Forte dei Marmi. Organizzazione Cai Siena.
15-23 Settembre: Accantonamento ad Entreves m. 1306. Organizzazione Cai Verona.
6 - 7 Ottobre: Convegno animatori gruppi giovanili del Piemonte. Organizzazione Cai Varallo.
7 - 18 *Ottobre: Corso d'introduzione all'alpinismo. Organizzazione* Cai Bassano del Grappa.
7 - 28 Ottobre: Corso d'introduzione all'alpinismo al Rifugio Città di Cirié m. 1850. Organizzazione Cai Uget Cirié.
Prima decade Ottobre: Raduno giovanile nazionale di alpinismo in val Masino e val Malenco. Organizzazione Cai Milano.
4 Novembre - 30 Dicembre: 4.o Corso di sci alpinismo e 2.o Corso di sci nordico. Organizzazione Cai Ferrara.
15 Novembre - 31 Dicembre: Corso di Sci Alpinismo. Organizzazione Cai Sulmona.
26 Dicembre - 6 Gennaio: Corso di Sci alpinismo a Roccaraso. Organizzazione Cai Roma.
27 Dicembre - 3 Gennaio: Campo invernale nelle Prealpi Vicentine. Organizzazione Cai Vicenza.

Sezione di FERRARA

20 maggio 1971

MONTE GRAPPA (m 1766)

Dalle Prealpi del Veneto, tra le valli del Brenta, del Cismon, del Piave, delimitato a sud dalla piana veneta, a nord dal solco Arsiè-Feltre, si erge, isolato e grintoso, il massiccio del Grappa, in un panorama di eccezionale vastità e bellezza, di colori e di luce.

Il Grappa è stato il cardine della linea difensiva italiana nella prima guerra mondiale, specie nell'autunno 1917, ed è stato il trampolino dell'offensiva vittoriosa contro le accanite forze austriache nell'ottobre 1918.

Da Bassano, per Km 30, per la Strada Cadorna, fatta costruire dal Maresciallo nel 1916-17, si arriva alla vetta ove è possibile ammirare, incantati, la Galleria Vittorio Emanuele, grandiosa opera militare *lunga 1500 metri*, il rifugio Alpino Bassano, un grandioso Ossario con la famosa Madonnina del Grappa, la suggestiva Via Eroica, fiancheggiata da quattordici cippi dedicati ai più gloriosi episodi della difesa del Monte, infine, da ogni lato, un *orizzonte di una maestosità eccezionale*, che va da ridenti paesaggi della Marca trevigiana, al luminoso e dolce degradare dei colli *Asolani*, alla pittoresca e artistica piana di Bassano con il suo Ponte, le sue ceramiche, la sua deliziosa ed aromatica grappa, le sue memorie storiche, letterarie, patriottiche.

Direttori di gita: G. Zavarini - G. Forlani.

Sabato 14 - Domenica 29 luglio 1973

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 1

Uno dei più suggestivi itinerari di escursionismo alpino europeo è senza dubbio l'"Alta Via delle Dolomiti" n. 1 che, traversando tutti i più noti gruppi dolomitici, congiunge il Lago di Braies in val Pusteria alla città di Belluno. L'itinerario viene distinto in due tratti: il primo dal Lago di Braies al Rif. Nuvolau e l'altro da qui a Belluno.

Ogni tratto unisce i numerosi rifugi di cui è costellata la zona e di conseguenza la lunga escursione in programma può considerarsi una traversata alpinistica da rifugio a rifugio, che ogni appassionato della montagna aspira a compiere almeno una volta nella sua vita per il godimento che ne può trarre ed una più diretta conoscenza delle montagne della regione attraversata.

Non c'è nessuno fra noi che non sia andato in un rifugio, ma pochi ne conoscono la *storia* che è fatta di realtà e di leggenda, di ardimenti del tempo di pace e del tempo di guerra e comunque della vita solida ed entusiasmante degli uomini che vi sono passati prima o dopo il compimento delle loro piccole o grandi imprese...

Ferdinando Morlani scriveva, qualche anno fa, che "i rifugi sono *costruzioni innalzate da uomini* per essere dedicate ad altri uomini legati dalla stessa passione *per la montagna* e che per essa hanno fatto qualche cosa, fosse *solo di donarle tanto amore.* E prima che i possenti elicotteri trasportassero agevolmente i prefabbricati sulle guglie alpine, un mattone, una porta, un tavolato o una stufa erano onerosi mezzi da trasportare a spalle verso l'alto per poi pazientemente installarli nella lenta costruzione del rifugio".

Il percorso si apre, dal Lago di Braies m 1493, con la salita, il primo giorno al Rif. Biella alla Croda del Becco m 2300 e quindi al Rif. Sennes m 2126 in cinque ore con la visuale dapprima del sottostante lago di Braies che via più rimpicciolisce quanto più si sale, e poi dei lunari paesaggi delle Dolomiti di Sennes.

Il secondo giorno si toccherà il Rif. Pederù m 1548 per giungere al Rif. Fanes m 2048 dopo quattro ore di camminata attraverso *il* Gruppo di Fanes tanto noto per la sua bellezza e per le leggende che vi sono intrecciate; il lago di Fanes, le Cime Bechei m 2730, La Varella.

Il terzo giorno è dedicato allo stupendo anello delle rosse rocce che sovrastano il torrente Travenanzes nella omonima valle che introduce gli escursionisti nel *gruppo delle Tofane. Si toccherà* il monte Castello m 2817 e il monte Cavallo e traversando la valle per passare sull'altro versante si salirà decisamente verso le *Tofane per giungere* al Rif. Cantore a Fontananegra m 2545. Sono sette ore di marcia, premiate da una scenografia naturale di rara bellezza che le ore del tra*monto infiammerà* di magici colori.

Nella giornata successiva si affronterà la salita alla Tofana di Rozes o per l'itinerario comune, o per la via Ferrata che parte dal Castelletto, leggendaria fortificazione austriaca fatta saltare con la dinamite dai nostri soldati durante la "Grande Guerra" e nelle cui viscere è scavata una lunga galleria che si percorre interamente.

La quinta tappa si snoda dal Rif. Cantore o dal sottostante "Didona" al Rif. Nuvolau m 2575 toccando il "Cinque Torri" sovrastato dalla inconfondibile mole della Torre Grande, la maggiore di quell'insolito gruppetto dolomitico denominato Cinque Torri, che tutti conoscono.

Nella sesta giornata di escursione si incontreranno quattro rifugi di nuovo il "Cinque Torri", e, traversati i prati del Rio Costeana e la Val Fomin si salirà al Rif. Palmieri, alla Croda da Lago m 2042, alla Forcella Ambrizzola m 2277. Di qui l'itinerario prosegue per scendere al Rif. Città di Fiume (ex Malga Durona) in Val Fiorentina.

Si è giunti così sotto la formidabile parete nord del Pelmo nota nella storia dell'alpinismo per essere stato il teatro della prima *via* di sesto grado aperta nel 1924 dagli alpinisti Simon - Rossi.

Il settimo giorno si contorna il Pelmo partendo dal Rif. Città di Fiume per giungere, attraverso la forcella d'Arcia, il Rif. A. De Luca - Venezia posto sul versante sud del Pelmo.

L'ottava tappa trasferirà gli escursionisti *dal Pelmo al Civetta* percorrendo il sentiero che costeggia il versante occidentale del Pelmo e Pelmetto e sceso rapidamente per il bosco delle Mandrate a Pala Favera, risale al Rif. Sonino al Coldai toccando la forcella Alleghe.

Sopra il Rif. Coldai sta la omonima forcella che è la porta che adduce, il nono giorno, nel fantastico regno del "sesto grado" così come è chiamata la immane parete nord ovest del Civetta che domina tutta la sottostante valle che corre ai suoi piedi.

Su queste crode è scritta tutta la storia dell'alpinismo: dal grandissimo Solleder, che per primo ha vinto la via direttissima nel lontano 1925 *tracciando una via* di sesto grado che a oltre quarant'anni di distanza non ha perduto nessun punto di classificazione, a Comici, a Tissi, Andrich, Carlesso, dall'età d'oro dell'alpinismo, ai moderni ed odierni grandi arrampicatori.

Dalla forcella Coldai, sfiorata la riva dell'incantato omonimo laghetto, *toccata la Forcella di Col* Negro, percorrendo la Valle Civetta, ad ogni passo, volgendo lo sguardo sulle incombenti pareti delle Torri Coldai, Alleghe, Val*grande, Punta Tissi, Civetta, Su* Alto, De Gasperi e via via tutte le altre fino alla Torre Venezia è tutto uno scorrere di storia alpinistica dai primordi ai nostri gior*ni sul tema "sesto grado".*

Ma la Grande Civetta, come l'ha battezzata in un recente libro lo scrittore alpinista Alfonso Bernardi, non è solo l'oggetto da scala*re", è montagna viva, splendida* nelle sue armoniche forme, è un prodotto di "arte" della natura. Se giunti al Tissi, accoglientissimo e moderno rifugio posto sulla bal*conata del Col Rean, si attenderà* l'ora del tramonto e questo si presenterà con le... carte in regola, allora si potrà assistere ad uno dei più entusiasmanti spettacoli *delle Dolomiti: la gigantesca parete* della Civetta ai raggi del sole che tramonta sfoggerà i più incredibili colori dell'arcobaleno, creando quella atmosfera di sur*realtà che fa comprendere come,* su questi monti possano essere nate tante fantastiche leggende.

Il decimo giorno ci vedrà di buon mattino già in cammino *perchè la strada da percorrere sarà lunga:* scesi al Rif. Vazzoler e più ancora fin quasi al ricovero Trieste si deve risalire al Col dell'Orso ed ancora con continuo saliscendi, costeggiando il Gruppo della Moiazza si dovrà giungere al Rif. Carestiato, nei pressi del Pas*so Duran.*

Ancora tre giornate di cammino per terminare la Alta via Dolomiti e percorrerne il tratto più selvaggio attraverso il S. Sebastiano, il Pramper, il Talvena e finalmente la Schiara dalla quale si vede Belluno.

L'undicesima tappa si snoda attraverso il gruppo del S. Sebastiano e del Pramper collegando il Rif. Carestiano al Rif. Pramperet. Ci accoglierà nel suo modesto rifugio la calorosa accoglienza del Tita Sommariva, che a queste Do*lomiti sconosciute ha dedicato la* sua vita preparando per gli alpinisti il suo rifugio costruito un po' per volta con anni di duro sacrificio.

Siamo alla penultima tappa per la verità un po' dura: vorrà dire che, se ce la faremo, in serata saremo al Rif. VII Alpini; altrimenti pernotteremo alla meglio *in una baita ai piedi della Schiara.* Attraverseremo il gruppo del Talvena, delle Cime di Città in uno scenario di assoluta solitudine fuori dal mondo della *civiltà* fra monti belli per la loro severità selvaggia, anche se la loro mole è modesta. Se non fosse per il sentiero ben tracciato, potremmo sentirci ancora nei panni dei vari Grohmann Ball e Tuckett, che *per primi percorsero e scoprirono* le Dolomiti.

Infine, prima di giungere al Rif. VII Alpini, ci aspetta l'attraversata della Schiara, la stupenda montagna dei Bellunesi.

Siamo alla fine della fantastica cavalcata di monti.

L'ultimo giorno, una lunga discesa dal VII Alpini a Belluno per poterci *fregiare*, per un po' di vanità, del distintivo della "Alta Via delle Dolomiti", che viene consegnato a chi l'abbia per intero percorsa.

Sezione di MORTARA

Scuola Alpinismo

Il corso, che sarebbe meglio chiamare di introduzione all'alpinismo, ha lo scopo principale di fornire *agli appassionati* le basi tecniche iniziali sufficienti perchè possano poi affrontare, preparati e coscienti, l'attività alpinistica - escursionistica.

Direttore del corso è l'Istruttore nazionale Signini Piero che sarà coadiuvato da altri sei aiuto-istruttori.

Il programma è così articolato:
27 aprile 1973 - sede - *Presentazione* del corso e proiezioni di film e diapositive presentate da Signini Piero.
2 maggio 1973 - sede - Storia *dell'alpinismo - Educazione dell'* alpinista.
6 maggio 1973 - Varese - Palestra di roccia.
9 maggio 1973 - sede - Geologia *e Geografia delle Alpi.*
13 maggio 1973 - Macugnaga - Palestra di Ghiaccio.
16 maggio 1973 - sede - Topografia - Orientamento.
20 maggio 1973 - Alpe Devero - Palestra di roccia.
23 maggio 1973 - sede - Fisiologia, Pronto Soccorso ed Alimentazione.
27 maggio 1973 - *Macugnaga* - Palestra di ghiaccio e roccia.
30 maggio 1973 - sede - Tecnica di roccia e ghiaccio.
6 giugno 1973 - sede - Equipaggiamento e preparazione di una salita.
10 giugno 1973 - Alagna - Ascensione su roccia.
17 giugno 1973 - Alagna - A*scensione su ghiaccio.*
20 giugno 1973 - sede - *Chiusura* del corso, consegna del diploma.

Attività sezionale

Venerdì 6 aprile a Gambolò, *ospiti del circolo culturale, sono* stati proiettati 3 film di montagna che hanno entusiasmato i presenti. La stessa proiezione è poi stata ripetuta l'indomani a Mortara, per gli *studenti*, presso l'oratorio Pio X.

Il notiziario della sezione ha riscosso vivo successo presso i soci ed i simpatizzanti. Sono dispo*nibili, ancora, alcune copie.*

Sezione di VERRES

IX CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO

27 aprile: Apertura del corso: sede sociale ore 21 - Presentazione del Corpo Istruttori - Proiezio*ne di diapositive - Disposizioni* per la prima uscita.
1 maggio: Palestra di roccia nei pressi di Donnaz.
6 maggio: Palestra di roccia in *Valle di Champorcher.*
13 maggio: Palestra di ghiaccio al Plateau Rosà dal Breuil.
20 maggio: Palestra di ghiaccio alla Lex Blanche in Val Veny.
27 *maggio: Gita scuola* alla Becca d'Aran nella Valtournanche.
2 e 3 giugno: Gita scuola al Polluce m. 4091 dal Rif. Mezzalama.

Contemporaneamente alla parte pratica verrà svolta anche quella teorica con lezioni sulle seguenti materie: alimentazione, equipaggiamento e materiali - Topografia ed *orientamento* - Medicina e pronto soccorso - Pericoli della montagna.

REGOLAMENTO

1 - Il corso è organizzato per i soci del Club Alpino Italiano in regola con il tesseramento 1973 e che abbiano compiuto il 14.o anno di età. Per i minori degli anni 21 è *necessaria l'autorizzazione* del padre o di chi ne fa le veci.

2 - La direzione del corso è affidata all'istruttore nazionale di alpinismo Primo Tatto che sara coadiuvato dall'aiuto Aurelio Peruchon e da altri alpinisti della sezione di provate capacità.

3 - Il direttore, a suo giudizio definitivo ed insindacabile, ha facoltà di non accogliere le domande degli aspiranti allievi che non *ritenesse idonei* e durante *il* corso - di espellere gli allievi di cui non giudicasse più opportuna la partecipazione.

4 - Gli allievi saranno tenuti, in *qualsiasi circostanza, ad osservare* un contegno di stretta dipendenza disciplinare nei confronti *del* direttore e degli istruttori attenendosi *scrupolosamente* alle disposizioni loro impartite.

5 - L'assenza totale o parziale a più di una lezione, comporterà l'allontanamento dal corso dell'allievo *responsabile.*

6 - L'attrezzatura alpinistica collettiva verrà fornita dalla sezione. Gli allievi sprovvisti del materiale singolo (piccozza, ramponi), *potranno ottenerlo in prestito* dal magazzino sociale. Gli allievi sono comunque tenuti a fornirsi, a titolo personale, di un cordino della lunghezza di m. 5 (o imbragatura), e *di un moschettone* con ghiera. Il casco è vivamente consigliato.

7 - La quota di partecipazione al corso è stabilita in lire 4.000 ed *è comprensiva del pernottamento* in rifugio e della assicurazione tipo C.N.S.A. contro i rischi inerenti per i seguenti massimali: lire 1.000.000 per morte - lire 2.000.000 per *invalidità permanente. Tale assicurazione* è cumulabile. Il partecipante inoltre, in quanto socio del C.A.I., è già coperto della assicurazione per il soccorso alpino per un massimale di lire 300.000. Le spese di vitto e di trasporto sono a carico del *partecipante*. I viaggi di trasferta dovranno essere effettuati con auto private.

8 - Le iscrizioni sono aperte presso "Foto-Cine Adriana" in Verrès - Via Duca d'Aosta 17 - tel. 92.354.

9 - La direzione del corso adotterà ogni precauzione dettata dalla esperienza alpinistica ed organizzativa per tutelare l'incolumità dell'allievo, ma declina ogni responsabilità per eventuali incidenti che potessero occorrere durante lo svolgimento del corso. Gli allievi, con la loro adesione, assumono per se stessi tutte le conseguenze che potrebbero derivarne e si impegnano alla osservanza del presente regolamento in ogni suo punto.

CAI Milano Sottosez. G.A.M.

26-27 MAGGIO GITA A PISA E LUCCA

Lucca, situata sulla sinistra del fiume Serchio, tutta chiusa entro la sua caratteristica cerchia bastionata, vanta monumenti medioevali di alto interesse: "il Duomo", (sec. XI-XII), rifatto completamente nell'interno in forme gotiche, massimo monumento della città, dedicato a S. Martino. Splendida l'asimmetrica facciata, romanica (1265).

"S. Michele in Foro, esempio tra i più tipici di architettura *pisano-lucchese, iniziato nel 1143* e terminato nel secolo XIV. Nella piazza sorgono case del 1200-1300. "S. Frediano", la più augusta chiesa lucchese, dopo il Duomo, eretto nel 1112, con semplice nobilissima facciata tripartita da lesene e armonioso in*terno basilicale a tre navate su* colonne antiche e con vasta abside. Consigliata la passeggiata sulle mura, che formano un anello alberato di 4 Km. intorno alla città.

Pisa, città fra le più belle ed importanti della Toscana, adagiata sulle rive dell'Arno, a circa 12 *Km. dal mare. Vanta insigni mo*numenti, tra i più rappresentativi dell'architettura italiana, "Piazza del Duomo o dei Miracoli", una delle meraviglie d'Italia, col Duomo massimo monumento dell'architettura romanico-pisana, iniziato nel 1063 e completato nel 1200, il campanile, o Torre Pendente, il Battistero ed il Camposanto. Meritevole di una visita è pure la chiesa di S. Maria alla Spina, chiesa romanico-gotica eretta nel 1323.

PROGRAMMA:

SABATO 26 MAGGIO: ore 6,20 partenza da piazza Piemonte (Cinema Nazionale); ore 6,30 partenza da piazza S. Stefano; ore 6,40 partenza da piazza Bellfanti (distributore)

Arrivo a Lucca alle ore 12 circa. Colazione a "LABUCADISANTANTONIO". Al pomeriggio visita con guida della città e del museo di villa GUINIGI. Cena e pernottamento all'hotel Universo.

DOMENICA 27 MAGGIO: sveglia e *prima* colazione: Partenza per Pisa. Visita della città e pranzo al ristorante "Il Nuraghe". Pomeriggio a disposizione. *Partenza* alle ore 17. Arrivo a Milano previsto per le ore 21,30-22.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE, che comprendono viaggio A/R in torpedone, pensione dalla 2.a colazione di sabato alla 2.a colazione di domenica, sono: SOCI GAM lire 16.700 - SOCI CAI lire 17.000 - NON SOCI lire 17.500 - SOCI JUN lire 15.000.

DIRETTORI DI GITA: SANDRA FAA Tel. 46.3921: ORE 20/21; MARIUCCIA LOCATELLI Tel. 83.79.432: ORE 20/21.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che **LO SCARPONE** provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (11ª) e nella seguente (12ª), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I., e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

NOTIZIE SOCIALI CONCORSO FOTOGRAFICO

Data la *scarsa affluenza dei partecipanti*, gli organizzatori non hanno ritenuto opportuno procedere alla premiazione delle opere presentate. Non verrà effettuata *anche la premiazione delle diapositive* che sono state presentate in *numero di 6 (sei). Si intende per*ciò revocato tutto quanto era stato *precedentemente comunicato* riguardo il concorso fotografico.

Il Consiglio nella sua ultima seduta, ha approvato la nomina a soci dei signori: Tamassia Rosanna - Cerliani Nadia - Gnocchi Fede - Comuzzi Paola - Marciano Teodora - Borrello Maria - Combi Susanna - Combi Pierluigi - Guerra Franco - Guerra Valeria e Portaluppi Enrico.

A tutti il nostro più sincero benvenuto.

Il nostro socio avvocato Omero QUAGLIA ha *partecipato* nel marzo scorso *alla più lunga maratona* sciistica del mondo. E' la famosa PIRKAN HIIHTO che si svolge in Finlandia da Niinisalo a Tampere ed è lunga 91 Km. Vi ha *partecipato una battagliera* pattuglia di 14 italiani: l'infaticabile Quaglia ha *compiuto la massacrante* corsa in ore 9.44 classificandosi 4.o degli italiani e primo *nella categoria veterani* degli italiani, precedendo numerosi giovani di ogni nazione. Meritate congratulazioni.

SERATA CULTURALE - La *sera di martedì, 3 maggio alle ore* 21,30 avrà luogo in sede una importante serata di proiezioni coi seguenti film: "Per amore di un'aquila" pellicola girata nel Sud-A*frica* e premiata all'ultimo Festival Cinematografico di Trento e il film "Sulle orme di Nansen" che presenta una spettacolare traversata in sci della Groenlandia.

E' *interesse* di tutti di non mancare a questa interessante manifestazione sociale.

5-6 MAGGIO GITA SCI-ALPINISTICA AL RIFUGIO MORES

Questa gita porterà i nostri appassionati di sci-alpinismo in Val Formazza, che in questa stagione si presenta particolarmente bella, verde e fiorita. Il rifugio Mores può essere raggiunto da Riale, m. 1740 *in circa quattro ore* di cammino. La zona offre svariati itinerari sci-alpinistici, la cui scelta, subordinata alle condizioni della neve, verrà effettuata sul posto.

PROGRAMMA:

SABATO 5 MAGGIO: ore 6.00 partenza da piazza Castello - ore 6.10 partenza da piazza Argentina - ore 6.2o partenza da viale Stelvio ang.viale Zara - ore 6.30 partenza da viale Certosa ang. viale M. Ceneri - ore 10.30 circa arrivo a Riale.

Salita al rifugio con sci e pelli di foca o con racchette da neve in circa 4 ore. Cena e pernottamento.

DOMENICA 6 MAGGIO: Sveglia e prima colazione. Partenza per la meta prescelta (Hohsandhorn m. 3182 o altra cima). Ritorno al rifugio. Pranzo e discesa a Riale. Arrivo a Milano previsto per le ore 22 "EQUIPAGGIAMENTO": d'alta montagna: *sci, pelli di foca, ramponi, piccozza,* cordino da valanga, thermos e pila.

QUOTE DI PARTECIPAZIONE, comprendenti viaggio A/R in torpedone un giorno di pensione completa, assicurazione: SOCI *GAM lire 10.500 - SOCI CAI lire* 11.000 - NON SOCI lire 11.500 - SOCI JUN lire 9.000.

DIRETTORE DI GITA: GUERINO SQUARCINA, Tel. *45.62.959.*

Soc. Alp. F.A.L.C.
SALONE TEATRO GONZAGA
Via Settembrini, 19 - Milano
4 MAGGIO 1973
ore 21.15
CANTA
LA
ROSALPINA
(Bolzano)
Direttore del coro: Armando Faes
Presenta Enrico Cavazzana
Le offerte saranno interamente devolute a favore della casa Sollievo Della Sofferenza
INGRESSO LIBERO

FALC 4 MAGGIO 1973 CORO LA ROSALPINA

La sera del 4 maggio, presso il salone teatro Gonzaga, in via Settembrini, 19, alle ore 21,15, a *Milano*, spettacolo *di canti* presentato dal coro la ROSALPINA di Bolzano, con ingresso libero.

Le offerte saranno interamente devolute a favore della Casa Sol*lievo Della Sofferenza di San Gio*vanni Rotondo.

Questo il programma:

Prima parte

La Villanella – canzone del Trentino, di *S. Deflorian;* **Belle rose du printemps** – canzone piemontese, di T. Usuelli; **Oi cara Gina** – canzone popolare, di S. Deflorian; **Motorizzati a piè** – canzone dei soldati, di N. Montanari; **Montagnes Valdotaines** – canzone piemontese, di T. Usuelli; **La matina** – canto popolare, di N. Montanari.

Seconda parte

La figlia del fittavolo – canto *trentino, di S. Deflorian;* **Dove sei stato mio bel alpino** – canto degli Alpini, di S. Deflorian; **Cjantia del jager** – canzone ladina, di S. Frontull e G. Farina; **Marinella** – *canzone trentina, di S. Deflorian;* **La Rosalinda** - canzone trentina, di S. Deflorian; **Bella ciao** – canto dei partigiani, di g. Malatesta;

Terza parte

Sui monti Fioccano – canzone trentina, di S. Deflorian; **Ta-pum** – canto dei soldati, di A. Faes; **Am bat al cor** - canzone popolare, di N. Montanari; **Le soir e la montagne** – *canzone piemontese,* di S. Deflorian; **Ninna nanna** – trentina, di S. Deflorian; **Smargelon** – canzone trentina, di G. Grosselli.

Dirige il *coro* il maestro Armando Faes, presenta Enrico Cavazzana.

Sezione di PORDENONE

ASSEMBLEA *GENERALE ANNUALE*

I soci della sezione di Pordenone, del Club alpino italiano si *sono riuniti nell'aula magna del* centro studi per l'assemblea generale annuale.

All'ordine del giorno l'esame della relazione morale sull'attività del'72 *illustrata dal presidente* avv. Del Zotto, la consegna dei distintivi d'oro ai soci venticinquennali, l'esame dei bilanci consuntivo e preventivo e l'elezione *del consiglio direttivo che dovrà* rimanere in carica nel biennio '73 - '74.

Alla presidenza del sodalizio è stato confermato l'avv. Del Zotto; *vicepresidente il professor* Silvano Zucchiatti.

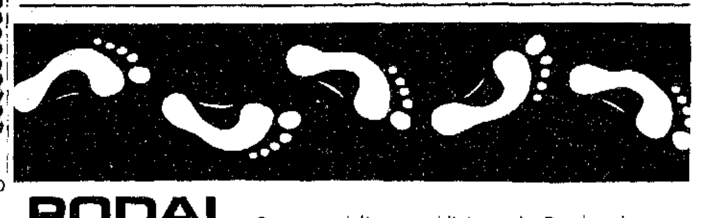
I distintivi sono stati consegnati a Lucia Brunetta Cordenons, Carlo Del Zotto, Silvano Fregonese, *Vincenzo Pancera*, Giovanni Rosalen, Bianca Rosalen, Umberto Sanson, Oliviano Spadotto ed Ennes Zuccolo.

Nell'ambito delle attività sociali il presidente ha sottolineato i tre avvenimenti più importanti *dell'anno scorso: l'ampliamento* del rifugio Pordenone, il completamento del decimo anno di attività della scuola di alpinismo val Montanaia e il convegno internazionale tra gli alpinisti di Carinzia, Slovenia, e del Friuli - Venezia Giulia.

"L'attività alpinistica - ha rilevato l'avv. Del Zotto - è stata *intensa* e di alto livello. Sono state compiute numerose ripetizioni di vie di grande impegno, altre nuove o alcune prime invernali. Ottimi risultati ha ottenuto la *spedizione in Turchia* di cui sono stati protagonisti i giovani e i componenti del gruppo Roccia.

Una significativa e prestigiosa esperienza ha vissuto la spedizio*ne Lazistan 72*, patrocinata dalla sezione Pordenone e composta da Silvano Zucchiatti, Sisto Degan, Gianni Martin, Ezio Migotto ed Enzo La Conca. Nell'agosto scorso, *dopo una faticosa trasferta automobilistica*, hanno raggiunto la regione del Lazistan in Turchia e compiuto l'esplorazione di alcuni gruppi montuosi conseguendo lusinghieri risultati: sono state toccate 32 cime con quote tra i 3 mila e i 4 mila metri delle quali 19 in prima assoluta e sono state aperte 11 vie nuove".

L'assemblea si è conclusa con l'elezione del consiglio direttivo: Dino Agnolin, Mario Danelon, Mario Fulena, Sergio Fradeloni, Roberto Meroni, Armando Muzzin, *Antonio Rosso*, *Antonio* Sandrin, Tullio Trevisan. Revisori dei conti sono stati eletti Mario Boranga, Francesco Maddalena e Vittorio Tomasini. Segretari Mario Furlan e Armando Muzzin.


PODAL Crema podalica per L'Igiene, la Deodorazione e la tonificazione delle Estremità Inferiori.
TONIFICANTE NELLE ATTIVITA' SPORTIVE.
A scopo coadiuvante e profilattico: nella sudorazione eccessiva, nella predisposizione ai geloni, nelle malattie del connettivo dermico e nell'ipercheratosi: ecc
A scopo tonificante: di ogni attività sportiva che impegni le estremità inferiori.
FARMACEUTICI ECOBI S.p.A GENOVA (ITALIA) Vendita riservata alle sole Farmacie.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C. A. I. SEZIONE DI MILANO
e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30 Telef.: 808.421 - 898.971

PROGRAMMA GITE ESTIVE 1973

13 maggio: Monte Guglielmo - m. 1949;

27 maggio – Gita scientifica: Visita porto fluviale del Po a Cremona; Sabbioneta: crociera sul Po; Mantova: visita ai monumenti.

9-10 giugno: Punta Parrot - m. 4463;

16-17 giugno: Cima Breithorn - m. 4171;

17 giugno: Visita al parco delle Pietre Gemelle - scientifica;

23-24 giugno: Tour Ronde - m. 3658;

29-30 giugno/1.o luglio: Adamello - m. 3554 - e traversata al Passo Tonale;

7-8 luglio: Punta Pollucе - m. 4097;

14-15 luglio: Pizzo Zumstein - m. 4563;

8-9 settembre: Catinaccio d'Antermoia - m. 3004;

29-30 settembre: Visita al parco dello Stelvio - Traversata rifugio Pizzini/Solda - scientifica;

29-30 settembre: Monte Disgrazia - m. 3678;

13-14 ottobre: Traversata Val Codera-Valmasino;

27-28 ottobre: Rocca Provenzale in Val Maira.

GITA SCIENTIFICA

6 Maggio

Domenica 6 maggio ore 8 ritrovo partecipanti in piazza Castello (piazzale ingresso Castello); ore 8,30 partenza per Varedo.

Visita stabilimento Snia Viscosa – Visita depuratore delle acque – Visita Villaggio Snia Viscosa.

Partenza per Carimate e visita allevamento bovini all'aperto. Ore 13 colazione alla trattoria Castello di Cerminate. Ore 15,30 partenza per Castelseprio con rientro a Milano per le ore 20 circa.

La gita a carattere scientifico per visitare le strutture industriali ed infrastrutturali del territorio Lombardo Nord-Occidentale.

Quota: lire 1.700 comprensiva del viaggio A/R in torpedone. La colazione dovrà essere prenotata in segreteria. Direttore: Cesare Scibene – Giuseppe Staluppi.

GITA SOCIALE AL MONTE GUGLIELMO M. 1949 DOMENICA 13 MAGGIO

Partenza ore 6,30 da piazza Castello (lato ex Fontana) – ore 6,45 da viale Certosa (ang. viale Monte Ceneri) per Iseo – Marone.

Ore 8,45 circa, arrivo a Zone, salita a piedi con arrivo in vetta alle ore 12,30 circa.

Tempo libero.

Ore 17 partenza da Zone con arrivo a Milano verso le ore 20 circa.

Quota lire 2.300 soci CAI – lire 2.500 non soci, comprendente il viaggio A/R in torpedone. Colazione al sacco (è probabile che sia aperto il Rifugio presso la vetta). Carattere della gita: facile escursione, su sentiero, sufficienti le pedule.

PROGRAMMA DI MASSIMA PER LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

La Commemorazione ufficiale del Centenario della sezione di Milano del CLUB ALPINO ITALIANO sarà effettuata dal presidente della sezione, ADRIO CASATI, al Conservatorio di Milano, con la partecipazione del Coro SAT, il 12 Maggio.

Le Spedizioni che vogliono partecipare ricordare il Centenario sono quelle all'Huascaran in Perù con la partecipazione della nostra Scuola Nazionale "A. PARRAVICINI" e la Spedizione all'Everest che vede impegnato Marco Polo e che il Capo Spedizione, GUIDO MONZINO, Socio Benemerito, ha dedicato al Centenario della sezione.

Nel maggio poi, sarà celebrata l'Assemblea dei Delegati che dibatterà i principali problemi del CAI in questo momento.

LE VARIE MANIFESTAZIONI AVRANNO QUESTO SVOLGIMENTO:

31 GENNAIO – Conferenza Gualco

2 FEBBRAIO – Ore 18,30: Partenza Spedizione Everest-Monzino Saluto della sezione alla cordata milanese ENZO MATTIOLI – MARCO POLO

22 FEBBRAIO – Assemblea Ordinaria Soci

2 MARZO – Proiezioni di diapositive in Sede con immagini e sequenze delle nostre gite sociali dello scorso anno

8 MARZO – Sala delle Colonne Museo della Scienza e della Tecnica Presentazione spedizione Perù (Huascaran)

– Serata cinematografica e conferenza

8 APRILE – Gita scientifica: visita alle Grotte di Bossea (CN)

11 APRILE – Tavola Rotonda

11 APRILE – Scuola Nazionale "A. Parravicini"

15 APRILE – Gita sociale: Traversata Monte S. Primo

29 APRILE – Gita sociale: Monte Grona serate cinematografiche e conferenze

Dal 25 Febbraio al 4 Maggio: SCUOLA RIGHINI

6 MAGGIO – Gita scientifica

12 MAGGIO – Commemorazione Ufficiale Centenario al Conservatorio: Coro SAT Invito alle Autorità

13 MAGGIO – Gita sociale: Monte Guglielmo

– 16/17 Maggio – Serate cinematografiche al Centro Pirelli;

– 18 Maggio – Serata cinematografica al Centro S. Fedele.

Film premiati al Festival di Trento

26 MAGGIO – Rifugio Porta, chiusura corso scuola Parravicini e Consiglio Centrale

– 27 maggio – Gita scientifica: Visita porto fluviale del Po a Cremona; Sabbioneta: crociera sul Po; Mantova: visita ai monumenti.

27 Maggio – Gita sociale: Traversata Monte Mucrone

27 MAGGIO – Assemblea dei Delegati

– Rallye Sci alpinistico Fior di Roccia dedicato al Centenario

Trofeo Gasparotti – Palla Bianca (Val Venosta) 31 MAGGIO e 1 - 2 - 3 GIUGNO – Rallye sci alpinistico Internazionale al Rifugio Pizzini (Oltres Cevedale)

9 – 10 GIUGNO – Gita Sociale: Punta Parrot

– 17 giugno – Festa delle guide in Valmasino con Benedizione di lapide a ricordo di Mauro Confini.

16 – 17 GIUGNO – Gita sociale: Breithorn

17 GIUGNO – Visita al Parco delle Pietre Gemelle – 1 VILLAGGI WALSER

23 – 24 GIUGNO – Gita sociale: Tour Ronde.

29 – 30 GIUGNO e 1 LUGLIO – Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale

7 – 8 LUGLIO – Gita sociale: Punta Pollucе

14 – 15 LUGLIO – Gita sociale: Punta Zumstein

8 – 15 LUGLIO: Incontro internazionale all'Attendamento Mantovani (Invitati i Presidenti di varie sezioni del CAI).

15 – 22 LUGLIO: Settimana dei giovani all'Attendamento Mantovani

22 LUGLIO: Partenza Spedizione Perù (Huascaran)

– 22/29 luglio – Settimana dedicata a manifestazioni indicate dalla Commissione.

29 LUGLIO al 5 AGOSTO: Attendamento

5 – 12/12 – 19/19 – 26 AGOSTO: Attendamento

12 AGOSTO – Rientro Spedizione

8 – 9 SETTEMBRE: Gita sociale: Catinaccio d'Antermoia

29 – 30 SETTEMBRE: Gita sociale: Monte Disgrazia

29 – 30 SETTEMBRE: Gita scientifica: Visita al Parco delle Stelvio Traversata dal Rifugio Pizzini a Solda

Serate cinematografiche films presentati a Trento

23 SETTEMBRE: Scarponata Val Malenco

Prevetto Cevedale

Sentiero Roma – Incontro CAI/MI – CAI/ROMA

Traversata Cime Centro Rosa Istruttori Parravicini

OTTOBRE: Raduno giovanile nazionale di alpinismo in Valmasino – Valmalenco

Pubblicazione

13 - 14 OTTOBRE: Gita Sociale: Traversata Val Codera – Val Masino

27 – 28 OTTOBRE: Gita Sociale: Rocca Provenzale in Val Maira

27 ottobre – PRANZO SOCIALE. Pubblicazioni: Targhe di Benemerenza; Raduno Guide e Custodi.

L'ATTENDAMENTO NAZIONALE "ATTILIO MANTOVANI"

Nella ricorrenza del cinquantenario offre quest'anno ai partecipanti in "VAL d' AMBIEZ" nel cuore del Brenta – un soggiorno ricco di iniziative e di manifestazioni.

Turni settimanali nei mesi di luglio e di agosto.

Per informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al CAI, sezione di Milano – Via Silvio Pellico 6 tel. 808.421.

SCUOLA DI SCI ESTIVA DEL CEVEDALE

La scuola è diretta da Aristide Compagnoni con un corpo insegnante di valenti maestri di sci. L'insegnamento è aggiornato secondo il criterio della tecnica moderna.

I turni settimanali iniziano dal 24 giugno al 23 settembre.

Le quote stabilite sono di L. 50.000 per i turni di luglio e settembre e di L. 55.000 per i turni del mese di agosto. Le prenotazioni accompagnate da L. 10.000 per persona e per turno dovranno essere inviate al direttore del corso Aristide Compagnoni - S. Caterina Valfurva (So).

C.A.I. Sezione S.E.M.
Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

PROGRAMMA GITE

6 maggio – Monte Grona – rifugio Menaggio. Dir. N. Acquistapace

19–20 maggio – Staffetta dello Stelvio. Dir. N. Sala

9–10 maggio – rifugio Tedeschi. Dir. P. Risari

17 giugno – Collaudo Anziani – Barzio – Monte Chiavello. Dir. N. Acquistapace

24 giugno – Bità dei Tacoi (Groma). Dir. Diamanti

29–30 giugno – Rifugio Marinelli al Bernina. Dir. L. Magenes

14–15 luglio – Rifugio Onno – Sentiero Risari. Dir. E. Riva

28–29 luglio – Rifugio Porro (Valmalenco). Dir. N. Acquistapace

9 settembre – Rifugio Pajer all'Ortles. Dir. L. Magenes

22–23 settembre – Valle Grosina – Rifugio Falk. Dir. R. Potenza

29–30 settembre – Rifugio Città di Busto – Lago Vanino (Val Formazza). Dir. N. Acquistapace

14 ottobre – Castagnata (località da destinarsi). Dir. P.L. Fiorentini

21 ottobre – Gita al mare. Rapallo – Monte Allegro – Chiavari. Dir. N. Bramani

11 novembre – Pranzo Sociale.

INAUGURAZIONE SACRARIO DEI CADUTI IN GUERRA (PIAZZA SANT'AMBROGIO)

Venerdì 4 maggio: Circolo della Stampa. Serata di presentazione del programma delle manifestazioni. Noti attori reciteranno versi e prose.

Martedì 8 maggio: Sala Congressi della Provincia. Illustrazione del significato delle celebrazioni. Esecuzione *cori alpini*.

Venerdì 11 maggio: Ore 21: "Marcia della riconoscenza". Partecipazione della cittadinanza con raduno all'Arena Civica. Partenza di staffette con fiaccole dalle porte storiche della città.

Ore 22: Arrivo al Famedio (Cimitero Monumentale) - Accensione del tripode tricolore, recita della preghiera del Caduto e discorso del Presidente del Comitato Cittadino per il Sacrario.

Sabato 12 maggio: Dalle 8 alle 20: Guardia d'Onore e *pellegrinaggio della cittadinanza alle urne dei Caduti* esposte al Famedio. Benedizione di S. Em. il Cardinale alle ore 9.

Domenica 13 maggio: Ore 9, 15: Raduno delle Autorità, dell'Associazione Famiglie Caduti, delle Associazioni *Combattentistiche e d'Arma e della cittadinanza sul Sagrato* della Piazza del Duomo; ore 9,30: Celebrazione Messa al Campo; ore 10,30: Inizio del corteo che condurrà attraverso le vie centrali cittadine a Piazza Sant'Ambrogio; ore 12: Discorso ufficiale e Benedizione del Sacrario; ore *14-18: Visite libere della cittadinanza.*

Lunedì 14 maggio: ore 9: Inizio visite programmate al Sacrario.

PREMIAZIONE DEL 22° CORSO SCI

Mercoledì 14 marzo, a chiusura del 22° Corso sci, ha avuto luogo l'ormai tradizionale cena – premiazione presso il ristorante "OASI DELLA PACE" di Rivanazzano, presso Voghera.

La serata, coronata da vivo successo, è stata rallegrata dalla distribuzione dei premi agli allievi più meritevoli.

Rinnoviamo qui i ns. ringraziamenti alle seguenti Ditte che hanno gentilmente contribuito per la costituzione del monte premi: AIFOS – BARUFFALDI – BENCINI – CABER – CAMPARI – DIANA – FABBRICHE RIUNITE – CALZATURIFICIO GALLIA – Calzaturificio GARMONT – JENRS – LA JUPE – SKI MOROTTO – Calzaturificio SAN GIORGIO – Calzaturificio S. MARCO – SAVINELLI – SILCO ARREDO – SILVY – TAMARI EDITORI – TEPA SPORT – VIDEO SPORT.

RIFUGIO M. TEDESCHI 9—10 Giugno

L'urgente necessità di difendere la nostra proprietà in Plateral dall'invadenza molesta dei motori ci ha indotti ad organizzare questa gita, che ha lo scopo di procedere ai lavori di recinzione del nostro *rifugio Tedeschi è terreno circostante*. Le difficoltà dei trasporti esigono una partecipazione volonterosa di molti per ripartire il più possibile i materiali. L'appello è rivolto *soprattutto ai giovani*, che saranno anche tangibilmente premiati.

Il programma dettagliato verrà esposto tempestivamente in sede.

ONORANZE AI NOSTRI CADUTI

Invitiamo i soci a partecipare alla solenne manifestazione indetta dal comune di Milano per l'inaugurazione della Cripta–Ossario sotto il monumento ai Caduti in piazza Sant'Ambrogio che avrà luogo il 13 maggio.

Riunione in sede alle ore 9 per unirsi alla manifestazione.

XXXI.a STAFFETTA DELLO STELVIO

Il 20 maggio si svolgerà la classica gara sci-alpinistica dello Sci S.E.M. e Sci Club Pirovano, affiancati dalla Brigata Alpina Orobica e giunta alla sua trentunesima edizione. Senza dubbio vedrà il ripetersi degli entusiasmanti duelli che ogni anno elettrizzano la competizione durante le tre impegnative frazioni caratterizzano il percorso: in particolare sarà l'asprezza del primo tratto di salita, dal passo dello Stelvio alla località Livrio, che richiedendo, allo spasimo, ogni più riposta energia dai concorrenti, offrirà toni di acceso agonismo, lungo i duemila cinquecento metri dell'impennata iniziale.

Ugualmente severa e continua sarà la lotta sul secondo tratto considerato piano, e piano non è giacchè si snoda dal Livrio, in uscesa, sino al passo di Sasso Rotondo, poi con breve discesa, sino al brusco strappo in salita per toccare la punta Nagler (Km. 4) dove avviene il secondo cambio; da questo punto la terza frazione, in discesa, la quale è una picchiata, da falchi sulla preda, che toglie il respiro lungo i due chilometri e mezzo di volo spericolato sino all'agognato traguardo d'arrivo.

E' una gara tutta da vedere, straordinaria, che offre in continuità episodi di coraggio, di sofferenza sopportata con stoicismo, di strenuo agonismo col perfetto stile dei più celebrati campioni; e certamente, a prescindere dall'ordine di arrivo, il *solo fatto di aver* partecipato alla "Staffetta" torna a tutto onore di ogni atleta in gara; gli spettatori trascorrono ore di entusiasmo, di tifo sportivo per gli *atleti prediletti ed intorno* e al di sopra dei clamori e degli applausi, vicine e lontane, la cerchia delle superbe stingee, vette di ghiaccio, risaltanti sul cobalto del cielo: la michelangiolesca cupola dell'Ortles, sfiorante i quattromila, il Madaccio, il Cristallo, la Cima di Campo, il Gran Zebrù che sembrano ferire l'immensità.

Nino Sala

In occasione della gara la S.E.M. organizza una gita sociale con orario e condizioni seguenti:

19 maggio 1973, partenza da Milano, piazza Castello alle ore 7;

20 maggio 1973, ritorno a Milano, piazza Castello alle ore 23.

QUOTE: soci lire 10.000; non soci 10.500.

Le quote danno diritto al viaggio di andata e ritorno, in torpedone da Milano al passo dello Stelvio; alla cena e pernottamento del sabato al rifugio Pirovano; alla prima e seconda colazione della domenica sempre al rifugio Pirovano.

Le iscrizioni alla gita sono limitate a 30 (trenta) persone (capienza del torpedone). Le iscrizioni si ricevono in sede, dalle ore 21,15 alle 23,15 il *martedì* e giovedì sino al giorno 17 maggio (o sino ad esaurimento dei posti).

Direttore di gara: Roberto Pasotto.

Sezione U. G. E. T.
Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

VIII.o CORSO SCI CAI UGET

Domenica 11 marzo si è disputata al Sestriere la gara di classificazione e di chiusura del Corso; sole splendido e neve a dir poco favolosa *hanno accolto gli allievi*, la grande maggioranza ancora digiuna dall'emozione di affrontare un percorso di slalom cronometrato e con il pettorale di gara: emozione iniziale a parte e fatti i debiti rapporti con le possibilità sciistiche di ognuno, tutti se la sono cavata egregiamente e lo testimonia l'equilibrio dei tempi registrati nella classifica; pochi gli squalificati per salto di porta, più numerosi i rinunciatari che complessati dalla "gara" o per eccessiva modestia nel dimostrare le doti sciistiche acquisite, non si sono presentati alla partenza.

La premiazione, effettuata il martedì successivo nella serata riservata al "Club 84", ha coronato degnamente questo riuscitissimo VIII.o corso; graditi ospiti maestre e maestri in rappresentanza della scuola del Sestriere, che si sono prodigati a consegnare coppe ai vincitori e distintivi con le stelle ai classificati. Terminata la premiazione danze per tutti che *ritmate dall'ottimo* complesso hanno completato la serata chiusasi con un caldo e reciproco "Arrivederci al IX.o Corso Sci Cai Uget".

Gli allievi classificati che non hanno ancora ritirato la coppa e il distintivo possono averli al giovedì in sede dalle ore 21.30 alle 22.30 da Leo Uccello.

CLASSIFICHE:

Classe V Maschile:

1) Guglielmino Michele 0.29.5; 2) Ricci Benito 0.30.5; 3) Ricci Marco 0.31.4; 4) Bocca Riccardo 0.32.3; 5) Varesio Giorgio 0.34.0.

Classe V Femminile:

1) Veronese Sonia 0.30.6; 2) Ferrarsi M. Giulia 0.32.9; 3) Bigatti Luisella 0.34.2; 4) Bergoglio Raffaella 0.34.4; 5) Novarese Silvia 0.36.2; 6) Cavigila Marisa 0.37.8; 7) Pasqualato Gianna 0.44.6.

Classe IV Maschile:

1) Monelli Rosario 0.31.3; 2) Castelli Daniele 0.31.4; 3) Borgiattino Carlo 0.32.0; 4) Serra Roberto 0.32.6; 5) Guglielmotto Bruno 0.32.7; 6) Bianchi Muschio Claudio 0.32.8; 7) Guglielmotto Paolo 0.33.0; Durando Riccardo 0.33.2; 9) Gariano Giovanni 0.33.5; 9) Mastri Michele 0.33.5; 9) Boccardo Danilo 0.35.5; 12) Cetini Gian Mario 0.37.0; 13) Veronese Ennio 0.37.5; 14) Pela Bruno 0.39.5; 15) Signetti Carlo 0.39.6; 16) Porporato Francesco 0.39.8.

Classe IV Femminile:

1) Prenoli Ludovica 0.32.3; 2) Avataneo Monica 0.33.2; 3) Dal Moro Angela 0.33.4; 4) Spini Marina 0.35.3; 5) Sabbione Silvana 0.35.7; 6) Mortellaro Vilma 0.43.2; 7) Paparo Maria 0.45.0; 7) Baudano Dina o.45.0; 9) Barale Clara 0.50.2; 10) Cetini M. Cecilia 0.50.6.

Classe III Maschile:

1) Prato Ettore 0.30.5; 2) Vigiani Paolo 0.32.7; 3) Boschiazzo Ezio 0.33.2; 4) Vigiani Gianfranco 0.34.7; 5) Manfredi Stefano 0.36.0; 6) Costa Riccardo 0.36.2; 7) Mastrizzi Giuseppe 0.38.6; 8) Cavallin Bruno 0.41.4; 9) Comba Paolo 0.43.0; 10) Paladino Vito 0.44.1; 11) Pulitt Maurizio 0.49.2; 12) Rapallo Marco 0.50.4; 13) Rafele Carlo 0.52.8; 14) Dal Moro Luigi 0.53.2; 15) Torresini Piero 0.58.5; 16) Giannetti Giulio 2.01.0.

Classe III Femminile:

1) Torresini Laura 0.39.4; 2) Ariano Emanna 0.40.0; 3) Sartori Ornella 0.40.6; 4) Garuti Maria 0.41.5; 5) Ferraro Laura 0.41.5; 6) Scanavino Patrizia 0.46.2; 7) Sesia M. Antonietta 0.59.2; 8) Pilotto Daniela 1.18.0; 9) Torresan Graziella 1.20.2; 10) Cacciandra Vittoria 1.24.0; 11) Nastri Elena 1.50.0.

Classe II Maschile:

1) Borghi Antonio 0.18.5; 2) Camino Mariano 0.21.5; 3) Carlavatto Valerio 0.36.2; 4) Cavallo Claudio 0.35.0.

Classe II Femminile:

1) Verdola Laura 0.20.8; 2) Sardella Sabina 0.21.4; 3) Bernasconi Carla 0.23.6; 4) Mariano A. Maria 0.23.8; 5) Renzi Nadia 0.25.8; 6) Gorla Antonella 0.26.4; 7) Trave Felicita 0.26.8; 8) Lano Laura 0.27.2; 9) Guizzardi Mirella 0.27.6; 10) Papino Franca 0.29.4; 11) Natta Marisa 0.29.6; 12) Pascucci Renata 0.31.6; 13) Blasi Laura 0.33.5; 14) Setti Donatella 0.36.7; 15) Musso Doriana 0.50.1; 16) Bertinetti Carmen 0.55.8.

Classe I Maschile:

1) Macario Ban Riccardo 0.23.5; 2) Cavallin Guido 0.24.7; 3) Belfiore Riccardo 0.30.6; 4) Nuvolo Giovanni 0.32.1; 5) Vassilli Enea 0.33.4; 6) Mondvini Francesco 0.42.3; 7) Novarese Attilio 0.52.8.

Classe I Femminile:

1) Arattano Rita 0.29.8; 2) Vicone Luisa 0.29.9; 3) Grandis Viciani Carla 0.33.4; 4) Pochettino Maddalena 0.35.3; 5) Giacone Graziella 0.38.4; 6) Andreoli Tiziana 0.39.2; 7) Ferraris Anna 0.46.0; 8) Guglielmini Giulia 0.48.6; 9) Brutetto Susanna 1.08.5; 10) Cali Maria 2.35.0; 11) Reinero Laura 2.57.7.

SCIISTICA A SERRE CHEVALIER

Un centinaio di partecipanti hanno segnato un record di gradimento dei soci a questa gita scolastica; la simpatica cittadina di Chante Merle ha raccolto con la sua sportiva cordialità i gitanti, che nella totalità sono saliti in funivia agli impianti di Serre Chevalier.

Mattinata di sole e neve complessivamente buona hanno permesso ai nostri soci di sbizzarrirsi sulle numerose ed ottime piste che una rete di skilift rende agibili.

GRUPPO ENTOMOLOGICO PIEMONTESE – CAI – UGET

Nei giorni 17-18-19 marzo si è effettuato il campo nell'entroterra ligure di Bordighera, piantando le tende oltre Isolabona. Si sono esaminati in particolare i corsi d'acqua rinvenendovi Coleotteri Ditiscidi, Driopidi e Idrofilidi, nonchè Emitteri acquatici in abbondanza.

Scarsi risultati hanno dato altre ricerche: segnaliamo Lepidotteri Geometridi di notte sulle collina; di giorno tralasciando il Ropaloceri (spintici ai Bulzi Rossi vi abbiamo notato la specie Gonepteryx cleopatra), si sono visti pure Psichidi. Alcuni hanno effettuato pure ricerche in Val Susa, nei pressi di Bruzolo, notando la specie Lybithea celtis ed altro.

Nel mese di maggio si intensificheranno le ricerche in Val di Susa, e gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con la sede, oppure con il professor G. Leigheb.

CLUB STAMBECCO

Domenica 6 maggio escursione a SELLA BOERA (m 1580) Valsesia

Partenza da Milano – largo CAIROLI.
Quota: lire 1600.
Per informazioni: Giovannoni Sergio – tel. 31.58.60

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044

la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per
ROCCIA e ALPINISMO
Premiata Sartoria Sportiva
SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

APERTURA RIFUGI
per lo sci-alpinismo

La Sezione di Milano del C.A.I., nell'intento di favorire chi pratica lo sci-alpinismo, ha provveduto all'apertura dei seguenti rifugi:

ZONA ORTLES CEVEDALE

RIF. BRANCA - Apertura dal 18 marzo. Accesso da Bormio - S. Caterina di Valfurva. Custode: Felice Alberti, S. Antonio di Valfurva, telefono 0342-95501.

RIF. CASATI - Apertura dal 18 marzo. Accesso da Bormio - S. Caterina Valfurva. Custode: Severino Compagnoni S. Caterina Valfurva, telefono 0342-95507.

RIF. NINO CORSI - Apertura dal 18 febbraio. Accesso da Coldrano - Val Martello. Custode: cav. Carlo Hafele, Morter Val Martello (Bolzano), telefono 0473-75514.

RIF. CITTA' DI MILANO - Dal 18 marzo fino al 6 maggio. Accesso da Solda. Custode: Ermanno Pertolli, Solda, telefono 0473-75412.

RIF. LUIGI PIZZINI - dal 18 marzo. Accesso da S. Caterina Valfurva - Custode Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva, Tel. 0342-95513.

RIF. ALFREDO SERRISTORI - Dal 18 marzo fino al 2 maggio. Accesso da Solda - Custode Ottone Rainstadler, Solda.

ZONA BERNINA

RIF. F.LLI ZOJA - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzada - Campo Franscia (strada aperta). Custode: Peppino Mitta, Sondrio, piazza Toccalli 33, tel. 0342-24777 - Rifugio 0342-51405.

RIF. ROBERTO BIGNAMI – Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzada - Campo Franscia. Custode: Isacco Dell'Avo, Torre S. Maria (Sondrio). Telef. Rifugio 0342-51178.

RIF. AUGUSTO PORRO - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Chiesa - Chiareggio Custode: Livio Lenatti, Chiesa Valmalenco per Chiareggio. Telef. 0342-51198 - Rifugio 0342-51404.

ALTRE ZONE

RIF. CARLO PORTA ai Resinelli - Aperto tutto l'anno. Custode: Ezio Scetti, Piani dei Resinelli, telefono 0341-59105.

RIF. LUIGI BRIOSCHI - Grigna Settentrionale - Sempre aperto. Custode Alessandro Esposito, Pasturo.

CAI SEZIONE MILANO

FESTIVAL INTERNAZIONALE FILM DELLA MONTAGNA E DELLA ESPLORAZIONE "CITTA' DI TRENTO"

Mercoledì e giovedì 16—17 maggio 1973 — ore 20,45

AUDITORIUM CENTRO PIRELLI — piazza Duca d'Aosta 5

Serate di proiezione di film presentati al 21.o Festival

ECHI DALLE GITE

Quella d'apertura si è regolarmente svolta come da programma. La traversata del monte san Primo, da Sormano al Pian Rancio, è stata caratterizzata dalla neve fresca: pareva di essere in una calda giornata di giugno sui nevai dei 3000 metri. Quindi l'escursione si è rivelata un po' più laboriosa, diciamo così, del previsto anche per la discreta lunghezza del percorso.

Da notare la massiccia adesione numerica: si rifiutarono iscrizioni. Salivano alla Colma del Piano dove (ignominia!) due donzelle si rifiutarono assolutamente di proseguire abbandonando, anzi, la comitiva. Da lì si proseguì per la strada (che ci sta a fare?). Questa ha il privilegio di trattenere un bel po' di neve molle. Arrivati alla sella di Terrabiotta alcuni si fermarono e preferirono scendere direttamente a Pian Rancio attraverso il Parco San Primo. Per cresta il grosso giunse in vetta nel consueto ordine sparso. Resta il fatto che i due, si presume, meno giovani diedero la birra a tutti: l'implacabile Sciora Rosi ed il Scior Mignani arrivarono per primi in cima seguiti dalla muta delle balde donzelle e dai mezza-età. Un quindicina dei più temerari, dopo la sosta gastronomica-panoramica, scesero lungo uno dei costoni settentrionali sulla neve a due strati: sopra buona, sotto, gelata. Altri rifecero in parte la via di salita, anche per ramazzare i ritardatari, e scesero dall'altro versante della conca.

Circa l'attrezzatura dobbiamo constatare sconsolati come le nostre avvertenze siano ignorate; avevamo detto che sarebbero bastate le pedule ma, a parte il fatto che anche i più incalliti planigiani sapevano che sui monti anche a basse quote era abbondantemente nevicato pochi giorni avanti, ci siamo visti arrivare gitanti in scarpette di ginnastica! Zaini e sacchi da montagna, inoltre, sembrano del futuribili. Gli occhi sgomenti del Pèder si sono riempiti di scomodissime borsette o contenitori similari; alla fine era demoralizzato.

Il tempo fu favorevole; così potremmo assistere ad un'altra esibizione spogliarellica del Carlone.

Oh, Pablo, che ci mancasti così giovane senza aver potuto realizzare il capolavoro del capolavori, ispira a qualche degno "pennello" della tua generosa terra iberica, magari al baffutissimo Salvador, di sostituirti! In modo che il Prado, a fianco della "Maya" del vostro predecessore Francisco, possa vantare anche il "Carlos desnuo".

Il Cronista

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che **LO SCARPONE** provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (12ª) e nella precedente (11ª), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

Sabato 12 MAGGIO 1973 alle ore 21,15 presso la Sala Grande del Conservatorio in via Conservatorio 12, il Presidente Avv. Adrio Casati terrà la conferenza di inaugurazione dell'anno del Centenario della fondazione della sezione di Milano del C.A.I.

In quest'occasione il **CORO della SAT di Trento** terrà un concerto di canti vecchi e nuovi particolarmente dedicati a tale celebrazione.

Poichè i posti disponibili sono limitati, è necessaria la prenotazione da effettuarsi presso la segreteria della sezione di Milano in regola con il pagamento della quota.

Tutto per lo sport
DI ENZO CARTON
SCI - MONTAGNA
Calcio - Tennis
Scarpe per tutte le specialità
20123 MILANO - Via Torino, 52
PRIMO PIANO
Telefono 89 04 82

LO SCARPONE 3
N. 9 DEL 1-5-'73

Armando Pasini responsabile
Editoriale ROGI s.r.l.
Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg.
Roto-offset - SAGSA - Como

Bitter CAMPARI questo è l'aperitivo!